





**ANTIVM**  
collezioni epigrafiche

Laura Chioffi

Edizioni  
**TIPOGRAFIA MARINA**



**Città di Anzio**  
*Medaglia d'Oro al Merito Civile*

Museo Civico Archeologico

Finito di Stampare nel mese di Maggio 2017  
presso la Tipografia Marina di Anzio (Roma)

© **Edizioni Tipografia Marina**

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere memorizzata,  
fotocopiata o comunque riprodotta senza le dovute autorizzazioni

ISBN 978-88-905183-6-2

Con la riorganizzazione del nuovo Museo Civico Archeologico di Anzio, inaugurato nell'anno 2002, l'Amministrazione Comunale cittadina ha avviato un programma di generale rivalutazione delle risorse culturali della città, promuovendo, tra l'altro, iniziative volte ad incoraggiare e a diffondere la conoscenza delle locali antichità.

A sostenere l'impegnativa opera di valorizzazione voluta dal Comune sono stati invitati più soggetti, rappresentati da altri poli museali, soprintendenze, istituzioni universitarie e singoli studiosi di alto livello, che hanno collaborato in fattiva armonia, avvalendosi, peraltro, del generoso apporto dello staff del Museo, oltre a quello di tutti quei cittadini anziani, a cui sta particolarmente a cuore la conservazione delle memorie del proprio passato.

Questa dinamica, e spesso entusiastica, sinergia, ha dato i suoi frutti. Basti soltanto pensare alle mostre di successo che ne sono seguite. I loro importanti risultati, diffusi dalla pubblicazione dei relativi cataloghi editi con cadenza pressoché annuale, hanno consentito ad un pubblico più vasto di quello dei visitatori occasionali, di poter fruire dell'alto valore artistico e storico dei materiali esaminati, che, una volta studiati, sono stati così trasmessi alla conoscenza. Vale la pena di richiamarne qui di seguito i titoli: *La fanciulla d'Anzio*, edito nel 2002 contemporaneamente all'inaugurazione del nuovo Museo; *La Venere di Anzio*, del 2004; *Capolavori ritrovati dal Museo Nazionale Romano*, del 2007; *Anzio e Nerone, tesori dal British Museum e dai Musei Capitolini*, del 2009; *Anzio e i suoi fasti, il tempo tra mito e realtà*, del 2010; *Anzio, dei, eroi e fondatori del Lazio antico*, del 2011.

Oggi, dopo l'intervallo di alcuni anni, l'attuale Amministrazione Comunale ha voluto cogliere un'altra significativa occasione, appoggiando una nuova proposta scientifica, vale a dire la pubblicazione del volume *Antium, collezioni epigrafiche*, nella convinzione che queste testimonianze iscritte, accanto ad altri raffinati marmi esteticamente più attraenti, possano contribuire ad arricchire di ulteriori contenuti le attuali conoscenze su *Antium* romana. Documentandone la vita quotidiana, sia religiosa che politica o sociale, le iscrizioni, infatti, possono rivelare aspetti inattesi dell'antica città e dei suoi abitanti, suscitando curiosità da cui potranno scaturire successive e, speriamo sempre numerose, ricerche sul nostro territorio.

Luciano Bruschini  
*Sindaco di Anzio*

Per chi è nato o vive tra Anzio e Torre Astura nasce spontanea una sorta di confidenza con l'antico, grazie al quotidiano convivere tra più o meno remote rovine affioranti dai luoghi che si frequentano ogni giorno.

La coabitazione con questi sopravvissuti resti produce una sorta di intimo colloquio, perché se da un lato, osservandoli, ci si chiede quale sia il loro significato, dall'altro se ne rimane impressionati per quello che essi suggeriscono, o per le emozioni che sono in grado di suscitare. Si tratta, in ogni caso, di dialoghi muti, dal momento che, di fronte alle nostre domande, spesso le risposte o non ci sono affatto, o ci sembrano insoddisfacenti, a meno di non consultare le opinioni di qualificati studiosi. Ne consegue, tuttavia, che ogni storia personale si viene a fondere con la storia del passato, giacché la presenza dei sopravvissuti "ruderi" stimola una consapevolezza, che diventa memoria collettiva.

Esiste, però, una strada più diretta per conversare personalmente con il mondo antico. E questa consiste nel leggere le epigrafi, cioè quei brevi componimenti in prosa, più raramente in versi, che i nostri predecessori hanno lasciato sul territorio da loro un tempo abitato. In tal modo, infatti, i moderni interlocutori possono ancora rivolgersi direttamente ai lontani committenti dei documenti iscritti, interagendo con essi.

Certo, non tutti oggi sono in grado di decifrare e soprattutto di tradurre la lingua latina, usata dai nostri antenati per lasciare testimonianza tangibile e più duratura possibile delle proprie esistenze. Per questo è benvenuto il nuovo studio su *Antium*. Si tratta di un lavoro che raccoglie in catalogo le superstiti iscrizioni composte in età romana dagli antichi Anziati, presentandole ai lettori accompagnate da traduzione e commento. La sua pubblicazione, contribuendo ad accrescere la vicinanza con il mondo antico, può mantenere viva, per i più giovani, la familiarità con la lingua latina, e per tutti, la curiosità del sapere.

Laura Nolfi

*Assessore alle politiche culturali*

Il presente volumetto rappresenta un esempio riuscito di collazione del patrimonio di una città, così importante in età antica (Anzio fu prima volsca, poi romana), ma che può dirsi solo agli inizi vista la dispersione dei resti avvenuta nei secoli.

Infatti è solo in epoca recente che, grazie alla collaborazione tra Enti (Comune, Soprintendenza ed Università in primo luogo) e soprattutto alle Associazioni di cittadini ed agli abitanti di Anzio, che l'esigenza di riappropriarsi delle proprie radici sta avendo successo.

La presente raccolta di iscrizioni, oltre al valore intrinseco di ricostruzione dei modi di vivere di una antica società, ha proprio questo significato. Lo scopo di ogni ricerca archeologica non è, e non deve essere, la mera estrazione di oggetti dalla terra e la loro esposizione o conservazione nei depositi (che è pure azione essenziale e soddisfacente), ma deve tendere in primo luogo alla ricostruzione di quella che è stata la presenza umana nella regione.

Il territorio in cui viviamo è infatti il prodotto di un divenire continuo, che ha generato quello che oggi definiamo "paesaggio archeologico". Ed il paesaggio archeologico non può essere ridotto alla mera collocazione di resti archeologici (ruderi o oggetti che siano) in un più o meno ampio contenitore (area archeologica o museo): deve, invece, diventare la testimonianza di quel substrato che costituisce la nostra identità culturale; identità che anche iniziative quali questa contribuiscono a rendere accessibile a ciascuno di noi.

Rossella Zaccagnini

*Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale*

In anni recenti del nostro passato culturale abbiamo intrattenuto stretti rapporti di collaborazione con diverse ed importanti istituzioni museali nazionali e straniere per poter esporre nel nostro Museo Civico, seppure provvisoriamente, alcuni dei capolavori che in epoche più lontane furono ritrovati ad Anzio, ma che, per ragioni varie, emigrarono successivamente in altri luoghi, a volte più vicini, altre volte più lontani.

Ne sono derivate importanti iniziative, che hanno confermato, e che confermano, la rilevanza culturale del Museo di Anzio. Superando, infatti, il tradizionale, statico, concetto di semplice contenitore di “oggetti” esposti, che è possibile, tuttavia, ammirare lungo un percorso agevole e chiaro, il nostro polo museale ha rivelato sempre di più la propria vocazione ad essere vivace centro di aggregazione per chi voglia documentarsi, ma anche riflettere e studiare, al fine di allargare la propria e l'altrui conoscenza.

Nella politica fin qui seguita di valorizzazione dei Musei locali ed in risposta ad una domanda culturale che chiede di privilegiare aspetti della storia cittadina, oggi, di nuovo, si è voluto riannodare il filo della memoria, utilizzando testimonianze del passato. Questa volta si tratta di un particolare tipo di reperti riguardanti il nostro territorio, vale a dire le epigrafi, cioè quei documenti iscritti che consentono letteralmente di “leggere” brevi storie di esistenze trascorse nel mondo antico, attraverso la decifrazione e l'interpretazione del messaggio in lingua latina che vi fu inciso.

Si tratta, il più delle volte, di manufatti di limitato lavoro artistico ma che, come pochi altri, sono in grado di riportare in luce aspetti significativi dell'esistenza quotidiana, ed in particolare di quella degli antichi abitanti di *Antium* romana. La loro pubblicazione guiderà il lettore ad osservare più da vicino i singoli documenti, per facilitarne la comprensione, rendendolo in tal modo partecipe del vissuto di alcuni suoi antenati.

Walter Dell'Accio

*Dirigente del Museo Civico Archeologico di Anzio*



Le iscrizioni in lingua latina qui riunite riguardano, con qualche eccezione, *Antium* romana, il cui territorio sembra si estendesse, tra costa ed entroterra, su una vasta superficie che andava da Torre Astura a Tor S. Lorenzo, includendo le moderne Anzio e Nettuno.

Sono in tutto 47 epigrafi che, al momento, risultano distribuite come segue. Un gruppo di 27 si trova nella città di Anzio; di queste, 21 sono a Villa Adele, sede del Museo Civico Archeologico; 1 a Villa Sarsina, sede del Comune; 5 in proprietà privata a Villa Spigarelli. Le rimanenti 20 sono a Nettuno, ed in particolare: 17 al Forte Sangallo, sede del Museo Civico di Nettuno; 3 murate sulla facciata di un palazzo nei pressi della collegiata di S. Giovanni nella medesima città.

Si tratta di un numero esiguo rispetto al totale delle iscrizioni anziate finora note.

Queste, escludendo il cosiddetto “*instrumentum*”, dovrebbero superare le 200. Ma certamente la loro consistenza originaria dovette essere molto maggiore: basti pensare che quasi tutti gli imperatori, succedutisi dall’età giulio-claudia a quella severiana ed oltre, amarono soggiornare, insieme alle proprie corti, in quella loro piacevolissima residenza sul mare, nota all’epoca come *praetorium Antiatinum*, il cui buon funzionamento, per il mantenimento, l’amministrazione e la sicurezza, fu assicurato per lungo tempo dal lavoro di un numeroso personale di servizio.

I testi giunti fino a noi vennero editi per la maggior parte nel volume X del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, curato da Theodor Mommsen; qualche successiva aggiunta confluì nel volume VIII di *Ephemeris Epigraphica*, rivista di *Supplementum* al *CIL*, e poi saltuariamente in pubblicazioni più recenti. Purtroppo, però, solo poche epigrafi di quelle così registrate si sono materialmente salvate: alcune perché, entrate a suo tempo nella collezione Albani di Anzio, passarono più tardi o nella Villa Albani di via Salaria a Roma, o nella collezione dei Musei Capitolini; altre perché furono recepite, sempre a Roma, dal Museo Nazionale Romano o dai Musei Vaticani; altre ancora perché presero la strada dei Musei nazionali di grandi città, come Napoli e Verona, ovvero perché emigrarono altrove.

Ma per la stragrande maggioranza dei casi si deve registrare una dolorosa dispersione.

Grazie alla sensibilità dell'amministrazione comunale di Anzio, nelle persone del sindaco, Luciano Bruschini, dell'assessore alle politiche culturali Laura Nolfi, e del dirigente del museo civico, Walter Dell'Accio, che hanno ritenuto opportuno finanziare la pubblicazione di questo studio, si è deciso di far conoscere più da vicino alcune delle sopravvissute *antiatinae*, che sono un bene prezioso per la storia della città che le ha prodotte, inserendole in un contesto che aspira a far emergere le diverse implicazioni di carattere storico, archeologico, topografico e sociale suggerite dalla testimonianza iscritta. L'intento è duplice: da un lato indurre ad una maggiore confidenza con il messaggio epigrafico; dall'altro ricostruire aspetti del mondo antico, in questo caso dell'antica *Antium*, non sempre deducibili dall'uso esclusivo di altre fonti.

Ciascun documento compare in una scheda corredata da foto, in cui, al lemma introduttivo con le caratteristiche tecniche e la datazione, si fa seguire una trascrizione con segni diacritici del componimento latino, ma anche, ove possibile, una traduzione dello stesso in italiano; si aggiunge, quindi, un commento, proporzionato alle condizioni di conservazione del pezzo, che vorrebbe essere quanto più possibile comprensibile ed esaustivo.

Per fare ciò, e nella speranza di offrire una lettura accessibile soprattutto a giovani studenti, ci si è sforzati di far convivere correttezza scientifica e semplicità di linguaggio; ed anche se tale obiettivo non sempre è stato raggiunto, indici e glossario finali potranno agevolare la consultazione.

Un particolare ringraziamento devo alla soprintendente Rossella Zaccagnini per la disponibilità dimostratami.

Nella revisione autoptica del materiale ho potuto giovarmi della costante disponibilità e dell'amichevole aiuto di persone ancora meravigliosamente sensibili alle problematiche della conservazione e della circolazione del bene culturale. Mi fa piacere citare: Giusi Canzoneri, senza il cui affettuoso sostegno questo lavoro non si sarebbe concretizzato, con Maria Serena De Francesco, Patrizio Colantuono, Arnaldo Liboni ed altri ancora, che spero non me ne vorranno se non ricordo bene i loro nomi.

[L. C.]

# CATALOGO



Sala delle Conchiglie

### 1.- Il governatore *Marcus Accenna Saturninus*

Altare sepolcrale in marmo (125x58x40; lett. 3-2.5); di forma parallelepipedica a sviluppo verticale, poggia su base modanata e culmina con un frontoncino stonato contenente un simbolo di vittoria, rappresentato dall'aquila ad ali spiegate con testa rivolta a sinistra; ai lati due acroteri a semipalmetta; nel corpo centrale la faccia anteriore ospita il campo epigrafico scorniciato, ribassato e liscio (45x30), inquadrato da due lesene rudentate, desinenti entrambe in un capitello a motivo floreale, tra le quali s'individuano due teste di ariete tra loro affrontate ai lati di una colonnina; sui fianchi sono scolpiti l'*urceus* a sinistra, la *patera* a destra; il retro è levigato a gradina. Provenienza sconosciuta. Data: II sec., prima metà. Fig. 1. (Foto S. Castellani, IRFrome).

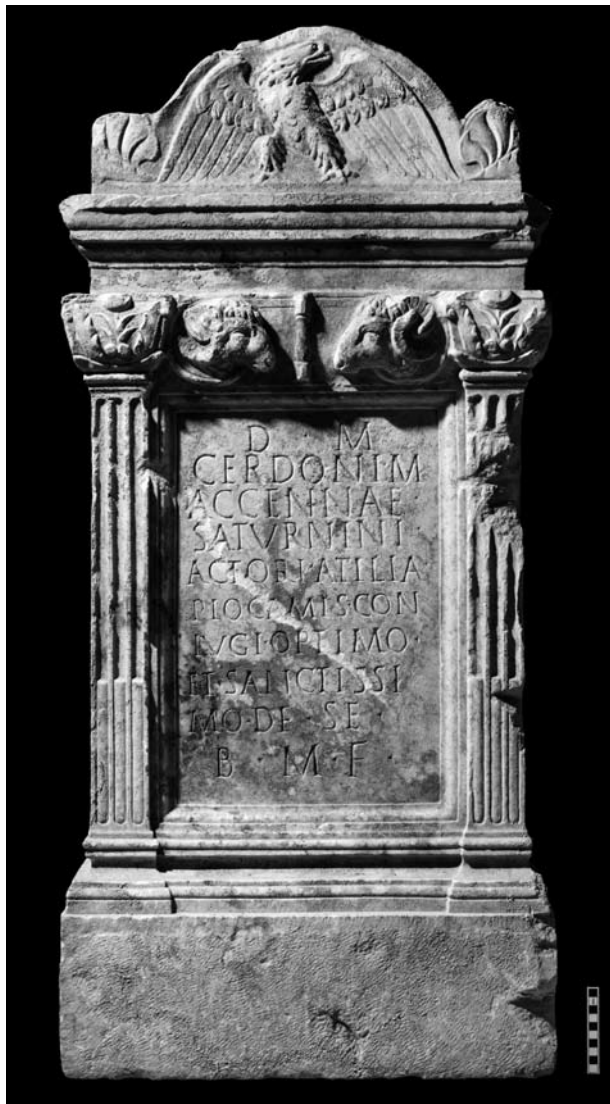


Fig. 1

*D(is) M(anibus).*  
*Cerdoni, M(arci)*  
*Accennae*  
*Saturnini*  
5 *actori, Atilia*  
*Plocamis con=*  
*iugi optimo*  
*et sanctissi=*  
*mo de se*  
10 *b(ene) m(erenti) f(ecit).*

- (Consacrato) agli Dei Mani. *Atilia Plocamis* ha fatto (fare questo altare) al suo ottimo e assai virtuoso marito *Cerdon*, amministratore di *Marcus Accenna Saturninus*, perché lo ha meritato -

L'impaginato, inciso con cura e regolarità, è attratto dal margine a sinistra, evita di abbreviare

le parole ad eccezione di quelle formulari e diminuisce gradualmente il modulo in funzione del contenuto, dando particolare risalto sia al nome del defunto che all'attività da lui svolta in vita.

Dopo l'iniziale invocazione alle divinità dei trapassati, perché accolgano e proteggano il nuovo arrivato, si viene introdotti in un contesto familiare, in cui compaiono due coniugi vissuti in epoca adrianea: la donna, committente del monumentino un po' vistoso e certo costoso, porta un nome individuale *Plocamis*, rivelatore della sua condizione di ex schiava, manomessa nella famiglia degli *Atilii*; l'uomo, *Cerdon*, destinatario della dedica, muore senza aver potuto mutare il suo *status* schiavile. Li legò un rapporto di stima ed affetto (se corrispondono al vero le espressioni usate), comunque non socialmente squilibrato, grazie all'importanza dell'incarico ricoperto da *Cerdon*, che era stato *actor*, vale a dire amministratore-economista, responsabile per tutte le transazioni finanziarie (Carlsen) inerenti alle proprietà del suo padrone, il chiarissimo senatore *M. Accenna L(uci) f(ilius) Gal(eria tribu) Saturninus* (PIR<sup>2</sup> A 24).

Costui, originario della città di *Hispalis* (Sevilla), una volta risaliti regolarmente i gradini della carriera, divenne governatore della *provincia Baetica*, la regione da cui proveniva. Lo si apprende da un'iscrizione di Tivoli, da tempo dispersa, che ne ha rivelato nome completo e *curriculum* (CIL, XIV 3585; *Inscr.It.* IV.1,97): *M(arco) Accennae L(uci) f(ilio) Gal(eria) / Saturnino, / proco(n)s(uli) provinc(iae) Baetic(ae), / pr(aetori), tr(ibunus) pl(ebis), quaestori, / Atilia L(uci) f(ilia) Balbilla / marito optimo*. Dal momento che gli schedatori ne indicarono la provenienza dal "castrum vetus", vale a dire dal centro della cittadina laziale, è stato giustamente supposto (Andermahr) che l'epigrafe non abbia riguardato la sepoltura di *Saturninus*, ma un suo monumento esposto al pubblico, quale onorificenza postuma per un notevole che fu certo proprietario in quella zona. Un suo probabile parente, *M. Ac(c)enna Cesillanus* (CIL XV 737: *fistula* di II sec.), fu titolare di una casa a Roma (Eck).

Il testo tiburtino appena citato fa sapere, inoltre, che il senatore plebeo venuto dalla Spagna aveva contratto matrimonio in Italia con una donna, *Atilia Balbilla* (PIR<sup>2</sup> A 1312. Raepsaet-Charlier), appartenuta a una delle famiglie più antiche e distinte, la *gens Atilia*. È verosimile, quindi, l'ipotesi (Buonocore) che la nobildonna *Balbilla* sia stata la padrona della serva *Plocamis*, moglie di *Cerdon*, amministratore del proconsole suo marito.

Il pretenzioso altare funebre, commissionato da *Plocamis*, fu innalzato nel monumento sepolcrale del coniuge scomparso, situato probabilmente all'interno, o ai margini, del *praedium*, di cui *Cerdon* fu *actor*. Ma, ignorando i dati di provenienza dell'*ara*, non è possibile ubicare tale proprietà.

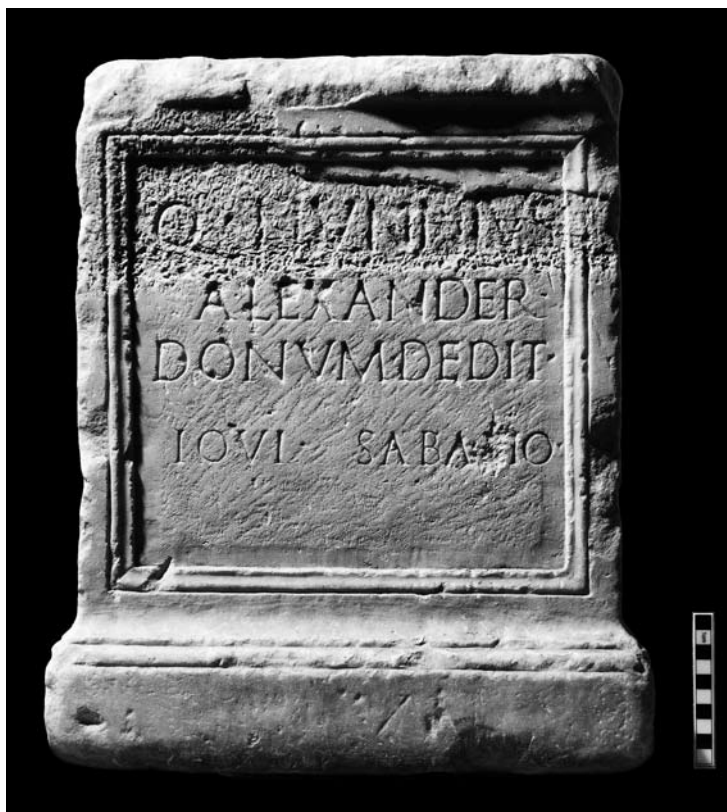
Non si può, tuttavia, escludere, che alcuni dei possedimenti di *Accenna Saturninus* - o meglio di *Atilia Balbilla* - abbiano fatto parte del territorio di *Antium*, dal momento che qui sono esistiti i beni di un altro degli *Atilii*, il console ordinario dell'anno 127 *T. Atilius Rufus Titianus* (caduto in disgrazia con Antonino Pio, PIR<sup>2</sup> A 1305. Andermahr): li documenta una condotta idrica (CIL, X 6628; XV 7794: *T(iti) Atili Rufi Titiani*), ritrovata nel 1852 "ad viam Romanam prope villam Mencacci", vale a dire nel cuore della cittadina costiera, lì dove sorse il villino Mencacci, passato poi agli Aldobrandini di Sarsina, oggi sede del Comune.

#### Bibliografia

- M.-Th. Raepsaet-Charlier, *Prospographie des femmes de l'ordre sénatorial (I<sup>er</sup>-II<sup>e</sup> siècles)*, Lovanii 1987, p. 129-130 nr. 117.  
J. Carlsen, *Vilicus and Roman Estate Managers until AD 284*, Roma 1995, pp. 121-142.  
W. Eck, s.v. *Domus: M. Accenna Cesillanus*, in *LTUR* II 1995, p. 22.  
A.M. Andermahr, *Totus in praediis: senatorischer Grundbesitz in Italien in der frühen und hohen Kaiserzeit*, Bonn 1998, p. 127 nr. 2; p. 172 nr. 69.  
P. Brandizzi Vittucci, *Antium: Anzio e Nettuno in epoca romana*, Roma 2000, p. 120 nt. 557; p. 145 nt. 693.  
M. Buonocore, *Spigolature epigrafiche VIII*, in *Epigraphica* 76, 2014, pp. 409-431, specie pp. 431-433.

## 2.- Giove Sabazio, venerato a Roma

Base quadrangolare in marmo (51x21x38; lett. 4-2.5). Su basso piede, si presenta danneggiata in alto, probabilmente a seguito dell'asportazione di ciò che in origine aveva supportato; i fianchi laterali sono lisci; il retro, lavorato a gradina, è interessato da un foro non passante, posto al centro della metà superiore, al cui interno rimangono residui dell'attrezzo di ferro che vi era stato inserito; la fronte, lisciata e scorniciata per delimitare il campo epigrafico, fu rovinata già in antico da una abrasione che in r. 1 fece saltare la parte superiore del solco delle lettere, senza tuttavia inficiarne la lettura. Provenienza sconosciuta, ma verosimilmente da Roma, quartiere Trastevere. Data: I sec., seconda metà. Fig. 2. (Foto S. Castellani, IRFrome).



*Q. Nunnius  
Alexander  
donum dedit  
Iovi Sabazio.*

Fig. 2

- *Q. Nunnius Alexander* ha dato (questo oggetto) come dono a Giove Sabazio -

Testo sintetico, riportato senza abbreviazioni su un impaginato regolare di tipo assiale, che pone in primo piano il nome del dedicante, senza trascurare di dare risalto alla divinità dedicataria, che, pur trascritta in modulo inferiore, risulta evidenziata dallo stacco paragrafato.

Il committente, per il *cognomen* greco e per l'omessa menzione tanto di filiazione, che di patronato, dimostra di essere stato un liberto, e più precisamente un liberto dei *Nunnii*; una famiglia, che, diffusa un po' ovunque, contava soprattutto esponenti del ceto medio libertino, alcuni dei quali seguaci delle divinità orientali, come la frigia *Mater* (CIL, VI 494).

Nel caso di *Alexander* è chiamato in causa il cavaliere traco-frigio *Sabazios*, divinità di carattere salvifico, qui romanizzato e assimilato a *Iuppiter*. Nell'esprimergli la propria devozione, il liberto dà prova di essere vissuto in ambiente colto e di disporre di buone possibilità economiche. Egli, infatti, aveva onorato il suo dio preferito non solo con un donario, purtroppo perduto, a suo tempo collocato su questo plinto; ma anche con un altare di marmo finemente decorato, che fu deposto, in ringraziamento di un voto esaudito, non si sa se contemporaneamente o no al suddetto dono.

Sia la basetta che l'altare sono noti da lungo tempo, perché entrambi annotati durante il Rina-



scimento da Fra' Giocondo a Roma nella proprietà trasteverina di Battista Giacomo Mattei, dove erano state raccolte diverse antichità per la maggior parte di provenienza locale. Entrambi i manufatti, perciò, confluirono nella prima edizione delle iscrizioni urbane pubblicate nel 1876 nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*, comparendovi in stretta successione (rispettivamente *CIL*, VI 430 e *CIL*, VI 429).

Ma le loro strade si separarono presto.

Riguardo alla base, in una successiva ripresa nello stesso *Corpus* (*CIL*, VI 30767: con lettura *Caius* invece di *Quintus*), se ne assicurava la presenza ancora a Roma, ma nella periferia di Torpignattara, all'interno della villa Del Grande, dove era stata vista da Hermann Dessau. Da qui le sue tracce si confondono ed è considerata perduta in *Inscr.It.* X.4, 387, in cui si pubblica un apografo mal letto (*Caius Ninnius*) dal Belloni, il quale ne aveva supposto un'origine triestina.

Quanto, poi, all'altare ex voto, Eugen Bormann, ancora nei primi decenni del secolo scorso (*CIL*, VI 30766) ne confermava la presenza in Trastevere. Poi, però, non se ne seppe più nulla, fino a che non riemerse nel Detroit Institute of Arts (registrato con il nr. 37.185). Nel darne comunicazione (Visonà), si disse che era qui giunto come dono della Signora Allan Scheldon, alla quale era pervenuto dopo essere stato acquistato in Firenze da Ubaldo Giugni. La foto allegata alla pubblicazione mostra un altare, le cui scheggiature parlano a favore dei diversi traslochi; a sviluppo verticale (68.5 x 44.5 x 29), esso è decorato ai quattro lati con teste di ariete sostenenti pesanti festoni di fiori e frutta legati da nastri svolazzanti, il cui stile fortemente chiaroscurale ha permesso un inquadramento in età flavia. L'iscrizione, *Iovi Sabaz(io) / Q(uintus) Nunnius / Alexander / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*, trovando posto a fatica tra le *taeniae* e la ghirlanda della faccia anteriore, fu riportata sul supporto quando questo era stato già confezionato, anche se l'incisione avvenne non molto tempo dopo la sua uscita dall'officina; stando almeno alla paleografia.

In conclusione, *Quintus Nunnius Alexander* volle esprimere la propria gratitudine al dio Sabazio, che aveva esaudito un suo voto, offrendogli in omaggio non solo un altare, ma anche un donario (una mano "pantea"?), da esporre in qualche area sacra destinata ai culti orientali, di cui il Trastevere era a Roma la sede preferita. Il tutto avvenne in tarda età flavia quando, dopo la caduta di Gerusalemme ad opera di Tito e Vespasiano, si era venuta a creare una consistente commistione culturale con quelle regioni. Delle due offerte, dopo la registrazione nel giardino Mattei, si persero le tracce. L'altare, più appetibile per il mercato antiquario, raggiunse nel secolo scorso gli Stati Uniti. La base, invece, fu data definitivamente per perduta e non è dato sapere per quali strade sia infine, quasi miracolosamente, approdata nel Museo di Anzio, da cui viene restituita alla storia degli studi.

#### Bibliografia

base: *CIL*, VI 430, pp. 834, 3005, 3756; VI 30767; cfr. V 23,5\*. *ILS* 4087.

P. Sticotti, *Inscriptiones Italiae* X.4, 1951, pp. 127-128 nr. 387.

E.N. Lane, *Corpus Cultus Iovis Sabazii*, (*CCIS*) II, Leiden 1985, p. 30 nr. 62.

altare: *CIL*, VI 429, pp. 3005, 3756; VI 30766; *ILS* 4086.

E.N. Lane, *Corpus Cultus Iovis Sabazii*, (*CCIS*) II, Leiden 1985, p. 30 nr. 61 Taf. XXVI.

P. Visonà, *Three Latin Inscriptions in the Detroit Institute of Arts*, in *ZPE* 52, 1983, pp. 79-86, specie pp. 80-82 Pl. III.



### 3.- Il console *Lucius Stertinius Noricus*

Altare marmoreo (57x33x24; lett. 2-1.8); di forma parallelepipedica a sviluppo verticale; il corpo centrale, nella cui fronte s'inserisce il testo epigrafico in campo libero, poggia su una piccola base modanata, che s'interrompe sul retro, ed è completato da cornice superiore, che sorregge il frontoncino stonato, accompagnato ai lati da due *pulvini*; sui fianchi, liscciati, si osservano la *patera* a destra e l'*urceus* a sinistra; il retro è grezzo. Provenienza sconosciuta. Data: II sec., prima metà. Fig. 3. (Foto S. Castellani, IRFrome).



Fig. 3

*L. Stertinius  
Hyacintho  
Noricus, liberto  
rarissimi  
5 exempli et  
de se optimi,  
merito.*

- *Lucius Stertinius Noricus* (ha posato questo altare) per il suo liberto *Hyacinthus*, rarissimo esempio di ottima condotta, perché lo ha meritato –

A parte le prime tre righe, che sono allineate tra loro ai due margini, e l'ultima, che è centrata, dando spicco alla parola *merito*, le altre rientrano alternativamente ora a destra ed ora a sinistra; ne risulta un testo movimentato, che usa caratteri di dimensioni maggiori per segnalare il nome del defunto, mettendo in rilievo all'inizio il gentilizio, *Stertinius*, che è anche quello del committente; la composizione, inoltre, tende ad espandere gli spazi tra le lettere nelle righe contenenti una sola parola (rr. 4 e 6), per comprimerli in quelle con più parole (r. 3: *O nana* all'estremità destra).

Nonostante l'assenza di uno specifico formulario, da quel che si legge è evidente la destinazione sepolcrale del piccolo altare, commissionato per un gesto di riconoscenza verso un domestico, il quale aveva tanto bene compiuto il proprio dovere, da meritare, in vita, la restituzione in libertà e, in morte, una sepoltura con dignitoso segnacolo, offerto dal suo patrono.

Quest'ultimo non fu un personaggio qualunque.

Si tratta, infatti, di *L. Stertinus Noricus* (*PIR*<sup>2</sup> S 909), console suffetto nel 113. Il chiarissimo appartenne ad una famiglia di spicco per essere figlio di *L. Stertinus Avitus* (*PIR*<sup>2</sup> S 907) cos. suff. nel 92, fratello di *L. Stertinus Quartus* (*PIR*<sup>2</sup> S 910) cos. suff. nel 112, che era proprietario a *Tusculum* (*CIL*, XIV 2654) e che non mancò di marcare la sua presenza a Roma con una dedica sacra (*CIL*, VI 378; Chioffi); inoltre, molto probabilmente, padre di *Sertinia Bassula* (*PIR*<sup>2</sup> S 914), che aveva possedimenti sparsi in più luoghi, come si deduce dal ritrovamento di alcune tegole a suo nome (*CIL*, XV 2201-2205): *ex praed(is) Stert(iniae) Bassul(ae) officina Apelle(tis)* (Andermahr).

Di *Noricus*, invece, non si conoscono possedimenti, anche se è verosimile che il *dominus* abbia avuto la possibilità di seppellire il suo affezionato liberto in un proprio *praedium*; ma dove quest'ultimo potesse essere ubicato non è dato sapere, ignorandosi la provenienza del piccolo altare.

#### Bibliografia

A.M. Andermahr, *Totus in praediis: senatorischer Grundbesitz in Italien in der frühen und hohen Kaiserzeit*, Bonn 1998, p. 441 nr. 506.

L. Chioffi, *A proposito di confini nella città di Roma: la Regio XIV da pagus ad urbs*, in M.L. Caldelli, G.L. Gregori, S. Orlandi (cur.), *Epigrafia 2006*, Roma 2008, p. 62 nr.3.

#### 4.- Acquedotto?

Blocco di travertino (28x70x21.5; lett. 4.5-4; foro diam. 10). Appartenne ad un elemento architettonico, che doveva essere stato parte integrante della fabbrica cui il testo si riferisce; modificato in tempi più recenti per riuso edilizio, attualmente si presenta tagliato da ogni lato con retro liscio. Provenienza sconosciuta. Data. I sec. a.C., seconda metà. Fig. 4. (Foto S. Castellani, IRFrome).

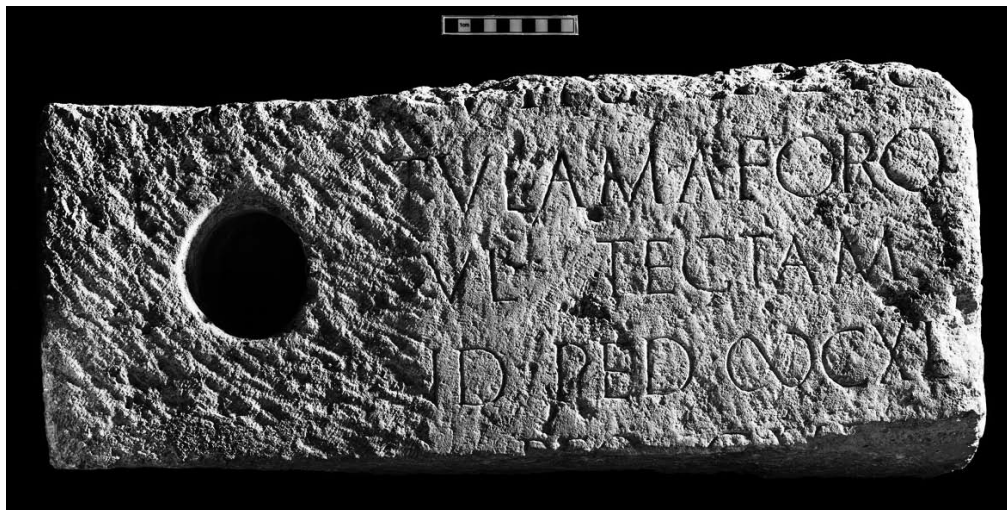


Fig. 4

-----

[- - -]+++[- - -]

[- - - pa-?, fis?]tulam a foro [- - -]

[- - -fis]tul(am) (?) tectam

[- - - perduce]nd(a- ) (?) - - - ped. ((mille))CXL[- - -]

5 [- - -] ped CXI[- - -]

-----

La faccia iscritta mostra di essere stata sottoposta sulla sinistra a gradinatura, con conseguente ulteriore cancellazione del testo. Quest'ultimo, di cui non si può stabilire l'originaria estensione, presenta un impaginato arioso e regolare, con caratteri di forma quadrangolare a modulo costante, separati da interpunti triangolari. In r. 1: due segmenti verticali oltre a una *C* (meglio di *G*);

Le mutilazioni subite dal manufatto non impediscono di riconoscere in quel che rimane un documento relativo a una opera pubblica, forse collegata ad un acquedotto. E' possibile che il frammento si riferisca ad operazioni compiute a partire da una non meglio identificabile piazza (*a foro*).

Mancando i dati di provenienza del pezzo, non è possibile stabilire un qualche collegamento con l'acquedotto derivato dai Colli Albani (su cui Lugli), che riforniva l'antica Anzio. Resti di una struttura che funzionò da probabile condotto sono, del resto, ancora visibili in Villa Spigarelli.

#### Bibliografia

G. Lugli, *Saggio sulla topografia dell'antica Antium*, in *Riv. Istit. Arch. e Storia dell'Arte* 7, 1940, p. 177.

Anzio  
Villa Adele

Sala I

### 5.- *Fortuna*

Frammento di skyphos in ceramica a vernice nera sovradipinta, con iscrizione lacunosa (7x7 max.; spess. 0.8; lett. 1.5-1.4). Provenienza incerta, da Anzio. Raccolto durante scavi nella residenza imperiale. Scheda inventariale del 15.05.2014 (Raffaella Guarino). Data: III sec. a.C., prima metà. Fig. 5 (Foto S. Castellani, IRFrome).



Fig. 5

[*Fort*]une An[*tiatine*].

- Della (oppure, Alla) Fortuna Anziatina -

L'epigrafe, tracciata a pennellate di vernice bianca proprio sotto l'orlo, è in caratteri regolari, equamente distanziati ed allineati, tra i quali spicca una *E* con i tratti discendenti; sono ricostruibili due parole separate da un interpunto circolare, verosimilmente scritte in origine per esteso ed inserite in un campo a ciò predisposto entro due righe dipinte, tra loro parallele. La composizione d'insieme

dimostra una matura coscienza epigrafica, mentre la decorazione policroma del vaso, affidata a tralci di edera, esprime una certa raffinatezza di gusto.

Accostando la tipologia del supporto a quella dei *pocola deorum*, la dicitura trascritta [- - -]June · A[- - -], è stata interpretata come il residuo di un teonimo femminile con possibile integrazione [Fort]June (Jaia).

Le coppette o ciotole votive contenenti un riferimento iscritto o figurato ad una qualche divinità, classificate come *pocola*, circolarono per un periodo limitato e furono espressione della religiosità di singole etnie che identificavano il proprio *ethnos* con un *numen*, preferibilmente femminile, cui collegavano le proprie origini. Non poche di queste divinità, tra quelle più ricorrenti in seno alle popolazioni italiche, presentavano appellativi desinenti in *-una*, come *Vacuna* per i Sabini, *Vesuna* per i Marsi, *Popluna* per i Sidicini di Teano, *Neuna/Nona* per i *Lavinates*, e così via.

Convince, perciò, il completamento con il nome di *Fortuna*, dea per eccellenza degli Anziati, da cui l'epiteto di *Antiatina*.

La desinenza scempia con la *E* al posto del dittongo *AE*, oltre ad essere datante, permette una duplice interpretazione: accettando il caso dativo, si avrebbe una dedica sacra; se invece si optasse per un caso genitivo, la coppa potria sarebbe da considerarsi proprietà della dea. Le due soluzioni, entrambe ammissibili, implicherebbero, nel primo caso, un'offerta depositata da qualche fedele in un luogo non necessariamente legato a quella divinità; nel secondo, un utensile dell'arredo rituale di un tempio specificatamente ad essa dedicato. In entrambi i casi non si può trascurare la possibilità di un ricordo sacro conservato privatamente, tanto più che i dati di ritrovamento, in condizioni di stratigrafia sconnessa, non ne possono certificare la provenienza, che rimane incerta.

Innegabile, invece, l'importanza storica della scoperta, che arricchisce le già numerose prove della rilevanza di *Fortuna* per l'antica *Antium*. Vale la pena, quindi, di allargare il discorso alle altre testimonianze, che fin qui ne hanno conservato memoria, rifacendone un po' la storia.

Entrata a Roma negli anni centrali del VI sec. a.C., regnante l'etrusco Servio Tullio, la dea dell'imprevisto aveva risalito la corrente del Tevere in veste di *Fors Fortuna*, fissando approdi dalla Magliana fino ai piedi del Palatino; sulla costa tirrenica si era soffermata ad *Antium*, che, all'epoca, era uno scalo funzionale soprattutto ai traffici delle ricche città interne del *Latium Vetus*, presto sostituite dalla crescente potenza romana. Infatti, benché nel IV sec. a.C., durante le guerre tra Romani da un lato e Latini con i Volsci e i loro alleati dall'altro, la divina potenza di *Fortuna* si fosse schierata contro i primi, tenendoli lontani dal promontorio (Liv. 6.9.3 *eo vim Camilli ab Antio Fortuna avertit*), nel 338 a.C., rovesciatasi la situazione, la città protetta dalla dea aveva dovuto accettare la definitiva deduzione di una colonia romana (su cui Chiabà).

Si data ad epoca di poco posteriore, vale a dire alla prima metà del III sec. a.C., quella che finora può considerarsi la prima prova tangibile del suo culto ad *Antium*; cioè l'iscrizione sovradipinta sullo skyphos ora al Museo. In seguito la sua "fortunata" vitalità fu segnalata in testi di vario genere, letterari, epigrafici, numismatici ed iconografici. In particolare, nel corso del I sec. a.C., l'*Antiatina* mostra di essere stata strettamente legata alle sorti di una eminente famiglia locale, la *gens Rustia*, la quale in età repubblicana tenne ripetutamente le redini dell'amministrazione cittadina.

Un riferimento, sebbene indiretto, ad un tempio di *Fortuna* ad Anzio si ha negli anni centrali del I sec. a.C., quando, dopo l'uccisione di Gaio Giulio Cesare, il di lui figlio adottivo ed erede designato, Gaio Giulio Cesare Ottaviano, si preparava ad affrontare le milizie di Marco Antonio, in uno scontro campale avvenuto in un bagno di sangue nel 42 a.C. a Perugia. Si apprende dallo storico Apiano (*b.c.* 5.24.97) che in quell'occasione il giovane Cesare Ottaviano, per armarsi convenientemente, aveva sottratto il tesoro da alcuni templi laziali, promettendone la restituzione. Oltre a Roma con il Capitolino, furono interessate le città di *Antium*, *Lanuvium*, *Nemus* e *Tibur*; vale a dire alcune delle più prospere del *Latium*, quelle in cui beni preziosi erano stati capitalizzati col passare degli anni, grazie alla venerazione di cui godevano gli antichi culti che vi si praticavano. Quindi, anche se la fonte non precisa di quali templi si trattasse, è plausibile supporre che ad Anzio fossero coinvolti i più antichi e famosi, come quello di Esculapio e quello di Fortuna; quest'ultimo, del resto, era ricordato come *fa-*



*mosissimum* dal commentatore di Orazio (Pseudo Acron, *ad Hor. carm.* 1.35: *apud Antium autem est Fortunae templum famosissimum*).

Ma, svuotare un edificio sacro delle sue ricchezze non era azione che si potesse compiere senza, quanto meno, l'avvallo dei magistrati in carica, responsabili a nome della cittadinanza.

E qui entrano in scena i *Rustii*.

Costoro, originari di *Antium*, sembrano essere stati particolarmente legati a *Fortuna*, stando ad epigrafi di epoche diverse (*CIL*, XI 4216; *Suppl.It.* 19, 2002, p. 7: lavori di abbellimento eseguiti nella seconda metà del I sec. a.C. alla *aedes Fortunae Melioris* da Terni; *AE* 2008, 330: dedica di età imperiale alla *Fortuna Augusta* da Pompei; *CIL*, VI 174: altare di marmo *Fortunae*, registrato a Roma nei secoli passati). In effetti, i *Rustii* dovevano la propria ricchezza, e di conseguenza il proprio prestigio sociale, a vantaggiose operazioni commerciali. Già nel II sec. a.C., infatti, come molti altri notabili delle *élites* italiche, avevano colto le opportunità di arricchimento offerte dall'apertura dei mercati conseguente alla scelta imperialistica dello stato romano, per intraprendere attività mercantili al centro del Mar Egeo, nell'allora frequentatissimo emporio dell'isola di Delo: qui un *Numerius Rustius* (integrazione più che plausibile di *CIL*, I<sup>2</sup> 2245; *ILLRP* 758; *Inscr.Delos* 1752), in qualità di presidente di un'associazione attiva sull'isola con intento lucrativo, insieme ad altri soci di pari livello, aveva avuto modo di ringraziare il dio Nettuno evidentemente per il buon esito del viaggio che fin lì li aveva condotti.

Le ricchezze così accumulate non solo permisero poco tempo dopo, nella prima metà del I sec. a.C., ad altri *Rustii* di accedere a cariche pubbliche nella loro città di nascita, ma anche, come era l'uso, di utilizzarle in parte per il bene comune. E' quanto si deduce da un particolare monumento iscritto (*CIL*, VI 518, pp. 3005, 3757; 30784; I<sup>2</sup> 992, p. 965; *ILS* 3190; Degrassi, *ILLRP, Imagines*, 103; cfr. *AE* 2003, 298), riconosciuto di provenienza anziate, sebbene da diversi anni ormai confluito ai Musei Capitolini di Roma (Palazzo dei Conservatori, NCE 2927). Si tratta di un *puteal*, cioè di una vera di pozzo, la cui iscrizione (*Mercurio. / M(anius) Rustius M(arci) f(ilius) M(ani) n(epos) / duumvir dat*), in caratteri di elegante e raffinata esecuzione, rende noto che la sua realizzazione fu voluta, commissionata e pagata da un *Manius Rustius*, il quale, nell'elencare orgogliosamente i suoi ascendenti familiari, dichiara di essere in quel momento in carica come *duumvir*, cioè come componente della coppia magistratuale eletta al livello più alto della gestione comunale. La dedica *Mercurio*, in apertura del testo, non lascia dubbi in merito ai buoni affari combinati dal committente, mentre il manufatto, un parapetto a protezione di una vena d'acqua, stringe un parallelo diretto con l'*aqua Mercurii* (*Ov., fast.* 5. 670-690), cioè con quella sorgente zampillante a Roma presso Porta Capena (localizzata sotto Villa Celimontana, seguendo Domenico Palombi), dove ogni anno i lavoratori del commercio si riunivano per i *Mercuralia*, cerimonie che prevedevano la personale purificazione al fine di farsi perdonare le malefatte e poter così aumentare sempre più le proprie entrate. Poiché, come afferma Tacito (*ann.* 3.71.1), nelle città d'Italia tutti i riti, i templi e le statue delle divinità erano sottoposte all'autorità di Roma, *Manius Rustius* con il suo *puteal* dimostrava di volersi allineare alle direttive del governo centrale, perché, riproducendo ad *Antium* un luogo di pratica devozionale per i commercianti identico a quello di Roma, in realtà promuoveva il benessere della comunità di cui faceva parte, incoraggiando le aggregazioni di categoria per stimolarne la produttività (per un collegio di *Mercuriales* cfr. *infra* nr. 33).

E che i *Rustii* non facessero mistero del fatto che i loro affari andassero a quei tempi a gonfie vele è dimostrato anche da un'emissione del monetale *Lucius Rustius* (*RE Rustius* 1. Broughton) con un denario d'argento battuto nel 76 a.C. alla zecca di Roma (Crawford), su un lato del quale campeggiava un ariete/caprone, animale caro a *Mercurius*, sufficiente, anche così da solo, ad evocare la presenza del dio (Simon); che, da parte sua, non disdegnava di accompagnarsi a volte con *Fortuna* (Simon, *ibid.* nr. 469, 476).

È, dunque, proprio in occasione della guerra di Perugia, quando Ottaviano per sovvenzionare la sua lotta sottrae il tesoro ai templi delle suddette città, *Antium* compresa, che i *Rustii* ebbero modo di dimostrare di essere sensibili alla solidarietà gentilizia con la buona società laziale. Sostenendo le sorti degli *Octavii*, originari di *Velitrae*, non solo ne favorirono i finanziamenti per l'armamento, ma anche fornirono loro dei combattenti. E la loro partigianeria è dimostrata da un proiettile di piombo,

raccolto molto probabilmente sul campo di battaglia perugino, perciò adoperato dai sostenitori di Ottaviano nello scontro contro Lucio Antonio; vi fu inciso il nome di uno dei comandanti, un *Lucius Rustius* (*CIL*, XI 6721,32; *Eph.Ep* VI 82 tab. X.1: ((*fulmen* ?)) / *a m(i)l(itiis)* / *Optati* / *L. Rusti*). Legami di contiguità familiare si ricavano anche da un altro testo, più o meno coevo, che rendeva noto in duplice copia come due rampolli rispettivamente delle due casate, un *Octavius* ed un *Rustius*, rivestendo insieme la magistratura locale, si dettero da fare per rendere possibile la copertura della strada che passava sotto il tempio di Ercole a *Tibur*, altrimenti inagibile a causa dell'avvenuto ampliamento delle sacre strutture (*CIL*, XIV 3667 cfr. 3668; I<sup>2</sup> 1494, p 999; *Inscr.It.* IV.1, 21; *ILLRP* 679; *EDR* 131516; Busana 1997, 207 fig. 117; Campedelli 2014, nr. 43).

Passano un paio di decenni, ed è stavolta un *Quintus Rustius* che, eletto nel consiglio comunale di *Antium*, si rende benemerito nei confronti dei suoi concittadini con un nuovo atto evergetico, di cui sfugge l'entità (*CIL*, X 6680, p. 989): *Q(uintus) Rustius M(arci) f(ilius) duomvir de sua peq(unia) / fecit*. C'è accordo, però, nell'identificare costui con l'omonimo monetale (*RE* Rustius 2, *PIR*<sup>2</sup> R 231), che nel 19 a.C. conia *denarii* in cui associa il proprio nome, riportato accanto ai busti accollati di due *Fortunae* poggiate su una portantina e indicate come *Antiatinae*, al nome di Augusto scritto intorno ad una riproduzione dell'*ara Fortunae Reducis* (*RIC* I<sup>2</sup> 322). In quell'anno la lotta per il potere unico è ormai da qualche tempo conclusa; *Caius Octavius* è diventato l'*Augustus* e festeggia il positivo esito diplomatico che gli aveva permesso di riavere dal re dei Parti le insegne dell'esercito romano; un successo rimarcato dal senato come un trionfo con tanto di arco nel Foro Romano, oltre ad un altare a Porta Capena in onore di *Fortuna*, che ne aveva protetto l'impresa, favorendone, *Redux*, il ritorno. E' comprensibile, quindi, che chi, come la *gens Rustia*, aveva scommesso sulla vittoria degli *Octavii*, si fosse sentito in dovere in quella circostanza di unirsi ai festeggiamenti, non senza aver fatto rimarcare, però, che gran parte di quella affermazione si doveva alla *Fortuna* anziate.

Di quest'ultima aveva cantato Orazio (*carm.* 1.35), in un'ode assegnata ad anni oscillanti tra il 35 e il 26 a.C. (Minarini), per invocarne la protezione sullo stesso Augusto che progettava una spedizione contro i Britanni. Nei versi del poeta la *diva, gratum quae regis Antium* appare nella sua potenza marinara, come *domina aequoris* (cfr. statua marmorea seduta da Villa Spigarelli, datata al terzo quarto del I sec. a.C., su cui Rausa nr. 11. Fig. 6-6a: foto M. Hutzl. Neg. D-DAI-Rom 69.1032; 69.1033), quale trapela ancora nel II secolo dalle parole del retore Marco Cornelio Frontone (*de orat.* 5: *dicendum est de Fortuna aliquid; omnis ibi Fortunae Antiatinae, Praenestinae, Respicientis, Balnearum, cum roteis, cum gubernaculis, reperias*).



Fig. 6



Fig. 6a

Ma con l'emissione di *Quintus Rustius* la dea dei naviganti, raddoppiando l'immagine, si apparenta alle Fortune prenestine, le fatidiche *sorores* a cui si depositano *in loco ex voto*, che le ritraggono appunto come busti su lettiga (Rausa nr. 10: terzo quarto del I sec. a.C.).

Evidentemente l'amicizia tra *Rustii* ed *Octavii*, consolidata dagli eventi che avevano visto questi ultimi da agenti di cambio diventare imperatori, doveva aver favorito un gemellaggio culturale tra *Antium* e città dell'entroterra laziale.

Non si può affermare che alle *Fortunae* iconograficamente ritratte appaiate (cfr. l'iscrizione frammentaria, perduta e impossibile da datare, che in *Eph.Ep.* VIII 647 s'interpreta: *[Fort]una[b]u[s]* vel *[Fort]una[r]u[m]*, su cui Solin 2015 con riferimento a delle *statuas*, ma che potrebbe aver alluso anche alle *sorores Fortunarum*) si tributasse ad Anzio culto in una sede distinta dal tempio più antico; così come non è possibile chiarire che tipo di relazione abbia avuto quest'ultimo con la residenza imperiale: si sa solo che il sacrestano incaricato nel 44 d.C. di curare la *aedes* delle *Fortunae* era alle dipendenze della *domus Augusta* (*CIL*, X 6638 *Philetus aedituus Fortunarum*). E altra cosa doveva essere forse il luogo destinato a *Fortuna Equestris*, di cui si ha notizia da Tacito, *ann.* 3.71.1 per l'epoca di Tiberio (Lugli p. 187 nt. 40; Muzzioli).

L'immagine raddoppiata, comunque, ebbe successo e consentì all'Anziate di assorbire la valenza generatrice della *Primigenia* di Palestrina. Perciò Nerone, è Tacito (*ann.* 15.23) che racconta l'episodio, quando nel 63 gli nacque da *Poppea Sabina* una figlia, ordinò che *Fortunarum effigies aureae* venissero depositate a Roma nel tempio di Giove sul Campidoglio e che ad Anzio, dove la sfortunata *Claudia Augusta* era nata, si organizzassero dei giochi sul tipo di quelli che si tenevano a *Bovillae* per la *gens Iulia*. Ed è ancora durante questo principato che un amico di Nerone, il cavaliere *Cossinus* (Plin. *nat.* 29.30.93, *PIR*<sup>2</sup> C 1538. Panciera, pp. 613-614), incaricato di organizzare giochi della gioventù a Velletri, pone una dedica *Fortunis Antiatibus* (*CIL*, X 6555) in quella città, di cui egli era allora patrono. Della Prenestina, inoltre, l'Anziate fece proprio anche l'aspetto oracolare, di cui si ha notizia per la prima volta nell'anno 41 (Suet., *Cal.* 57.3 *Monuerunt et Fortunae Antiatinae*) con Caligola, che amava dare responsi fingendosi Giove (Cass. Dio 49.26.8-9); successivamente poi con Domiziano, che si diletta di fare la stessa cosa, suggerendo, a proprio vantaggio, il verdetto delle *sorores*: queste, onorate nella *aedes* all'interno del suburbano palazzo imperiale sul mare (Mart. *epigr.* 5.1.3-4 *seu tua veridicae discut responsa sorores, / plana suburbani qua cubat unda freti*; cfr. 10.30), venivano esposte in processione ogniqualvolta fosse richiesto loro di profetizzare (Macr. *Sat.* 1.23.13), agevolando in tal modo la propaganda di regime.

L'*Antiatina*, una volta duplicata, sembra sfumare in una realtà storica ormai mutata, che affida sempre di più ogni genere di "fortuna" all'imperatore, il cui palazzo, con scenografico prospetto sul mare di Anzio, era in grado di guidare le rotte dei naviganti molto di più di quanto non fosse più possibile fare all'antica *Fortuna*.

#### Bibliografia

- G. Lugli, *Saggio sulla topografia dell'antica Antium*, in *Riv. Istit. Arch. e Storia dell'Arte* 7, 1940, pp. 153-188.  
A. Degrassi, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae, imagines*, Berolini 1965.  
T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, New York, III 1986, p. 183, cfr. II 1952, pp. 451, 612.  
O. Salomies, *Senatori oriundi del Lazio*, in H. Solin (cur.), *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico*, Roma 1966, p. 33 nr. 1 e 2.  
M.H. Crawford, *Roman republican coinage*, London 1974, I 404 n. 389.  
J. Champeaux, *Fortuna: recherches sur le culte de la Fortune à Rome et dans le monde romain des origines à la mort de César*, Rome 1983-1987, specie pp. 149-156.  
H. Riemann, *Praenestinae sorores. Tibur Ostia, Antium*, in *MDAI(R)* 94, 1987, pp. 144-145, 150-151.  
E. Simon, G. Bauchhenses, s.v. *Mercurius* in *LIMC* VI 1992, p. 536, nr. 172, 369.  
D. Palombi, s.v. *Aqua Mercurii*, in *LTUR* I 1993, p. 69.  
A. Minarini, in *Enc. Oraz.* I 1996, p. 281.  
M.P. Muzzioli, s.v. *Lazio, Antium* in *Enc. Oraz.* I 1996, pp. 494-495.

- F. Rausa, s.v. *Tyche/Fortuna*, in *LIMC VIII* 1997, p. 127 nr. 10-11.
- M.S. Busana (cur.), *Via per montes excisa: strade in galleria e passaggi sotterranei nell'Italia romana*, Roma 1997.
- H. Solin, *Contributi sull'epigrafia anziante* in *Epigraphica* 65, 2003, pp. 95-96 nr. 7.
- A.M. Jaia, *Antium. Frammento di skyphos con parte di iscrizione sovradipinta dall'area della villa imperiale*, in *St.Etr.* 65-68 s. III, 2002, pp. 490-493 e tav. XLIII a.
- A.M. Jaia, *I luoghi di culto del territorio di Anzio*, in *Lazio e Sabina* 2, 2004, pp. 255-264.
- S. Panciera, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti, scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006.
- M. Chiabà, *Roma e le priscae latinae coloniae: ricerche sulla colonizzazione del Lazio dalla costituzione della repubblica alla guerra latina*, Trieste 2011, pp. 76-81.
- A.M. Jaia, *Le origini di Anzio tra Volsci e Latini*, in *Anzio: dei, eroi e fondatori del Lazio antico*, Anzio 2011, pp. 27-29, specie 29.
- T.C.A. de Haas, *Fields, Farms and Colonists intensive Field survey and early Roman colonization in the Pontine region, central Italy*, Groningen 2011, vol. I p. 189.
- L. Benedetti, *Glandes Perusinae: revisioni e aggiornamenti*, Roma 2012.
- C. Campedelli, *L'amministrazione municipale delle strade romane in Italia*, Bonn 2014.
- H. Solin, *Mariniana*, in M. Buonocore (cur.), *Gaetano Marini (1742-1815), protagonista della cultura europea: scritti per il bicentenario della morte*, Città del Vaticano 2015, pp. 1048-1049, fig. 1.

Anzio  
Villa Adele

Sala II

## 6.- Liberte *Clodiae*

Lastra di marmo a sviluppo orizzontale (19.5x25x2.5; lett. 2-1); piano scrittorio abbassato, levigato e scorniciato. Costituiva il *titulus maior* di una tomba affrescata, rinvenuta nel 1983 ad Anzio, nella necropoli di viale Severiano. Inv. 102. Scheda inventariale nr. 12/01207426 del 2.11.1987 (Giovanna Cappelli) e del 12.5.2014 (Raffaella Guarino). Data: I sec., metà-fine. Fig. 7. (Foto S. Castellani, IRFrome).



Fig. 7

((viva)) *Clodia C(ai) l(iberta) Ge ((viva))*  
*Clodiae C(ai) l(ibertae) Gemellae,*  
*sorori suae,*  
*fecit et sibi.*



- *Clodia Ge*, liberta di *Caius Clodius*, mentre era ancora in vita fece (fare questa sepoltura) per se stessa e per *Gemella*, sorella sua, liberta di *Caius Clodius* –

Targa di ottima fattura, che offre alla lettura un testo con *ordinatio* attratta dal margine di sinistra, distribuito su quattro righe comprese tra linee guida; i caratteri, a solco triangolare profondo, sono separati da interpunti a virgola e si presentano slanciati ed arricchiti da apicature, la cui lunghezza costringe ad allargare in r. 2 lo spazio tra la *M* e la *E*.

Affissa al monumento sepolcrale in cui venne ritrovata, ebbe lo scopo di pubblicare i nomi delle due persone che ebbero diritto ad esservi sepolte. Costoro erano state due liberte di un *Caius Clodius*. L'una si chiamava, con nome greco, *Ge* ed aveva sostenuto la spesa della costruzione mentre era ancora in vita, come si deduce dalle due *V*, abbreviazione di *v(ivit)* o di *v(iva)*, che si osservano in r. 1 accanto al suo nome, rispettivamente in modulo basso a sinistra e più alto a destra. L'altra portava, invece, un nome latino, *Gemella*. La morte di quest'ultima, avvenuta al più tardi negli ultimi decenni del I secolo, quando il fenomeno di apporre l'indicazione di "vivo" o "morto" sulle lapidi sembra esaurirsi (Friggeri, Pelli), dovette essere l'occasione per predisporre una dimora funebre, in cui le due donne sarebbero rimaste unite in morte, così come unite dovevano essere state anche in vita grazie al dichiarato legame di *sororitas*; questo, allusivo non solo a consanguineità, che qui forse è possibile stabilire con certezza, sottintendeva spesso una particolare vicinanza dovuta alla coesistenza sotto uno stesso tetto, e/o alla condivisione di comuni intenti.

*Gemella* e *Ge* avevano vissuto in ambienti rispettabili. Infatti, la famiglia presso la quale le due *sorores* avevano servito, ricevendone la manomissione, era quella dei *Clodii*, presenti ad *Antium* già tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio di quella imperiale, come si deduce dal formulario di una frammentaria e perduta sepolcrale (*CIL*, X 6709: *Bennia [- - -] / L(ucius) Scribo[nius - - -] / P(ublius) Clodiu[s - - -] / sibi libert[is libertab(usque)] / L(ucius) Popilliu[s - - -] / sibi patro[noque posuit] / et libertis [libertabusq(ue)] / poster[isque - - -]*).

Loro patrono, considerato il buon livello economico e culturale che traspare dal manufatto iscritto, potrebbe essere stato il *Caius Clodius*, il cui nome completo, con carriera a seguire, si leggeva su una basetta da tempo dispersa, e molto probabilmente di provenienza anziate (Solin), databile al I secolo, stando alla descrizione che ne dà il lemma del *Corpus*: "basis humilis litteris bonis", sostegno per un'immagine della dea *Spe*s (*CIL*, X 8295): *C(aius) Clodius C(ai) f(ilius) Quir(ina) Maximus, / proc(urator) Aug(usti) a frumento, / quaest(or), aedil(is), ((duo))vir, / signum Spei d(onum) d(at)*. Da altro testo (*CIL*, X 6645): *[- - -] des Aug(usti) l(ibertus) [- - -] / [- - -] quinquennalis [- - -] / [- - -] cultorum Spei Augustae / [- - -] Augustalis / [- - -] Spe]i Augustae d(onum) d(edit)* sappiamo che la stessa dea aveva avuto culto come *Augusta* da parte di *cultores* riuniti in congregazione. Tra costoro va verosimilmente annoverato lo stesso *Maximus*, che, dopo aver ricoperto tutte le cariche comunali, come questore, edile e duoviro, era riuscito a conquistare la fiducia dell'imperatore regnante, il quale gli affidò, proprio forse per l'esperienza fatta durante l'edilità, il delicato compito di controllare, registrare e conservare i quantitativi di grano che approdavano ad *Antium*.

Per altri *Clodii* cfr. un *C. Clodius Apollonius* menzionato in un elenco incompleto di qualche collegio (*CIL*, X 6713); e cfr. *infra* nr. 11.

#### Bibliografia

R. Friggeri, C. Pelli, *Vivo o morto nelle iscrizioni di Roma*, in *Tituli* 2, 1989, pp. 95-172.

P. Brandizzi Vittucci, *Antium: Anzio e Nettuno in epoca romana*, Roma 2000, p. 85 nt. 413; p. 118 nt. 554.

H. Solin, *Problemi delle tribù nel Lazio meridionale*, in M. Silvestrini (cur.), *Le tribu romane*, Bari 2010, p. 74.

H. Solin, *Mariniana*, in M. Buonocore (cur.), *Gaetano Marini (1742-1815), protagonista della cultura europea: scritti per il bicentenario della morte*, Città del Vaticano 2015, p. 1045.

## 7.- Schiavo dell'imperatore

Targhetta marmorea di forma quadrata, lavorata sul retro del margine superiore in modo tale da poter essere inserita in una struttura portante senza l'aiuto di perni o chiodi metallici (23x25.8x3; lett. 2). Proveniente da Anzio, probabilmente dalla necropoli di viale Severiano. Inv. 107; scheda inventariale nr. 12/01207430 del 2.11.1987 (Giovanna Cappelli) e del 12.5.2014 (Raffaella Guarino). Data: I sec., fine. Fig. 8.



Fig. 8

*D(is) M(anibus).*

*Successo,*

*Caes(aris) ((hedera)) vern(ae).*

- Agli Dei Mani. A *Successus*, schiavo nato nella casa dell'imperatore -

Accurata esecuzione per questa piccola *tabula* con impaginato allineato a sinistra, concentrato verso il margine superiore per facilitarne la lettura a parete; le tre righe sono scandite con equilibrio ed un certo qual gusto estetico, che in r. 1 intervalla con interpunzione triangolare le due lettere dell'*ad-precatio* iniziale, mentre inserisce in r. 3 una realistica *hedera distinguens*, con conseguente abbreviazione delle due parole che ne vengono separate, senza danno per la comprensione.

Segnalò la sepoltura di uno schiavo, cui era stato imposto il dinamico e beneaugurante nome di *Successus*, il quale, per essere nato a palazzo (*verna*), era divenuto automaticamente proprietà dell'imperatore allora in carica.

Il nome di quest'ultimo non fu espresso; ma, pur se sottinteso, doveva essere deducibile dal contesto sepolcrale di riferimento, ubicato, se il dato di ritrovamento risponde al vero, ai margini della stessa proprietà imperiale: formulario, paleografia, *D.M.* abbreviato e la presenza dell'*hedera* orientano per uno dei tre Flavi, e soprattutto per l'ultimo di essi. Come ricorda Marziale (*epigr.* 5.1.3; 10.30.7), Domiziano amava soggiornare ad *Antium* (cfr. *infra* nr. 8).

Anzio  
Villa Adele

Sala III

## 8.- Un milanese ad *Antium*

Cassetta di forma quadrangolare (17x38x30; lett. 1.7-1.3) in marmo finemente intagliato su uno dei lati, che la presenza dell'iscrizione qualifica come frontale, mentre ai due fori ricavati sul retro doveva essere agganciato il coperchio, che è andato perduto. Il motivo decorativo prevede lungo i margini superiore e inferiore una cornice a foglioline che inquadra una *tabula ansata*, con le due *ansae* riempite da palmette, definita ai quattro lati da rosette a quattro petali bilobati e bottone centrale. Proveniente da Anzio, esattamente dalla località "Sacida". Dapprima esposta nella Villa Comunale, è poi entrata in Museo. Inv. 101. Scheda inventariale 12/01207425 del 2.11.1987 (Giovanna Cappelli) e del 12.05.2014 (Raffaella Guarino). Data: I sec., seconda metà-fine. Fig. 9.



Fig. 9

*P(ublio) Sulpicio L(uci) f(ilio) Ouf(entina)  
Peregrino,  
equiti speculator(i).*

- *A Publius Sulpicius Peregrinus, figlio di Publius, della tribu Oufentina, guardia del corpo a cavallo -*

Manufatto realizzato con eleganza e maestria. Entro la *tabula* fu incisa l'epigrafe a scopo di targhetta identificativa per rendere noti nome e mansione di colui, i cui avanzi combusti erano stati raccolti in questo contenitore.

Il testo su tre righe fu inciso da mano esperta, che, però, non tenne ben conto del calcolo degli spazi, perché in r. 1 compresse sul margine di destra le ultime lettere, mentre dovette sopprimere la *I* finale in r. 3. La realizzazione, comunque, fu affidata ad un'officina di buon livello, probabilmente urbana, come dimostrerebbero i più stringenti confronti stilistici databili in età flavia (Sinn), epoca congruente con la paleografia.

Il suo ritrovamento avvenne, come sembra, nel quartiere "Sacida", località distante alcuni chilometri dal centro della romana *Antium*, il cui territorio, stando ad analisi topografiche, fu così definito (Lugli, p. 154): «I confini del territorio anziate nell'età romana erano rappresentati ad est e a nord-est dal fiume Astura - che lo divideva dall'Agro Pontino e dalle città di *Satricum* e di *Velitrae* - fino alla località detta Guarda Passo, nella tenuta di Campomorto; di qui dobbiamo tirare una linea fino al miglio 29 della via di Anzio, comprendendo entro il perimetro le selve di Padiglione e di Nettuno. Il fosso del Diavolo, che sbocca in mare alla Torre S. Lorenzo, formava forse il confine settentrionale fra Anzio e Ardea». Si può essere sicuri, quindi, che il defunto aveva soggiornato nell'area dell'antica cittadina, qui esercitando in vita la sua attività e qui terminando poi i suoi giorni.

Proprio la coincidenza del luogo di provenienza, del nome e della funzione del personaggio, ha permesso (Solín) di accostare il cinerario ad un altro supporto iscritto, già in precedenza noto per essere stato inserito nel 1945 tra le collezioni del Museo Nazionale Romano di Roma (Terme di Diocleziano, sala VI. Inv. 124579). Il riferimento è ad una stele marmorea centinata (120x46x12; lett. 4.5-3), pur essa di buona fattura, che, come spesso accade per le lapidi dei militari, abbina il messaggio epigrafico a quello iconografico, riportati separatamente su due distinti scomparti scorriciati. Nel lunotto superiore, decorato ai lati da due rosette con bottone centrale (integra solo una), compare una figura maschile in abito militare, stante e con una lancia in mano, nell'atto di trattenerne

per le briglie un dinamico destriero. Nel corpo centrale, invece, si sviluppa il testo ordinato su 12 righe suddivise in tre paragrafi, con caratteri che variano il modulo in funzione della rilevanza del contenuto: *P(ublio) Sulpicio / L(uci) f(ilio) Ouf(entina) / Peregrino / Mediolaniens(i) (!), /<sup>s</sup> equiti speculat(ori). / Vixit annis / XXVIII, / militavit / annis VIII. / L(ucius) Sulpic(i)us / C(ai) f(ilius) Ouf(entina) Messor, pater et frater.*

Sommando le informazioni dei due testi (lo scioglimento *speculatori*, non *speculatorum* come vuole il Crimi, è garantito dall'impaginato sia dell'urna, sia delle stele che non ama abbreviazioni troppo forti), risulta che *Peregrinus* era nato a *Mediolanum* ed era morto a 28 anni, dopo averne prestati nove di servizio militare nel corpo speciale degli *equites speculatores*, in cui, di conseguenza, doveva essere stato arruolato a 19 anni. Il Milanese precocemente scomparso era stato guardia del corpo a cavallo in anni in cui andava maturando la riforma che avrebbe accorpato gli *speculatores* ai pretoriani, per regolarizzarli successivamente in organico stabile come *equites singulares*. Ma la mancata menzione di coorti e centurie pretoriane accanto al grado induce a ritenere che al momento del suo decesso il defunto avesse fatto parte di un corpo ancora a se stante (cfr. *infra* nr. 17). *Peregrinus* ne sarebbe stato distaccato per prestare servizio presumibilmente nel *praetorium Antiatinum* (su cui cfr. *infra* nr. 32), con il compito di proteggere e tutelare non solo l'imperatore, ma probabilmente anche tutta la famiglia imperiale, durante il loro soggiorno.

Contrariamente a ciò che viene puntualmente ripetuto da quanti si sono occupati di questa iscrizione, a realizzare la sepoltura del giovane fu soltanto il padre, *Lucius Sulpicius*, con *cognomen Messor* (letteralmente: "mietitore"), che l'attribuzione alla *Oufentina* fa capire avere avuto la stessa *origo* del figlio. E anche *Messor*, come *Peregrinus* avrà rivestito funzioni di tipo militare, in quanto l'espressione finale, *pater et frater*, considerata l'omessa onomastica a seguire dopo *frater*, non può significare altro che "padre e fratello in armi" (cfr. Panciera).

Si può così ricostruire una piccola vicenda familiare, che portò padre e figlio ad Anzio al servizio degli imperatori Flavi.

Costoro non disdegnarono di soggiornare nel palazzo sulla riva del mare. Testimonianze indirette della presenza di Vespasiano, il cui nome compare su una conduttura idrica (*CIL*, X 6684), si possono ricavare da altre iscrizioni; una attesta un *procurator Augusti*, cioè un amministratore imperiale, già appartenuto ad *Antonia Caenis*, sua concubina (*CIL*, X 6666); un'altra si leggeva sul monumento sepolcrale di *Aulus Larcius Lepidus Sulpicianus* (*PIR*<sup>2</sup> L 94), suo legato, premiato con onorificenze trionfali per aver contribuito con successo alla vittoria nel *bellum iudaicum*, il quale, morto in territorio anziato, potrebbe aver avuto interessi in zona e/o aver ricevuto come ricompensa aggiuntiva quell'appezzamento di terreno, in cui fu innalzata la sua tomba (*CIL*, X 6659). Di Domiziano, che amava trascorrervi del tempo come ricorda Marziale (*epigr.* 5.1.3; 10.30.7), si sa che incoraggiò la figlia di un funzionario imperiale a collocare alcune statue di divinità nel *sacrarium Cereris Antiatinae* (*CIL*, X 6640: 85 d.C.).

L'aggancio con la casa regnante potrebbe essere avvenuto nel 69, durante l'anno dei quattro imperatori, quando i fedeli di Vespasiano irruperono nella penisola da nord-est per attaccare a Bedriaco i Vitelliani accampati presso Cremona (*Suet. Vesp.* 5; 7; *Tac. hist.* 3.15; 19-35). La probabile adesione del padre, *Sulpicius Messor*, ad una formazione militare in un momento decisivo per le sorti dell'Impero, avrebbe costituito un lasciapassare per l'arruolamento del figlio, *Sulpicius Peregrinus*, nel corpo degli *speculatores*. Dopo l'assegnazione al *praetorium* di Anzio, *Sulpicius iunior* malauguratamente morì e venne sepolto in periferia, probabilmente in una piccola proprietà, all'interno di un monumento appositamente costruito, come starebbero ad indicare le buone condizioni in cui si trovavano i due testimoni epigrafici al momento della scoperta. In tale sepolcro il segnalatore esterno, cioè la stele, illustrava succintamente la vicenda e nel contempo indicava il punto preciso, in cui le ceneri del più giovane dei due erano state raccolte.

#### Bibliografia

cinerario: *AE* 1989, 134. EDR081306, con fig.

stele: *AE* 1955, 24. *AE* 1984, 99. EDR079208, con fig.

G. Lugli, *Saggio sulla topografia dell'antica Antium*, in *Riv. Istit. Arch. e Storia dell'Arte* 7, 1940, pp. 153-188.

F. Sinn, *Stadtrömische Marmorurnen*, Mainz a.R. 1987, p. 162 nr. 283 Taf. 50 d, da Roma, all'Antiquarium del Celio e p. 167 nr. 303 Taf. 53 c, probabilmente da Roma ed ora a Parigi, Museo del Louvre.

D. Bonanome, P. Sabbatini Tumolesi, in AA.VV., *Museo Nazionale Romano. Le sculture* 1.7.1, 1989, 198-200, VI.18 con fig.

H. Solin, *Urnen und Inschriften. Erwägungen zu einem neuen Corpus römischer Urnen*, in *Tyche* 150, 1989, 149-151 Taf. 10.

S. Panciera, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti, scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006, p. 1444.

A.M. Jaia, *Urna cineraria di P. Sulpicius Peregrinus*, in AA.VV., *Ai confini di Roma: tesori archeologici dai musei della provincia*, Roma 2010, p. 213.

C. Ricci, in *Terme di Diocleziano: la collezione epigrafica*, Milano 2012, p. 370, nr. VI, 53, con fig.

G. Crimi, *Il mestiere degli speculatores: nuovi dati e ricerche dopo gli studi di Manfred Clauss*, in Catherine Wolff (cur.), *Le métier du soldat dans le monde romain*, Actes du cinquième congrès de Lyon, 23-25 septembre 2010, Lyon 2012. p. 497.

Anzio  
Villa Adele

#### Sala IV

### 9.- L'idraulico *Alexander*

Tubo di piombo in un unico frammento (lunghezza 59; diametro 10) iscritto con caratteri a rilievo a comporre due parole separate da interpunto triangolare. Provenienza sconosciuta, ma locale. Inv. 108916. Scheda inventariale del 16.5.2014 (Diana Venturini). Età imperiale. Fig. 10 (Foto Archivio Museo).



Fig. 10

*Alexander fec(it).*

- *Alexander* ha fatto (questa condotta idrica) -

Mancano dati per aggiungere osservazioni al nome individuale del *plumbarius*, che costruì la *fistula*, di cui rimane questo spezzone.

#### Bibliografia

Ch. Bruun, *Cognomina plumbariorum*, in *Epigraphica* 72, 2010, pp. 297-331, specie p. 303.



## 10.- Marchio di garanzia

Timbro di bronzo (alt. 3.2), con manubrio ad anello (23.3x3.5; diam. 2.2-1.7) sormontato da castone ovale su lamina rettangolare scorniciata ed arrotondata ai bordi (4.95x2.4x0.5; specchio epigr. 4.65x2.3; lett. 1.25-0,82). Provenienza incerta, ma da Anzio. Inv. 180768. Scheda inventariale del 16.05.2014 (Diana Venturini). Data: I-II sec. Figg 11-12 (Foto Archivio Museo).



Fig. 11



Fig. 12

A (sul castone): *Q(uinti) H(irri) P(hoenicis)*

B (sulla lamina): *Q(uinti) Hirri Phoenici(s)*.

- (Marchio) di *Quintus Hirrius Phoenix* -

La lamina, leggermente mancante sul margine di sinistra, prevede un'iscrizione ad andamento sinistrorso con lettere aggettanti per produrre un'impronta destrorsa a lettere cave; il testo si dispone su due righe; r. 1: segno divisorio quadrangolare; *longa* la seconda *I*; r. 2: nesso tra *OE*, *NI*, *CI*.

Il personaggio, che rivela nel proprio nome un'estrazione libertina e, forse, un'origine levantina, era autorizzato a bollare, con doppia impronta, uno o più prodotti destinati al commercio, onde garantirne la produzione, la distribuzione e prevenire furti. Questo genere di marchiatura poteva riguardare generi diversi di mercanzia e comprendere alimenti, bevande e loro contenitori, imballaggi, materiali da fornace ed altro ancora.

*Signacula* siffatti furono utilizzati anche per sigillare un particolare tipo di salsa di pesce (la *muria*: Di Stefano), di cui ad *Antium* si produceva una varietà famosa come *liquamen Antiatinum* (*CIL*, XV 4712): *Liq(uamen) / Antia(tinum) / exc(ellens) / L(uci) V(- - -) M(- - -) / Mil(- - -)*.

### Bibliografia

F. Pompilio, *Signaculum*, in AA.VV., *Capolavori ritrovati: dal Museo Nazionale Romano*, Catalogo della mostra archeologica, Villa Adele, Anzio, 7 dicembre 2006, pp. 72-73, nr. 103, con riferimenti bibliografici precedenti.

I. Di Stefano Manzella, *Signacula ex aere in officina: aggiornamenti e novità di una ricerca multidisciplinare*, in G.Baratta (ed.), *Nulla die sine littera, La scrittura quotidiana in la casa romana*, Barcelona 2012, pp. 229-246; cfr. *AE* 2011, 103 (p. 73), 2012, 23.

I. Di Stefano Manzella, *Signacula ex aere e mercatura, indizi e ambiguità testuali*, in A. Buonopane, S. Braitto (cur.), *Signacula ex aere: aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici* (Instrumenta inscripta V) Roma 2014, pp. 46-48.

D. Nonnis, *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana: uno studio prosopografico*, Roma 2015, p. 246.

## 11.- Maledizione per *Clodius*

Laminetta plumbea di forma circolare (6x7.5), che conserva lungo il bordo quattro fori per i chiodi di fissaggio, con iscrizione opistografa a graffio. Proveniente da Anzio, ed esattamente dalla necropoli di via Bengasi. Inv. 51809. Scheda inventariale del 16.05.2014 (Diana Venturini). Data: I sec.. Fig. 13 (Foto Archivio Museo).



Fig. 13

A: *C. Clodius C. f. Ru{s}fus*

B: *C. Clodio Rufus (!)*

La tipologia rientra in quella delle cosiddette *tabellae defixionis*: sottili lamine generalmente di piombo, che, mediante un atto di magia nera, miravano a *defigere* (trafiggere con chiodi) gli avversari che si volevano colpire. Esse, perciò, contenevano il più delle volte una serie di maledizioni, ma potevano anche limitarsi a scrivere il solo nome della vittima designata, come in questo caso. Il materiale generalmente scelto dal *defigens*, vale a dire il piombo, oltre a garantire una lunga durata, in quanto malleabile permetteva di arrotolare la paginetta una volta iscritta per deporla in qualche luogo che desse forza al messaggio, assicurandone un diretto collegamento con gli inferi: sepolture, luoghi sacri alle divinità ctonie, acque sorgenti, fontane e simili. Più spesso, infatti, le *defixiones* sono state ritrovate nei cimiteri, o dentro le stesse tombe.

Per la *gens Clodia* ad *Antium* cfr. *supra* nr. 6.

### Bibliografia

A. Calderini, *Tabellae defixionum*, in AA.VV., *Capolavori ritrovati: dal Museo Nazionale Romano*, Catalogo della mostra archeologica, Villa Adele, Anzio, 7 dicembre 2006, p. 58, nr. 85 con figg.

G. Bevilacqua, *et alii*, *Scrittura e magia: un repertorio di oggetti iscritti della magia greco-romana*, Roma 2010.

## 12.- Maledizione per *Hortensius*

Laminetta plumbea non arrotolata di forma quadrangolare (8x8), con foro passante al centro, in cui si osservano ancora resti del chiodo che ne aveva sostenuto l'affissione. Proveniente da Anzio, ed esattamente dalla necropoli di via Bengasi. Inv. 515810. Scheda inventariale del 16.05.2014 (Diana Venturini). Data: fine I sec. a.C.- inizi I sec.d.C. Fig. 14 (Foto Archivio Museo).



Fig. 14

*Vasus Horte(n)si*  
*Tatin(a)es f(ilii)*  
*com(m)endatus ut*  
*[h]ei<sup>r</sup> mem<sup>r</sup>br<sup>a</sup>*  
5 *et baletudina*  
*exanim(is)*  
*deficia=*  
*t.*

- Questa urna è consegnata (alle forze del male), perché *Hortensius*, figlio di *Tatina* possa perdere forza e salute fino a morire –

Il testo, graffito in corsivo su 8 righe con caratteri disarticolati e graficamente variati, si affida ad un lessico sgrammaticato, solo a prima vista conseguenza di un disagio alfabetico del committente, ma che, al contario, si comporta come una sorta di codice, volutamente alterato al fine di assicurare segretezza al messaggio da immettere in un canale di comunicazione recepibile dai soli destinatari inferi.

Stando alle caratteristiche del supporto ed al contenuto del testo, viene da pensare che la lamina fosse stata conficcata su un particolare vaso scelto proprio perché, in quanto vuoto, fosse pronto a raccogliere i resti del “maledetto” non appena la maledizione avesse avuto efficacia con la desiderata punizione.

L'ignaro *defixus* fu il figlio di *Hortensia Tatina*.

Costei, con nome personale piuttosto raro (un confronto a Pozzuoli *CIL*, X 2747), fece parte di una famiglia, l'*Hortensia*, che ricorre in altre due perdute sepolcrali anziati, entrambe relative a liberti (*CIL*, X 6729: *Q(uintus) Hortensius Q(uinti) D(ecimi) l(ibertus) / Alexander, / Sextilia P(ubli) l(iberta) Moschis, / Sextilia P(ubli) l(iberta) Alba mater, / P(ublius) Sextilius Panchrestus, / P(ublius) [- -] rG'allus. CIL*, X 6730: *Hortensiae / Demetriae / karissimae / et sibi*). Di esse la prima, di età tardo-repubblicana per formulario e paleografia (Marini: “caratteri rozzi”), sembrerebbe provenire dalla zona del moderno cimitero sulla via Nettunense (Brandizzi Vittucci), a breve distanza, quindi, dalla necropoli di via Bengasi: una vicinanza topografica che fu del resto cronologica, dal momento che la *defixio* di *Hortensius* risulta ascrivibile alla fine dell'epoca repubblicana, o al massimo agli inizi di quella imperiale, per via del genitivo in *-es* (*Tatines*, al posto di *Tatinae*).

Per altri *Hortensi* cfr. *infra* nr. 30.

#### Bibliografia

lamina: *Hungarian Polis Studies* 2016, 289.

G. Marini, *Iscrizioni antiche delle ville e de' palazzi Albani raccolte e pubblicate con note dall'abate Gaetano Marini*, Roma 1785, p. XI nr. 93.

M. Centini, *Segni, parole, magia, il linguaggio magico*, Roma 1997.

P. Brandizzi Vittucci, *Antium: Anzio e Nettuno in epoca romana*, Roma 2000, p. 81 nt. 391.

A. Calderini, *Tabellae defixionum*, in AA.VV., *Capolavori ritrovati: dal Museo Nazionale Romano*, Catalogo della mostra archeologica, Villa Adele, Anzio, 7 dicembre 2006, pp. 59-67 nr. 86 con fig., disegno e riferimenti bibliografici precedenti.

A.G. Nisoli, *Parole segrete: le defixiones*, in *Acme* 60, fasc. III, 2007, p. 41.

G. Bevilacqua, *et alii*, *Scrittura e magia: un repertorio di oggetti iscritti della magia greco-romana*, Roma 2010.

H. Solin, *Mariniana*, in M. Buonocore (cur.), *Gaetano Marini (1742-1815), protagonista della cultura europea: scritti per il bicentenario della morte*, Città del Vaticano 2015, pp. 1068-69.

Anzio  
Villa Adele

Sala VI

### 13.- *Tressia e Blaius*, da *Capua*

Lastrone quadrangolare in marmo (33x36x15; specchio epigrafico 22x20; lett. 4-3); leggermente rastremato verso l'alto, con margini sbrecciati, fianchi sbazzati e il retro levigato, mostra nella faccia anteriore un campo iscritto ribassato, lisciato e riquadrato da un doppio listello. Fu visto e pubblicato alla fine del secolo scorso quando era



murato sopra un portone a Macerata Campana, tra Marcianise e Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta. Registrato nuovamente presso l'antiquario Papa, in anni più recenti si trovava nella Villa Comunale di Anzio e da qui passò in Museo. Inv. 100. Scheda inventariale 12/01207424 del 2.11.1987 (Giovanna Cappelli) e dell'8.05.2014 (Raffaella Guarino). Data: I a.C., fine. Fig. 15. (Foto S. Castellani, IRFrome).



Fig. 15

*Tressiae ((mulieris)) libertae*  
*Erotini*  
*L(ucius) Blaius*  
*Suavis.*

- *L. Blaius Suavis* (ha destinato questa tomba) a *Erotis*, ex schiava di *Tressius/a* -

Impaginato a rientro alternato. La paleografia regolare, ma con qualche incertezza nei tratti dovuta alla irregolarità della superficie già corrosa al momento dell'incisione, ha tratto in inganno la prima lettura (De Petra: *Blaesus*), giustamente poi corretta da Amedeo Maiuri, che ebbe modo di rivedere il pezzo quando questo da Marcianise era ormai trasferito presso l'antiquario Papa, donde, per strade che ignoriamo, giunse ad Anzio.

Sia l'uomo che la donna, entrambi liberti anche se *Suavis* omette la citazione di patronato, vissero nel territorio dell'antica *Capua*, dove i loro gentilizi erano noti pur se non particolarmente diffusi (D'Isanto). Interessante, però, un *Blaius*, sacerdote di Cibele vissuto verosimilmente nel I secolo, che potrebbe essersi chiamato come il nostro (Chioffi): - - - - -? / [L(ucio)? B]lαιο S[uavi?]/ [s]acerdoti M[atris] / deum qui vixi[t] /<sup>5</sup> [a(nnis)] XIV, m(ensibus) II, d(iebus) I[- - -] / [- Bl]aius Fortun[at]us - - -] / [- - -]++[- - -].

L'uso del marmo lunense, il tipo di cornice, la paleografia ed il formulario, con la secca indicazione di dedicante e dedicataria, concordano per un inquadramento in età tardo-repubblicana o augustea (diversamente De Petra: "epoca assai tarda"; Cappelli, Marino: II sec.).

#### Bibliografia

G. De Petra, *Not.Sc.* 1898, p. 332.

A. Maiuri, *Not.Sc.* 1913, p. 21.

G. D'Isanto, *Capua romana: ricerche di prosopografia e storia sociale*, Roma 1993, p. 82 nr. 63, cfr. p. 239 nr. 354.

L. Chioffi, *Epigrafi di Capua: dentro e fuori il Museo Provinciale Campano*, Capua 2008, p. 15 nr. 8, fig. 8. EDR03000.

## 14.- Ignoti liberti

Supporto di marmo lunense riadoperato come capitello (medievale?) rimasto incompiuto (17x19x18; lett. 4-1). Rispetto alla fronte iscritta risulta semilavorato sul lato superiore, scalpellato di sotto, segato a destra e a sinistra, dove si osserva il cerchio di posizionamento. Provenienza ignota. Inv. 108911. Scheda inventariale del 12.05.2014 (Raffaella Guarino). Data: I sec. Fig. 16. (Foto S. Castellani, IRFrome).



Fig. 16

-----  
[- - -]+[- - -]  
[- - -] One[*sim*- - -]  
[- - -] *Jus P(ubli) l(ibertus)* [- - -]  
[- - -] *Jus // ((vivit)) M. Papi M.f. / Celsi (scil. servus)*  
-----.

Il riuso ha causato la perdita di gran parte del testo, di cui perciò non si può calcolare l'originaria lunghezza. I caratteri, ben tracciati a solco triangolare, sono apicati e intervallati da interpunti triangolari; componevano su più righe un'epigrafe che ricordava alcuni servi e liberti come protagonisti.

R. 1: apicatura di base di una probabile *M*; r. 2: in frattura va individuata sicuramente una *E* (una *L* improbabile per il senso); r. 4: in paragrafo a parte e in modulo molto ridotto compare l'unico personaggio con onomastica completa, in genitivo: *M. Papius M.f., Celsus* preceduto dalla *v* di *vivit*.

In età repubblicana sono documentati a *Lanuvium* alcuni notabili *Papii* (Salomies: da collegare al *L. Papius Celsus* monetale ca. 45 a.C.), che potrebbero avere avuto interessi commerciali ad *Antium* già dalla fine del II sec. a.C. (tegola *LSO* 1173 bollata *PAAPI*, su cui Jaia) Alla stessa epoca un *M. Papius M.f.* risulta a *Casinum* (*CIL*, X 5159; *ILLRP* 562a; *AE* 2008, 294. Altri coevi *Papii* a *Capua* e in località circostanti (D'Isanto).

### Bibliografia

G. D'Isanto, *Capua romana: ricerche di prosopografia e storia sociale*, Roma 1993, p. 195-196 nr. 250.

O. Salomies, *Senatori oriundi del Lazio*, in H. Solin (cur.), *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico*, Roma 1996, pp. 61-62.

A.M. Jaia, *Anzio. I luoghi di Caligola*, in F. Coarelli, G. Ghini (dir.), *Caligola, la trasgressione al potere*, Roma, 2013, p. 199.

## 15.- *Iuventus*

Altare marmoreo (47x76x35; specchio epigr. 13x6; lett. 3.5); fratto in basso con perdita di gran parte del corpo centrale, risulta anche danneggiato a picconate in alto, dove è sopravvissuta parte del coronamento a girali simmetricamente disposti lungo una separazione centrale. Ritrovamento incerto, ma da *Antium*. Inv. 103. Scheda inventariale 12/01207427 del 2.11.1987 (Giovanna Cappelli) e dell'8.05.2014 (Raffaella Guarino). Data: dopo l'anno 149. Fig. 17. (Foto S. Castellani, IRFrome).



Fig. 17

A  
*D(is) M(anibus).*  
*M. Aurelio M(arci) fil(io) Quir(ina)*  
*[Fa]usto sodali iube=*  
*[num - - -]*

B  
*Natus III Id. Iul(ias)*  
*[O]rfito et Prisco c[o(n)ss(ulibus).*  
*Esiit XV k(alendas) Iul(ias) [- - -].*

- Agli Dei Mani. A *Marcus Aurelius Faustus*, figlio di *Marcus*, della tribu *Quirina*, membro della (locale) associazione giovanile ...

Nato il terzo giorno prima delle idi di luglio (12 luglio), sotto il consolato di (*Servius Cornelius Scipio Salvidienus*) *Orfitus* e (*Quintus Pompeius Sossius*) *Priscus*, morto il quindicesimo giorno dopo le calende di luglio (16 luglio) ... -

L'iscrizione è bipartita. Sulla fronte (A) risulta inserita in uno spazio scorniciato dalla superficie ribassata e lisciata; sul fianco destro (B) è in campo libero. In A r. 1 le due lettere dell'*adprecatio* in sigla sono separate da interpunto a virgola; r. 2: sul margine sinistro l'iniziale del *praenomen* è certamente una *M*, di cui si conserva l'apicatura superiore destra; in *QVIR* sono in nesso la *I longa* e la *R* finali; r. 3: prima di *STO* si riconoscono le apicature di una *V*; in finale *iube* per *iuve-*. In B: sono sopramodulari la *C* (2.2) di *COSS.* e la *I* (3) di *IVL.* Lettura errata: *L. Aurelio Mell. Quir. [- - -]sto sodali urb* (Brandizzi Vittucci); incompleta: *M. Aurelio M. fil. Quir. [- - -]sto* (Solin).

Il costoso manufatto segnalò la sepoltura di un giovane, che era stato membro (*sodalis*) di una organizzazione giovanile locale: una nuova *iuventus* d'aggiungere ai tanti *collegia iuvenum* epigraficamente documentati in diverse località. Tali circoli organizzavano diverse manifestazioni sportive, che si esibivano soprattutto in occasione delle proprie feste dette *Iuvenalia*, sul modello delle *iuventus*, che a Roma erano strutturate in più gruppi a seconda dei livelli sociali (Panciera).

Proporzionalmente al numero degli abitanti è plausibile supporre che ad *Antium* sia esistita una sola *iuventus* e che questa, a giudicare dal contenuto del testo, abbia riunito i ragazzi "bene" della città.

Infatti, lo *iuvenis* defunto è presentato da uomo libero (il riconoscimento della filiazione paterna); risulta residente in zona, in quanto assegnato ad una circoscrizione di voto, la tribu *Quirina*, qui diffusasi, dopo aver soppiantato la *Voturia*, a seguito della deduzione coloniarica di Nerone (Suet., *Nero* 9; Tac., *ann.* 14.27); esibisce, inoltre, un'onomastica che lo collega in qualche modo alla famiglia imperiale antonina. Di quest'ultima esistono alcune prove di una sua presenza ad *Antium*; e più nello specifico: una conduttura idrica intestata a Marco Aurelio (*CIL*, X 6685; XV 7792; *Eph.Ep.* VIII.1, 642, da Villa Albani); una memoria funebre per un liberto di una zia di Lucio Vero (*CIL*, X 6705; *ILS* 8217); una dedica a Commodo (*CIL*, X 6654, da congiungere forse, per coincidenza dei dati di ritrovamento ad un busto ora ai Musei Capitolini, inv. 445, su cui Arata).

Per giochi della gioventù a Velletri organizzati dal cavaliere *Cossinus*, che pone una dedica *Fortunis Antiatibus*, cfr, *supra* nr. 5.

## Bibliografia

- P. Brandizzi Vittucci, *Antium: Anzio e Nettuno in epoca romana*, Roma 2000, p. 86 con fig., cfr. p. 81 nt. 391.
- S. Panciera, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti, scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006, pp. 173-182 (per la *Iuventus*); pp. 751-752 con nt. 44 e p. 989 nt. 16 (per la *Quirina*).
- F.P. Arata, *Materiali provenienti da Anzio nel British Museum e nei Musei Capitolini*, in M. Sapelli Ragni (cur.), *Anzio e Nerone, tesori dal British Museum e dai Musei Capitolini*, Roma 2009, pp. 112-113.
- H. Solin, *Problemi delle tribù nel Lazio meridionale*, in M. Silvestrini (cur.), *Le tribu romane*, Bari 2010, p.74.

Anzio  
Villa Adele

## Sala VII

### 16.- Un viaggio fortunato

Tre altari votivi riprodotti in calco. Gli originali in marmo furono ripescati durante alcuni dragaggi effettuati verso la fine del XVII secolo nel bacino del porto neroniano ed entrarono a far parte della Collezione Albani, da cui passarono ai Musei Capitolini, dove ancora si trovano. Data: I sec., inizi. Figg. 18, 19, 20 (Foto F.P. Arata); 21 (da Volpi).



Fig. 18



Fig. 19



Fig. 20

A in antica:  
*Ara Neptuni.*

in postica:  
*Ara*  
*Neptuni.*

- (Questo è) l'altare  
di Nettuno -

B in antica:  
*Ara Ventorum.*

in postica:  
*Ara*  
*Ventorum.*

- (Questo è) l'altare  
dei Venti -

C in antica:  
*Ara Tranquillitatis.*

in postica:  
*Ara*  
*Tranquillita=*  
*tis.*

- (Questo è) l'altare della  
*Tranquillitas* -



Tra le svariate opere d'arte tratte in salvo dal mare di Anzio ci sono anche questi tre insoliti monumentini, sui quali, a motivo della loro originalità, l'interesse degli studiosi si è ripetutamente appuntato, sottraendoli ad un destino forse di oblio.

Una volta depositati nelle collezioni capitoline, i tre manufatti vennero registrati dai compilatori del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, i quali, nel darne edizione, accolsero la testimonianza del Volpi, in merito al loro ritrovamento "ad veterem Antii portum", con il che si deve senz'altro intendere l'area dell'antico porto romano, sottoposto all'epoca a ricerche per reperire materiali da riusare nella costruzione del porto Innocenziano.

Nonostante che gli stessi siano stati lavorati per riprodurre delle piccole colonne, l'iscrizione di accompagnamento li qualifica tutti e tre come *ara*, significandone con ciò una funzione religiosa, coniugata con tre diverse specificazioni: *Neptuni*, *Ventorum* e *Tranquillitatis*.

A ciascuna didascalia corrisponde una figura, che, nel primo caso è costituita dallo stesso dio del mare con tridente e delfino; nel secondo da un giovane che soffia in una conchiglia tortile usata per segnalazioni marine; nel terzo da un mercantile in navigazione a vela tesa ben governata dal timoniere. Se nelle prime due immagini si è colto, a ragione, un richiamo a prototipi di tradizione ellenistica (Arata), dalla terza trapela la sensibilità tutta romana di rappresentare realisticamente un frammento di vita quotidiana.

Ma questi pezzi sono unici nel loro genere soprattutto per altri motivi.

Infatti, benché la loro sacralità di altari sia assicurata dal leggero incavo della superficie superiore, realizzato in ognuno di essi per abilitarli al rito delle offerte, tutti e tre ostentano, al di sopra delle rispettive illustrazioni, la riproduzione di un rostro, lo sperone di metallo con cui si armava la punta delle navi da guerra onde allontanare o sventrare le navi nemiche. Cosicché alla finalità religiosa è associata una valenza trionfale, stante la consuetudine diffusa presso i Romani di affiggere tali strumenti bellici in funzione di trofei delle navi catturate ai nemici su edifici o su colonne innalzate in luogo pubblico per sostenere l'immagine del trionfatore di turno; come la famosa colonna che nel Foro Romano ricordava la vittoria navale di *Caius Duilius* sui Cartaginesi.

In verità, nell'incisione che il Volpi, allegò alla sua pubblicazione (Fig. 21), si vedono quattro *arae*, ognuna isolata dalle altre, perché forse così vennero ripescate. Di esse, tre sono effigiate di prospetto ed una di profilo. Ciò ha indotto alcuni studiosi a ritenere che una di esse sia andata dispersa. E' più probabile, però, che le *arae* siano state sempre tre e che nella tavola del Volpi la quarta, unica vista sul fianco, sia stata inserita a bella posta, per facilitare la comprensione del tipo di supporto, ed in special modo per rendere più intellegibile il rostro, che nella visione frontale risultava appiattito per mancanza di prospettiva.

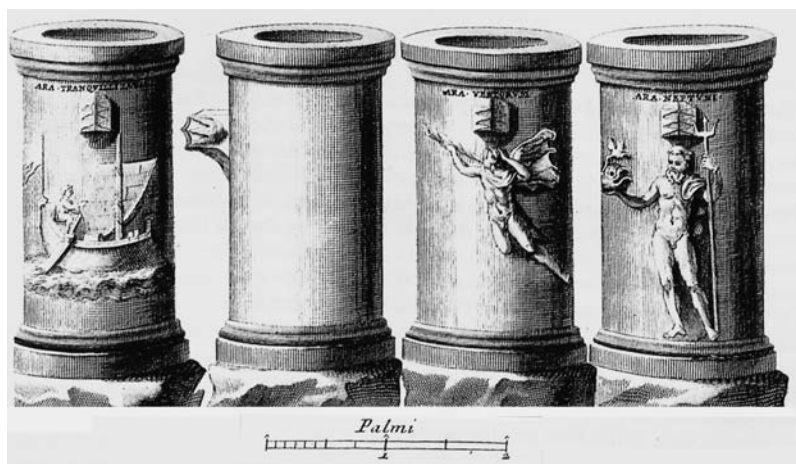


Fig. 21

Conforto a quest'ultima considerazione proviene dal dato letterario e precisamente da un passo di Appiano (*b.c.* 5.98), puntualmente riportato da quanti si sono occupati dell'argomento (a partire da Hermann Dessau, in *ILS* 3277-3279). Lo storico, nel raccontare la partenza della flotta, appositamente allestita da Agrippa per affrontare in Sicilia lo scontro decisivo avvenuto nel 36 a.C. contro Sesto Pompeo, descrive Ottaviano nell'atto di fare voti, onde ottenere sulla sua impresa la protezione della natura e degli dei:

ὁ δὲ Καῖσαρ ἐκ Δικαιαρχείας, θύων ἄμα καὶ σπένδων ἀπὸ τῆς ναυαρχίδος νεῶς ἐς τὸ πέλαγος ἀνέμοις εὐδίοις καὶ Ἀσφαλείῳ Ποσειδῶνι καὶ ἀκύμονι θαλάσση (Cesare Ottaviano, in partenza da Pozzuoli, [pregava] dalla nave ammiraglia compiendo contemporaneamente offerte e libagioni in mare ai Venti favorevoli, a Nettuno propizio ed al Mare calmo), perchè lo sostenessero contro i nemici della patria.

E poiché gli auspici ebbero esito favorevole, i tre benevoli *numina* allora invocati ricevettero in ringraziamento postumo le piccole *columnae*, che si ha con ciò buon motivo di ritenere essere sempre esistite in numero di tre. Le iscrizioni apposte su di esse asserivano, nella formulazione con il genitivo, essere proprio queste l'*ara Neptuni*, l'*ara Ventorum*, l'*ara Tranquillitatis*.

Dunque, si trattava di tre *ex voto*, che, però, conservavano anche il ricordo della vittoria navale riportata dallo stesso Ottaviano nelle acque di Nauloco, a seguito di quella spedizione. Per celebrare l'avvenimento, infatti, erano state promosse manifestazioni trionfali, di cui fa menzione il già citato storico greco in altro passo più trascurato del precedente a questo proposito (*b.c.* 5.130):

ἐκ δὲ τῶν ἐψηφισμένων τιμῶν ἐδέχετο πομπήν, ἐτήσιόν τε ἱερομηνίαν εἶναι, καθ' ἃς ἡμέρας ἐνίκα, καὶ ἐπὶ κίονος ἐν ἀγορᾷ χρύσεος ἐστάναι μετὰ σχήματος οὐπὲρ ἔχων εἰσῆλθε, περικειμένων τῷ κίονι νεῶν ἐμβόλων. καὶ ἔστηκεν ἡ εἰκὼν, ἐπιγραφὴν ἔχουσα, ὅτι <<τὴν εἰρήνην ἐστασιασμένην ἐκ πολλοῦ συνέστησε κατὰ τε γῆν καὶ θάλασσαν>> (Degli onori decretatigli dal senato accettò l'*ovatio* e celebrazioni solenni da effettuarsi ogni anno nel giorno della vittoria, oltre ad una statua dorata nel foro, in abito trionfale, con il quale era entrato in città, collocata sopra una colonna ornata con i rostri delle navi e con l'iscrizione: «Per la pace ristabilita dopo lunghe lotte per terra e per mare»).

Si apprende, così, che tali onorificenze avevano previsto, tra l'altro, la posa nel foro di una *columna rostrata*, atta a sostenere la statua dorata del vincitore in abito trionfale, quale si può ancora osservare riprodotta su emissioni monetali degli anni 29-27 a.C. (*RIC* P<sup>2</sup> 60 N 271, tav. 271).

E i tre *ex voto* ne costituivano un *fac-simile*.

Sulla base delle precedenti considerazioni è possibile, a questo punto, precisare la cronologia della loro realizzazione. Questa, solitamente indicata nell'ambito del I sec. d.C., ora più verso l'inizio, ora più verso la fine, dovette essere sicuramente posteriore al 36 a.C. per il dato storico; non troppo lontana dal 27 a.C. per gli aspetti stilistici e la propaganda numismatica; mentre, per la paleografia (caratteri in capitale tendente alla forma quadrangolare, tra cui si distingue una *Q* con coda abbastanza morbida e prolungata), per quello che questa può valere come criterio di datazione, l'inquadramento cadrebbe orientativamente tra fine I a.C. e l'inizio del I d.C., quando le vittorie su Sesto Pompeo prima, su Antonio poi, avevano aperto definitivamente al giovane Cesare la strada per la più sorprendente rivoluzione costituzionale, attuata, con il favore del senato, nel pieno rispetto formale delle istituzioni.

Più difficile è trovare alle tre colonnine un posto nella *Antium* augustea.

Si possono, però, fare delle congetture al riguardo, dal momento che il richiamo alla navigazione, in esse contenuto, invita a pensarle sulla riva, e più precisamente, stando ai dati di ritrovamento, sul tratto di litorale in seguito interessato dalle grandiose installazioni neroniane, le prime qui legittimate ad essere *portus* (Suet., *Nero*, 9: *portum operis sumptuosissimi*), da cui è probabile si sia imbarcata Agrippina per raggiungere il figlio Nerone a Baia (Tac., *ann.* 14.4.1: *nam Antio adventabat*).

Prima della realizzazione di tali impianti la città era apparsa a Strabone 5.3.5 (= p. 232): ἀλίμε-

voç, cioè importuosa: definizione da intendersi probabilmente non in senso assoluto, quanto piuttosto nel significato d'insenatura a limitata ricettività e protezione. Del resto, se Orazio (*car.* 1.35) aveva invocato su Augusto, che salpava per la Britannia, il favore della *Fortuna, diva gratum quae regis Antium* (cfr. *supra* nr. 5), doveva pur esserci stata all'epoca una possibilità di ormeggio (cfr. *infra* nr. 33 per un *gubernator* nel *praetorium* degli Augusti in età giulio-claudia) alternativa all'approdo naturale di *Astura* (Strabo 5.3.6), utilizzato del resto sia dallo stesso Augusto per raggiungere la Campania (Suet. *Aug.* 97.3: *atque itinere incohato Asturam perrexit*); sia da Tiberio (Suet. *Tib.* 72), che da Caligola (Plin. *nat.* 3.57).

D'altra parte è noto che Ottaviano, divenuto ormai l'Augusto, apprezzava la piacevolezza di un soggiorno in questa località marina, come si deduce da Suetonio, che lo ricorda qui residente nel 2 a.C., quando per la prima volta gli venne offerto, da una delegazione popolare, il titolo di *pater patriae* (*Aug.* 58.1: *Patris patriae cognomen universi repentino maximoque consensu detulerunt ei: prima plebs legatione Antium missa; dein, quia non recipiebat, ineunti Romae spectacula frequens et laureata; mox in curia senatus, neque decreto neque adclamatione, sed per Valerium Messalam*). E non è escluso che tra le ville sorte nel corso del I sec. a.C. sul promontorio anziate ce ne sia stata una degli *Octavi* di *Velitrae* (Jaia), legati da interessi ed amicizia con i *Rustii* di *Antium* (cfr. *supra* nr. 5 e *infra* nr. 17): due città, Velletri e Anzio, che conservarono a lungo l'impronta degli antichi abitanti Volsci.

Le tre *columnae* vanno immaginate all'aperto, su una banchina che ne rendesse fruibile la lettura sia da terra che dal mare, per via della leggibilità fronte/retro delle epigrafi di accompagnamento; queste infatti, incise in caratteri dal modulo piuttosto basso (3-2, rubricati), correvano, sul davanti, in una sola linea di scrittura tra il coronamento superiore e il rostro, mentre sul lato opposto, erano su due e tre righe, peraltro ben allineate ai margini laterali. L'assenza del dedicante rendeva quest'ultimo deducibile dal contesto circostante, sia che si fosse trattato di un luogo pubblico, sia, invece, di un ambiente più riservato ma aperto al pubblico, come il pontile di una residenza balneare privata.

Se il loro messaggio esprimeva ossequio nei confronti delle nuove linee di potere, la loro funzione pratica potrebbe essere stata quella di bitte per l'ormeggio.

Su di esse l'intento celebrativo-commemorativo, che le aveva prodotte, si rinnovava ogni volta che i locali marinai, in procinto di salpare, vi avessero compiuto offerte affinché anche il loro viaggio potesse essere fortunato come lo era stato quello del *princeps*. Questi, sconfiggendo Sesto Pompeo, il "signore del mare" che ricattava i rifornimenti della capitale, aveva liberato le coste dai pirati e rese più sicure per l'approvvigionamento annonario le rotte che rifornivano Roma, sulle quali anche il promontorio di Anzio si affacciava. A seguito di quegli avvenimenti epocali, infatti, a tutti i naviganti era stata assicurata la *tranquillitas*, cioè la sicurezza nei viaggi marittimi; la stessa cantata da Orazio (*car.* 4.5.19: *pacatum volitant per mare nautae*) e a cui allude verosimilmente il mercantile raffigurato su una delle tre *columnae*.

Una *tranquillitas* presupposto di sicurezza in affari fortunati e, nel contempo, promessa di quiete per la natura e per gli uomini: in una parola la *pax*.

#### Bibliografia

are; A: *CIL*, X 6642; *ILS* 3277 (h. 63; diam. 37-36). B: *CIL*, X 6643; *ILS* 3278 (h. 63.5; diam. 38-36.5; sul retro: *Tranquillita*, ma è *Tranquillita/tis*, autopsia F.P. Arata 2015). C: *CIL*, X 6644; *ILS* 3279 (h. 61; diam. 38-36). Roma, Musei Capitolini, Palazzo Nuovo, Sala del Fauno. Invv. rispettivamente 1957, 1955, 1956. Copia di *CIL*, X 6644 al Museo della Civiltà Romana, inv. 915. E. Simon, s.v. *Poseidon/Neptunus*, in *LIMC*, p. 489 nr. 78; R. Vollkommer, s.v. *Tranquillitas*, in *LIMC*, pp. 50 ss.; E. Simon, s.v. *Venti*, in *LIMC*, p. 189 nr.15. E. Simon, in *ThesCRAI* p. 384 nr. 488 a-c. (inizi dell'età imperiale).

G.R. Volpi, *Vetus Latium Profanum*, Patavii 1726, III tab. XVII.

D. Palombi, s.v. *Columnae rostratae Augusti*, in *LTUR* I 1993, p. 308 fig. 177.

F.P. Arata, *Opere d'arte dal mare di Anzio*, in *Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti*, III, Roma 1997, pp. 123-127 con figg.

E. Felici, *Antium: ingegneria in un porto imperiale*, in *Miscellanea VIII: La villa di Nerone e la costa di Anzio, problemi di salvaguardia e studio del porto di Nerone*, Roma 1999, pp. 43-61, pp. 44-45 con figg.

F.P. Arata, *Materiali provenienti da Anzio nel British Museum e nei Musei Capitolini*, in *Anzio e Nerone, tesori dal British Museum e dai Musei Capitolini*, Catalogo della mostra, Roma 2009, pp. 106-111 (fine I sec. d.C.).

A.M. Jaia, *Anzio. I luoghi di Caligola*, in F. Coarelli, G. Ghini (dir.), *Caligola, la trasgressione al potere*, Roma, 2013, pp. 199-202.

H. Solin, *Mariniana*, in M. Buonocore (cur.), *Gaetano Marini (1742-1815), protagonista della cultura europea: scritti per il bicentenario della morte*, Città del Vaticano 2015, p. 1045.

Anzio  
Villa Adele

Sala VIII

### 17.- Un veronese ad *Antium*

Stele di marmo a sviluppo verticale (115x58x5; lett. 5-3); leggermente rastremata verso il basso, si presenta danneggiata in superficie, fratta al centro in due pezzi ricomposti e spezzata sul fondo, dove conserva parte del foro passante, destinato ad accogliere il palo che ne assicurava la stabilità nel terreno. Provenienza sconosciuta, ma locale. Scheda inventariale del 12.05.2014 (Raffaella Guarino). Data: I sec., prima metà. Fig. 22. (Foto S. Castellani, IRFrome).



*M(arcus) Octavius*  
*M(arci) f(ilius) Pub(lilia), miles*  
*Verona specul(ator);*  
*militavit ann(os) VII,*  
*5 vixit ann(os) XXVII.*

Fig. 22



- (Qui giace) *Marcus Octavius*, figlio di *Marcus* (registrato nella tribu) *Publilia*, soldato nato a Verona, morto a ventisette anni dopo averne prestati sette di servizio come guardia del corpo -

Il supporto, essenziale nella sua linearità, è assimilabile al tipo generalmente usato per le sepolture dei *militēs*, da cui, tuttavia, si discosta per il coronamento rettilineo al posto di quello curvilineo. Il campo epigrafico spicca in aggetto sulla cornice che lo inquadra e che si arresta nel punto in cui la lapide era interrata. L'impaginato è disposto lungo un asse centrale e compone un testo su cinque righe, tracciate con caratteri, attualmente abbastanza evanidi, che decrescono di modulo dall'alto verso il basso, evitando le abbreviazioni.

Tanto la tipologia, quanto il formulario, che non prevede l'iniziale *Dis Manibus* ma indica il defunto al nominativo con prenome e gentilizio, più patronimico, tribu e patria, orientano per una datazione che non va oltre i primi anni del I sec. d.C., in accordo con la paleografia che ricorre al compasso per tracciare le linee curve.

Il soldato, inseguendo lo stesso sogno di una vita migliore che aveva convinto altri suoi conterranei ad arruolarsi abbandonando nel corso del I e del II secolo i luoghi di origine, mantenne la tribu della sua città natale, *Verona*, anche dopo il trasferimento ad *Antium*, assegnata originariamente alla *Voturia* e poi alla *Quirina* con la deduzione coloniarica di pretoriani voluta da Nerone (cfr. *supra* nr. 15); qui a breve finì i suoi giorni, essendo vissuto solo pochi anni dopo il conseguimento del grado di *speculator*, cioè di guardia del corpo.

Dalla documentazione epigrafica (Cauer) si è dedotto che gli *speculatores* come corpo militare, pur avendo avuto per un certo periodo di tempo vita autonoma, furono in seguito accorpati ai pretoriani e solo a volte inseriti in altre formazioni. Il breve tempo, in cui la storia del Veronese si esaurisce, immette la relativa testimonianza nella discussa questione circa il preciso momento in cui avvenne tale passaggio, da alcuni, come il Passerini, attribuito alla fine del I secolo d.C.; da altri, come il Clauss, alla prima metà dello stesso secolo; mentre altri ancora, come il Panciera, hanno preferito sospendere il giudizio in attesa di una documentazione più esaustiva.

La militanza del soldato di Verona, a seguito dell'ingaggio nel corpo speciale degli *speculatores*, rientrerebbe nei casi in cui il servizio fu svolto, non in una coorte pretoria (come vorrebbe il Solin), ma in un *praetorium* acuartierato in una residenza dell'imperatore, quale fu quella di Anzio (cfr. *infra* nr. 32), dove troviamo almeno altri due *speculatores* "*simpliciter dicti*", entrambi vissuti in anni precedenti la fine del I sec. d.C. (Mazzarino attribuì a Domiziano responsabilità nella riforma): una guardia a cavallo, di età flavia (cfr. *supra* nr. 8) ed un *centurio speculorum*, più o meno coevo ("litteris bonis" secondo *CIL*, X 6674, cfr. *ILS* 2020): *L(ucio) Veratio C(ai) f(ilio) Qui(rina) Afro / Foro Iuli veterano decurioni / quaestori Anti, / L(ucius) Munatius Sabinus (centurio) specul(atorum), / C(aius) Mamillius Naus (centurio) coh(ortis) VII pr(aetoriae), / N(umerius) Naevius Rufus (centurio) coh(ortis) VI vig(illum), / L(ucius) Veratius Certus (centurio) leg(ionis), / heredes / in fronte p(edes) XX in agro p(edes) XX.*

D'altra parte si sa che Ottaviano-Augusto ebbe proprie guardie del corpo: se Appiano, *b.c.* 4.2, parla di 300 suoi uomini armati presenti all'incontro con Antonio a Modena, Svetonio, *Aug.* 74, riferisce di uno scritto (perduto) di Augusto, in cui il principe affermava di aver invitato un tale, di cui era stato ospite in campagna, il quale diversi anni prima era stato *speculator suus*. Ci si potrebbe allora chiedere se il gentilizio del giovane *speculator* di Verona possa avere avuto qualcosa a che fare con quello della famiglia di origine dell'imperatore, la *gens Octavia*, documentata ad Anzio da altre due perdute sepolcrali di età posteriore (*CIL*, X 6739: *D(is) M(anibus) / Ser(vi) Octavi / Plotiani. CIL*, X 6740: *D(is) M(anibus) / Octaviae Erotis / Octaviae Fortun(atae) / filiae quae vixit / annis XXX natali / suo elata*), ancorché abbastanza diffusa anche a Verona.

Dei veliterni *Octavi* di età repubblicana, in solidali rapporti di amicizia con i *Rustii* che più volte nella stessa epoca furono eletti nel consiglio comunale di *Antium* (cfr. *supra* nr. 5), è stata ipotizzata una dimora anziate (Jaia), in cui non è improbabile che soggiornasse lo stesso Augusto (Scriniari),

quando rifiutò di ricevere l'ambasceria popolare che era venuta ad offrirgli il titolo di padre della patria (cfr. *supra* nr. 16). Così, dietro l'esigenza di utilizzare un militare di un corpo speciale come guardia del corpo ad Anzio, in anni che sembrano essere ancora quelli della dinastia giulia, si potrebbe intravedere la trasformazione della *domus* degli *Octavi* nel *praetorium* degli *Augusti*, il cui personale di servizio fu strutturato per la prima volta in *collegium* quando il primo *Augustus* era ancora in vita (Chioffi).

#### Bibliografia

P. Cauer, *De muneribus militaribus centurionatu inferioribus*, in *Eph.Epigr.* 4, 1881, specie pp. 464-466.

A. Passerini, *Le coorti pretorie*, Roma 1939 (rist. 1969).

M. Clauss, *Untersuchungen zu den principales des römischen heeres von Augustus bis Diokletian: cornicularii, speculatores, frumentarii*, Bochum 1973.

S. Mazzarino, *L'Impero romano*, I-III, Roma-Bari 1976, I, pp. 381-382.

H. Solin, *Antium et les legions. Nouveaux témoignages*, in Y. Le Bohec (ed.), *Les legions de Rome sous le Haut-Empire*. Actes du congrès de Lyon, 17-19 septembre 1998, Lyon 2000, p. 641 ss.

H. Solin, *Urnen und Inschriften. Erwägungen zu einem neuen Corpus römischer Urnen*, in *Tyche* 150, 1989, pp. 149-151.

H. Solin, *Contributi sull'epigrafia anziata*, in *Epigraphica* 65, 2003, pp. 89-90 nr. 2.

S. Panciera, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti: scritti vari editi ed inediti (1056-2005) con note complementari e indici*, Roma, 2006, pp. 1205-1306; 1332-1333.

A.M. Jaia, *Anzio. I luoghi di Caligola*, in F. Coarelli, G. Ghini (dir.), *Caligola, la trasgressione al potere*, Roma, 2013, pp. 199-202.

L. Chioffi, *Epigrafi tra Roma e Anzio: note a margine*, in *Rend.Pont.Acc.* 88, 2016, pp. 434-442.

Anzio  
Villa Adele

#### Depositi

### 18.- L'associazione dei *fabri* e il porto di Anzio

Conduttura di piombo, conservata in un frammento danneggiato e leggermente contorto (ca.100; diam.7; lett. 2). Provenienza sconosciuta, ma locale. Inv. 108917. Orientativamente di prima età imperiale. Fig. 23. (Foto S. Castellani, IRFrome).



Fig. 23

*Coll(egi) fabr(um) Antiat(inorum).*

- (Conduttura idrica di proprietà) della società dei *fabri Antiatini* -

Tre parole marcate con caratteri a rilievo, separate da interpunti circolari.

Il caso genitivo attesta che questo tubo di piombo assicurava acqua ad un edificio di pertinenza del *collegium fabrum Antiatorum*, una corporazione di mestiere attiva nella cittadina portuale, i cui membri avevano, quindi, goduto legalmente del diritto di erogazione.

Da un'altra iscrizione, una sepolcrale di provenienza incerta perché registrata a Nettuno presso privati (Brandizzi Vittucci) ed ora conservata al Museo di Napoli, databile ancora al I secolo (*CIL*, X 6675. *ILMN* I, 602 e così integrabile: *D(is) M[anib(us)]. / L(ucio) Afinio H[ilaro], / sevir August[ali], cur(atori) / arcae col(legii) fabr[um Ant(iatorum)], / L(ucius) Afinius Proc[ulus] / patri optim[o]*. Diversamente Parma; Lecce), è trapelato il nome di almeno uno degli associati, un *L. Afinius*, di estrazione libertina, il quale, oltre ad essere diventato sevir Augustale, in quanto tesoriere dell'associazione dei *fabri*, aveva avuto il compito di controllarne la cassa (*arka*), in cui confluivano le quote societarie.

I lavoratori qualificati come *fabri* erano dei manovali che esercitavano svariate attività legate soprattutto all'artigianato della pietra, dei metalli e del legno. Nel caso in esame, in assenza di uno specifico titolo professionale, è plausibile supporre che l'associazione degli *Antiadini* avesse riunito operai di più settori, ivi compresi i *fabri navales*, cioè gli addetti ai cantieri, e soprattutto i *fabri tignari*, impegnati nella ricerca e nella lavorazione del legno necessario sia alle costruzioni navali che a quelle portuali.

A proposito del porto imperiale di Anzio, è opportuno richiamare l'attenzione su due diversi documenti.

Il primo consiste in una frammentaria e perduta epigrafe, rinvenuta in località S. Donato, nei pressi di Borgo Grappa (Brandizzi Vittucci) (*Eph.Ep.* VIII.1 650), allusiva ad alcuni interventi eseguiti da uno o più personaggi, la cui lettura più recente (*AE* 2011, 225, ove s'ipotizza una datazione alla seconda metà del I sec.) potrebbe correggersi come segue: [- - -] *l(ibertus) Phaenippus* [- - -] / [- - -] *opera pilarum conc]ludentium et substruc[tiones - - -] / de sua peq(unia) fac(iendum) c(uravit)*.

Il secondo si riferisce a più sigle, impresse su palanche, ripescate all'interno del bacino neroniano. Una di esse, *PVB*, è stata sciolta in *Pub(licum)*; un'altra, *O · P · A* (Fig. 24. Foto Museo). in *o(pus) p(ortus) A(ugusti)* vel *A(ntiatum)* (Felici). Tuttavia, al di là dei dubbi sullo scioglimento, considerando che la paleografia presenta caratteristiche tardo-antiche o addirittura post-classiche, non si può escludere che quest'ultima riguardi l'acronimo OPA relativo alle fabbriche che venivano amministrate dalla Chiesa.



Fig. 24

#### Bibliografia

P. Brandizzi Vittucci, *Antium: Anzio e Nettuno in epoca romana*, Roma 2000, p. 120 nt. 557; p. 85, p. 135 nt. 633, p. 411.

G. Camodeca, H. Solin et alii, *Le iscrizioni latine del Museo Nazionale di Napoli (ILMN), I: Roma e Latium*, Napoli 2000, nr 602 con fig. (A. Parma, con datazione II sec.).

- E. Felici, *Recenti ricerche nel porto neroniano di Anzio (RM)*, in P.A. Gianfrotta, F. Maniscalco (cur.), *Forma Maris*, forum internazionale di archeologia subacquea Pozzuoli, 22-24 settembre 1998, Napoli 2001, pp. 121; 128,
- E. Felici, *Ingegneria nel porto neroniano di Antium: tradizione e (forse) innovazione*, in *Nerone, il suo porto e l'archeologia subacquea*, convegno internazionale, Anzio 31 marzo 2001, Subiaco 2003. pp., 9-23.
- V. Lecce, *Iscrizione sepolcrale di sevir Augustale*, in T. Ceccarini (cur.), *Anzio e i suoi Fasti, il tempo tra mito e realtà*, Catalogo della mostra, Anzio 2010, pp. 112-113 nr. 18.
- F. Van Haepere, *Origine et fonctions des Augustaes (12 av. n.è. - 37): nouvelles hypothèses*, in *L'Antiquité classique* 85, 2016, pp. 127-155.

## 19.- Ricordo di Giulio

Targa in travertino (21.2x45x5; lett. 4); di forma pseudo-ansata, è ricomposta da tre frammenti tra loro combacianti ed elegantemente profilata da una linea incisa che corre parallelamente ai bordi, mettendoli in risalto; sul retro residui di intonaco; in basso si nota un foro per elemento di fissaggio. Provenienza sconosciuta, ma locale. Data: I sec., primi anni. Fig. 25. (Foto S. Castellani, IRFrome).



Fig. 25

*Iulio.*

- A Giulio -

Una sola parola, in caratteri quadrangolari apicati, ravviva il centro di questa *tabella*, da cui si sprigionano equilibrio, simmetria ed eleganza: una combinazione di qualità indizio di distinzione.

Ciò non ostante, il sintetico messaggio risulta inquietante nella sua solitaria linearità, lasciando poco spazio ad una esauriente interpretazione. Si può solo dire che vi si ricordava un singolo defunto, invocato con il caso dativo - quasi in un grido di dolore - appartenuto ad ambienti di rango al pari dei committenti.

Per via della datazione, deducibile soprattutto da elementi formali e dal gentilizio *Iulius*, si deve pensare a persone in situazioni di stretta vicinanza con la famiglia imperiale *Iulia*; la scelta d'indicare il solo nome della *gens* esclude personale servile o libertino; l'assenza di ogni altra informazione, così come l'impossibilità di ricostruire un contesto di appartenenza, che sembrerebbe comunque interno ad una sepoltura collettiva, lasciano aperta la strada a vari dubbi circa una possibile identificazione. L'impressione è che non possa escludersi neppure l'eventualità di un cenotafio per uno dei tanti *Iulii* precocemente scomparsi.

## 20.- Un monumento familiare

Lastrone marmoreo (28x48x5.30; lett. 4.5-3.5); conservato nella sola metà inferiore in due frammenti combacianti; sul retro tracce d'intonaco. Inv. 106. Scheda inventariale 12/01207429 del 2.11.1987 (Giovanna Cappelli). Provenienza sconosciuta, ma locale. Fu registrato nella Villa Comunale e da qui portato in Museo. Data: I sec., inizi. Fig. 26. (Foto S. Castellani, IRFrome).

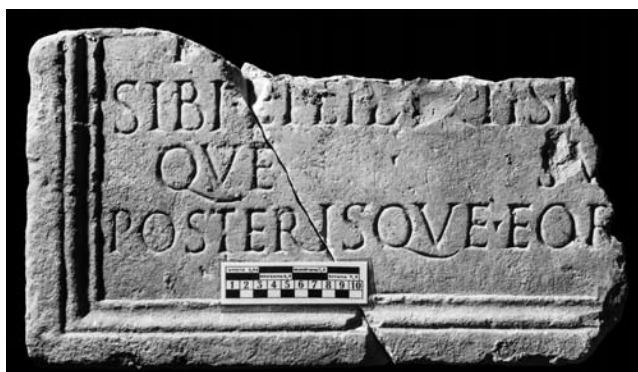


Fig. 26

-----  
 ++[- - -]  
*sibi et libertis l[ibertabus(que) posteris=]*  
*que su[is et]*  
*posterisque eor[um].*

Il campo epigrafico scorniciato fu ribassato e levigato per accogliere un testo impaginato, per quel che rimane, con allineamento a sinistra e rientri alternati. Lettere capitali a solco triangolare, inframezzate da interpunti triangolari e caratterizzate da una *Q* a coda prolungata: una peculiarità paleografica che concorre a convalidare la datazione proposta.

Affisso a parete in un monumento sepolcrale, ne avrà costituito il *titulus maior*, cioè l'iscrizione che, sulla facciata, aveva lo scopo di illustrare i nomi degli aventi diritto alla sepoltura in quell'edificio. Anche se è andato perduto il nome dei titolari, sappiamo che il monumento era stato destinato, oltre che a costoro, anche alla loro *familia*, cioè ai liberti e ai loro discendenti.

## 21.- Sepoltura di Apra

Lastra marmorea (34.30x41.2x2; let. 4.5-3); scalpellata in basso; sul retro tracce d'intonaco. Provenienza sconosciuta, ma locale. Data: III/IV sec. Fig.27. (Foto S. Castellani, IRFrome).



Fig. 27

*D(is) B(onis) M(anibus).*  
*Aprae bene*  
*merenti f(ecit)*  
*Sotericus*  
 5 [- - -]+  
 -----?



- Ai Buoni Dei Mani. *Sotericus* ha fatto (fare) questa sepoltura per *Apra*, che lo ha ben meritato ... -

Si conservano almeno 5 righe impaginate in campo libero con osservanza dell'allineamento ai margini. I caratteri, tracciati senza l'ausilio di un'attrezzatura adeguata, si sforzano di rimanere aderenti al modello classico, ma tendono a disarticolarsi, denunciando una progressiva incultura, causa di conseguente disaffezione nei confronti del mezzo epigrafico.

Non sembra mancare molto rispetto al testo originale, che doveva concludersi probabilmente con qualche riferimento alla relazione che aveva unito il dedicante alla defunta.

Costoro si presentano entrambi con il solo nome personale. Più che essere indizio di una condizione servile, il ricorso al solo *cognomen* in un contesto cronologicamente avanzato può rivelare vicinanza ad ambienti di credenti cristiani, per i quali andava assumendo valore, al posto del *nomen gentilicium*, l'adesione ad una comunità di fratellanza religiosa, qui adombrata dal *Bonis* collocato all'interno della tradizionale formula funebre per gli Dei Mani.

Anzio  
Villa Sarsina

Vetrina

## 22.- Liberti *Antonii*

Lastrina di marmo colorato (ca. 20x20x0.50); in forma quadrangolare, mancante dell'angolo inferiore sinistro. Proveniente da Anzio, ed esattamente dalla necropoli di via Bengasi (comunicazione orale Patrizio Colantuono). Data: I sec. Fig. 28.



Fig. 28

*Antonia Smurna,*  
*D(ecimus) Antonius Ant[ioch]us,*  
*Antonia Secunda.*

- (Qui sono sepolti) *Antonia Smurna, Decimus Antonius Antiochus e Antonia Secunda* -

Per questa targhetta funebre fu usato un pezzo di marmo esotico. Vi si incisero tre righe di scrittura, contenute tra linee guida volutamente evidenti, occupando solo la metà superiore del supporto, onde assicurare migliore leggibilità dal basso.

Si leggono i nomi di tre persone unite dallo stesso gentilizio, probabilmente tre consanguinei. La donna e l'uomo, che hanno nomi personali grecanici, furono evidentemente dei liberti, che forse conservavano nel loro *cognomen* il ricordo della località di provenienza: *Smurna*, per *Smirna*, da Smirne in Asia Minore; *Antiochus*, da Antiochia, presumibilmente quella in Asia Minore. *Antonia Secunda*, invece, più romanizzata, potrebbe essere una figlia, della donna o di entrambi, nata su suolo italico.

La gens *Antonia* è epigraficamente documentata ad *Antium*. In particolare si sono conservate tracce di liberti, o discendenti di liberti, di Marco Antonio, o meglio di *Antonia Minor*, figlia del suddetto e di Ottavia sorella di Augusto (*PIR*<sup>2</sup> 885. Raepsaet-Charlier) (*CIL*, X 6704 e *CIL*, X 6666, che menziona un *procurator* già al servizio di *Antonia Caenis*, liberta della *Minor*).

#### Bibliografia

M.-Th. Raepsaet-Charlier, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (I<sup>er</sup>-II<sup>e</sup> siècles)*, Lovanii 1987, p. 90 nr. 73.

Anzio  
Villa Spigarelli

Salone della villa

### 23.- Ricordo del militare *Gaius Publicius Ianuarius*, nato a Roma

Altare sepolcrale in marmo (43.5x45.50x36; campo epigr. 22x31; lett. 3-1.51); lesionato verticalmente e scalpellato in alto dove la spaccatura rende visibile il condotto che dalla cavità superiore permetteva alle offerte di lambire i resti del defunto; poggia su alto zoccolo modanato ed è lavorato su tre lati, con piano abbassato e scorniciato per contenere delle raffigurazioni; e precisamente, a destra, i busti di due individui; a sinistra, un soldato con tunica, mantello e sandali, armato di *gladius* (corta spada) e *pilum* (lancia); al centro l'iscrizione, conservata per intero. Provenienza sconosciuta. Data: II sec., prima metà. Figg. 29-30 (Foto M. Hutzet Neg. D- DAI-Rom 69.1000; 69.1001).



Fig. 29



Fig. 30

*D(is) M(anibus).*

*G(aio) (!) Publicio Ianuario*

*Fab(ia) Rom(a), mil(iti) coh(r)tis (!)*

*XI urba(nae), ((centuria)) Britti, vix(it)*

5 *ann(os) XXV, m(enses) III, d(ies) XXIII.*

*Fec(it) amico suo pietati*

*erga se merito C(aius) Pomponiu(s)*

*Pomponianus sibi posterisq(ue) suoru(m).*

- Agli Dei Mani. A *Gaius Publicius Ianuarius* (iscritto nella tribu) *Fabia*, (nato a) Roma, militante nella undicesima coorte urbana al comando del centurione *Brittius*, vissuto 25 anni, 3 mesi e 23 giorni. In ringraziamento della devozione dimostratagli *Caius Pomponius Pomponianus* ha fatto (allestire questa sepoltura) al suo amico, oltre che a se stesso e ai propri famigliari –

Lettere slanciate, apicate, tra loro addensate, separate da interpunti a trattino e degradanti nel modulo, a comporre un impaginato equilibrato ed elegante, congruente con l'elaborata fattura del supporto. Questo, personalizzato nella decorazione, dovette essere commissionato per l'occasione, così come nella medesima circostanza fu molto probabilmente predisposta la tomba che accolse in quel momento il defunto e che in seguito avrebbe accolto anche il committente insieme ai componenti della sua famiglia.

Sfugge il tipo di legame che era intercorso tra i due uomini, anche se l'*amicitia* chiamata in causa suggerirebbe un rapporto diseguale (Demougin; Panciera). Tra loro fu, però, *Ianuarius* ad occupare una posizione prevalente, grazie alla quale poté favorire in qualche modo *Pomponianus* che, dal canto suo, si sentì in dovere di ringraziarlo, investendo parte dei suoi beni in una tomba arredata, che li avrebbe riuniti *post mortem*.

*Ianuarius* aveva fatto parte di un corpo speciale, quello degli *urbaniciani*, incaricati di mantenere l'ordine pubblico e la sicurezza nella città di Roma, dove alloggiavano in apposite caserme. L'incertezza sulla provenienza non consente di aggiungere ulteriori considerazioni al riguardo.

#### Bibliografia

AE 2010, 172. AE 2011, 51. EDR006528, con figg.

C. Ricci, *Note sull'iconografia dei soldati delle cohortes urbanae*, in *Sylloge Epigraphica Barcinonensis* (SEBarc) 9, 2011, p. 140 con fig.

S. Demougin, *Remarques sur les entourages aristocratiques à Rome aux deux premiers siècles de l'Empire*, in N. Belayche (dir.), *Rome, les Césars et la Ville aux deux premiers siècles de notre ère*, Rennes, 2001, pp. 207-229.

S. Panciera, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti: scritti vari editi ed inediti (1056-2005) con note complementari e indici*, Roma, 2006, pp. 1177-1186.

H. Solin, *Problemi delle tribù nel Lazio meridionale*, in M. Silvestrini (cur.), *Le tribu romane*, Bari 2010, p. 74.

G. Crimi, *Tribù e origo nelle iscrizioni di pretoriani e urbaniciani arruolati in Italia: tre nuove attestazioni epigrafiche*, in *ibid.* pp. 330-331, nr. 2.

## 24.- Lo schiavo *Secundus*

Altare sepolcrale in marmo (120x39x67; lett. 4-2); praticamente integro, poggia su basso plinto ed è sormontato da coronamento centinato, desinente in due acroteri laterali a forma di semipalmette; nel lunotto una corona vittata. Provenienza sconosciuta. Data: I sec., metà. Fig. 31 (Foto M. Hutzl. Neg. D-DAI-Rom 69.1002).



Fig. 31

*D(is) M(anibus)*

*Secundi,*

*Fabentialexandri*

*ser(vi); v(ixit) a(nnis) XXVII, m(ensibus) II, d(iebus) XXII.*

5 *Cl(audia) Amaryllis*

*fil(io) piisimo.*



- (Consacrato) agli dèi Mani di *Secundus*, servo di *Fabentius Alexander*, che ha vissuto 27 anni, 2 mesi e 22 giorni. *Claudia Amaryllis* ha posto (questo altare) al suo affettuosissimo figlio -

Impaginato con ordinamento assiale; interpunzioni a triangolo; i caratteri, di forma quadrangolare, sono incisi a solco triangolare profondo e compongono un testo che gradua il modulo secondo la rilevanza di contenuto, distribuendo le parole in segmenti paragrafati.

Il giovane morì schiavo. La sua condizione sociale è apertamente palesata in r. 4 con l'abbreviazione della parola *servus*. Risulta, invece, sottaciuta quella del suo padrone citato in r. 3, dove l'evidente volontà dello scalpellino di far rientrare la sequenza onomastica in una sola riga, costringendo le lettere ad addensarsi l'una sull'altra, esclude che la duplice denominazione possa riferirsi a due distinti individui. Si è, perciò in presenza di un doppio nome personale: un *cognomen* latino, *Fabentius* (più diffuso con la labiale aspirata *Faventius*), e un grecanico, *Alexander*, da intendere come soprannome in funzione di *agnomen* senza la convenzionale introduzione *qui et*. Qualora, viceversa, *Fabentius* fosse qui da considerarsi gentilizio, costituirebbe una rarità.

Anche *Claudia Amaryllis*, madre di *Secundus*, era stata schiava; in seguito venne affrancata ed entrò a far parte della *familia* dei propri *patroni*, la *gens Claudia*. Il gentilizio abbreviato presuppone una immediata comprensione del suo scioglimento da parte degli antichi fruitori del messaggio; il che poteva avvenire o in un contesto funebre di altri *Claudii*, e/o tra il personale di servizio della dinastia *Claudia*, il cui arco di regno è compatibile con la datazione proposta per l'*ara*, stando a materiale, stile, formulario e paleografia.

Anzio  
Villa Spigarelli

Giardino

## 25.- Ricordo di *Marcia Felicissima*

Altare sepolcrale in marmo (75x47x34; lett.8-4.3); danneggiato in basso a sinistra, è privo di base e presenta un frontoncino stondato, apparentemente senza decorazione. Provenienza sconosciuta. Data: I sec., metà. Fig. 32 (Foto H. Solin. Neg. D-DAI-Rom 80.3709).



Fig. 32

*D(is) ((hedera)) M(anibus).*  
*Marciae*  
*Felicissi=*  
*mae, coiugi*  
5 *piissimae,*  
*M. Clodius*  
*[C]rescentianus*  
*fecit.*

- Agli dèi Mani. *Marcus Clodius Crescentianus* fece (fare questo altare) per *Marcia Felicissima*, sua devotissima coniuge –

A causa dello squarcio nell'angolo in basso, è parzialmente saltata in r. 6 la *M* iniziale; in r. 7 è perduta completamente la prima *C* di *Crescentianus*, scritto con nesso *NT* e con le ultime tre lettere rattrappite per costringere la parola nella riga. L'impaginato, a rientro alternato, occupa un campo epigrafico ribassato e scorniciato, presentando caratteri regolarmente incisi; tra le due sigle iniziali c'è una *hedera distinguens*, resa realisticamente in funzione d'interpunto separativo.

Sono citati due liberti, entrambi con onomastica latina abbondantemente diffusa, che, perciò, non si presta a ulteriori considerazioni. Viene, però, messo in luce un legame di *coniugium*, verosimilmente non troppo burrascoso, dal momento che l'uomo riconosce alla donna doti di affetto probabilmente rispondenti al vero, se poi, una volta defunta, costei meritò questo segnacolo sulla sua tomba.

A Roma è documentato un quasi omonimo (*CIL*, VI 15719: *Clodius Crescentianus*; cfr. *CIL* VI 15718: *D.M. sacr. / P. Clodio Crescenti / v. ann. XV, m.VII d. VII*).

Per i *Clodii* ad *Antium* cfr. *supra* nr. 6, 11.

## 26.- Un messo dei consoli, da Roma

Blocco marmoreo (60x80x20; lett. 9), ritagliato per riuso come abaco di capitello dorico. Proveniente da Roma, e più esattamente da una proprietà Torlonia in località Sette Bagni. Data: I sec., inizi. Fig. 33 (Foto da Solin 1990).



Fig. 33

-----  
[ - - ] viator co(n)s(ulum) [ - - ].

Caratteri quadrangolari, molto regolari ed ariosi, incisi a solco profondo con idonea strumentazione.

Del testo originario si conserva solo parzialmente la riga finale, dopo la quale lo spazio vuoto fa intuire che non doveva leggersi altro.

Calcolate le dimensioni, il modulo delle lettere e il caso nominativo, potrebbe essersi trattato di un titolo apposto su sepolcro privato di grandi dimensioni, edificato per dare visibilità al ruolo sociale del suo occupante, che in vita era stato un impiegato subalterno, uno dei *viatores*, o messi, incaricati di consegnare messaggi ufficiali (di convocazione, o di citazione, o di arresto ecc.) loro affidati dai consoli, ai cui uffici essi afferivano.

Bibliografia

*CIL*, VI 37152.

H. Solin, *Iscrizioni urbane ad Anzio*, in *Epigraphica* 52, 1990, 122-123, fig. 2

## 27.- Ignoto

Blocco di marmo, fratto da ogni lato (56x63x66; lett. 11). Provenienza sconosciuta, ma locale. Data: I a.C., fine. Fig. 34.



Fig. 34

-----  
[---]+++[---]  
[---]E[---]  
----- ?

Sulla frattura a sinistra si osserva una sola lettera i cui tratti orizzontali sono paralleli e della stessa lunghezza. Lo spazio anepigrafe al di sotto potrebbe indicare che non c'era scritto altro. Dei solchi visibili lungo la rottura in alto non si può dire nulla. Forse costituì parte integrante di un edificio.

Nettuno  
Forte Sangallo

Atrio

## 28.- Ricordo della piccola *Vatronia Gratilla*

Altare in marmo (90x55x37-38; campo epigr. 41x38; lett.5-2, *I longa* 6); danneggiato durante il ritrovamento; poggia su zoccolo di base e termina in alto con un coronamento a *pulvini* desinenti in rosette, disposti ai lati di un frontoncino spezzato, che conserva parte di una decorazione con corona e nastri; *urceus* e *patra* sui fianchi; retro non levigato. Proveniente da Nettuno, località "Cadolino", dove fu visto in uno scarico di terra mentre si gettavano le fondazioni di un edificio (Solín, Kajava). Museo Civico Antiquarium Comunale. Inv. A1577. Data: I sec. Fig. 35. (Foto S. Castellani, IRFrome).



Fig. 35

*Diis Manibus*

*sacrum.*

*Vatroniae T(iti) f(iliae)*

*Gratillae*

5 *Porcia Primilla,*

*mater, fecit.*

*Vix(it) ann(os) VIII, m(enses) X, d(ies) XXIII.*

- Consacrato agli dèi Mani. A *Gratilla*, figlia di *Titus Vatronius*, morta a 8 anni, 10 mesi e 23 giorni, ha fatto (fare questo altare) sua madre *Porcia Primilla* -

Impaginato svolto intorno ad un asse centrale; caratteri apicati, dal *ductus* morbido, variati nel modulo in funzione del contenuto, in epoca moderna ripassati con colore nero che ne inficia la corretta lettura.

Una mamma ricorda, senza particolari espressioni di affetto, la sua bambina che non superò l'infanzia, con un manufatto non a buon mercato, quale si conveniva ad un cetto sociale di cittadini benestanti, a cui *Gratilla* e *Primilla* sembrano avere appartenuto. Il gentilizio *Vatronius* non ha altri riscontri in zona; *Porcius* ha, invece, un confronto (che in *Eph.Ep.* VIII.1, 651 è così riportato: [- - -] *Porciu[s - - -]* / [- - -] *An]tium p[ublice ?]*).

La località di provenienza, su un asse viario che punta su Lanuvio, ha restituito resti di una necropoli, tra cui un sepolcro con base a dado e corpo cilindrico ancora parzialmente visibile; donde il toponimo "Torre, o Torraccio, del Monumento".

#### Bibliografia

*AE* 2011, 224.

L. Ceccarelli, *Torre del Monumento*, in G. Caneva, C. M. Travaglini (cur.), *Atlante storico-ambientale, Anzio e Nettuno*, Roma 2003, p. 342

H. Solin, M. Kajava, *Due iscrizioni di Nettuno*, in *Epigraphica* 73, 2011, pp. 356.357, nr. 2, fig. 2.

Nettuno  
Forte Sangallo

#### Depositi

### 29.- Liberti *Ogulni*, da Roma

Supporto marmoreo (cinerario?; ara?) (35x50x30; lett. 3-2; *I longa* 3.5); riutilizzato da elemento architettonico,

di cui rimane parte del fregio nel lato inferiore, dove si osserva anche un foro passante; mancano il retro e il fondo. Proveniente da Roma, poi in Firenze, nel giardino di Boboli e di qui al Forte Sangallo di Nettuno. Museo Civico Antiquarium Comunale. Inv. A1574. Data: I sec. Fig. 36. (Foto S. Castellani, IRFrome).



Fig. 36

*Diis Manibus.*  
*Ogulniae Probae fecit*  
*N(umerius) Ogulnius Hermes,*  
*conlibertus, coniugi*  
5 *carissimae et sibi.*

- Agli dèi Mani. *Numerius Ogulnius Hermes* ha fatto (fare questa urna) per se stesso e per *Ogulnia Proba*, sua colliberta e coniuge carissima -

Piano scrittorio scorniciato, ribassato e lisciato ad accogliere un impaginato molto regolare, che si dispone lungo un asse centrale, allinea ai margini a due a due le righe dopo l'invocazione iniziale e gradua il modulo delle lettere secondo la rilevanza di contenuto.

La defunta *Proba*, con *cognomen* latino, in vita aveva fatto coppia con *Hermes*, il cui nome rientra tra i più diffusi grecanici. Entrambi schiavi, furono affrancati non si sa quanto tempo prima che la donna lasciasse questo mondo, dando agio al suo compagno di allestire un contenitore funebre che avrebbe riunito i resti di entrambi, quando anche l'uomo sarebbe passato a miglior vita.

Il patrono, *Numerius Ogulnius*, esibisce un'onomastica di gusto *rétro*, con suggestioni che rimandano ad età repubblicana; ma materiale, stile e formulario concordano per un inquadramento cronologico agli inizi del I secolo.

#### Bibliografia

*CIL*, VI 23430.

Cfr. *AE* 2003, 298.

H. Solin, *Contributi sull'epigrafia anziate*, in *Epigraphica* 65, 2003, pp. 113-114, nr. 3, figg. 12a-12c.



### 30.- Asclepiadi e tempio di Esculapio

Lastrone marmoreo (32x40x10; lett.4-3); integro a sinistra, spaccato a destra senza danno per il testo; retro lavorato ma non lisciato. Provenienza sconosciuta, ma presumibilmente locale. Già nelle stanze del Comune di Nettuno, vicino alla Villa Ottolini (comunicazione orale Arnaldo Liboni). Museo Civico Antiquarium Comunale. Inv. A1573. Data I/II sec. Fig. 37 (Foto S. Castellani, IRFrome).



Fig. 37

*D(is) M(anibus).*

*L. Hortensio*

*Asclepiadi*

*Hortensia Sperata,*

5 *p(atrono), p(osuit).*

-Agli dèi Mani. *Hortensia Sperata* ha posto (questo epitaffio) a *Lucius Hortensius Asclepiades*, suo patrono –

L'impaginato assiale si dispone in campo libero, occupando la metà superiore dello specchio epigrafico; le lettere sono slanciate, separate da interpunti triangolari e incise su linee guida a solco triangolare, che la consunzione della superficie ha diminuito di profondità.

Queste due persone, vissute all'interno della famiglia *Hortensia* più volte ricorrente in zona (cfr. *supra* nr. 12), in vita erano state evidentemente unite da un legame più stretto di quello di solito esistente tra liberta e patrono.

La donna, infatti, che allestisce una sepoltura singola per l'uomo che l'aveva liberata dalla sua condizione di schiava, potrebbe essere stata, oltre che sua convivente, anche sua assistente nell'esercizio della pratica medica. A questa allude il nome personale del defunto, *Asclepiades*, comune agli iniziati del culto di Asclepio/Esculapio, i quali diffondevano i criteri terapeutici del dio, ottemperando alle sue direttive.

Altri Asclepiadi presenti ad *Antium* (CIL, X 6700): *D(is) M(anibus). / Aemilia Asclepias f(ecit) / Asclepiadi fil(io) q(ui) v(ixit) / ann(os) XIII, m(enses) V, d(ies) / X, b(ene) m(erenti) f(ecit).*

Tutti costoro possono essere stati in relazione con un famoso ed antico *Asclepeion* (*Aesculapii fanum* in *de vir. ill.* 22.3), cantato da Ovidio (*met.* 15.717-722), descritto come *aedes* (Val. Max. 1.8.2) a proposito del prodigio avvenuto nel 290 a.C.: *ac prosperam emensi nauigationem postquam*



*Antium appulerunt, anguis, qui ubique in nauigio remanserat, prolapsus in uestibulo aedis Aesculapii); in seguito abbellito nel 170 a.C. con manubiae della Macedonia dal pretore Caius Lucretius (Liv. 43.4.7: ut is eo tempore in agro suo Antiati esset aquamque ex manubiis Antium ex flumine Loracinae duceret. Id opus centum triginta milibus aeris locasse dicitur; tabulis quoque pictis ex praeda fanum Aesculapi exornauit) (cfr. infra nr. 32).*

Stando a tali fonti, i criteri di cura applicati in Grecia dai medici-sacerdoti di Asclepio furono introdotti ad Anzio prima che a Roma, dove Asclepio/Esculapio si stabilì nel famoso tempio *extra pomerium*, dando vita sull'isola Tiberina ad una lunga tradizione ospitaliera.

#### Bibliografia

J.W. Riethmüller, *Asklepios, Heiligtümer und Kulte*, I-II, Heidelberg, 2005, II p. 429 nr. 575, cfr. I, pp. 71, 86, 232 s., 380.

### 31.- Due schiavi

*Arula* marmorea (39x18x15.30; lett. 2.2-1.8); poggia su basso piede ed è sormontata da cornice modanata che circonda il *focus*; leggermente rastremata verso il basso, appare consunta e smussata ai due fianchi con perdita parziale di leggibilità. Proveniente da Nettuno, via Carlo Cattaneo, nella località denominata "I Platani" (Solin, Kajava). Era poi nella casa del prof. Augusto Rondoni, donde fu portata in Museo. Museo Civico Antiquarium Comunale. Inv. A1576. Data: II/III sec. Fig. 38. (Foto S. Castellani, IRFrome).



Fig. 38

*D(is) M(anibus).  
Arescusae,  
Trophimus  
conservae  
5 bene meritae  
fecit.*

- Agli dèi Mani. *Trophimus* ha fatto (fare questo piccolo altare) alla sua compagna di schiavitù *Arescusa*, perché lo ha meritato -

Impaginato assiale in campo libero con caratteri piuttosto irregolari ma evanidi specie sui bordi, tracciati con *ductus* morbido e degradanti verso il basso.

Il ricorso ad un formulario standard, espressione comunque di una coscienza culturale epigrafica, non riesce ad offuscare il sentimento di affetto del dedicante nei confronti della schiava defunta, sua probabile convivente. La memoria di lei si sarebbe rinnovata ogni volta che nel fornello (*focus*)

del piccolo altare il dedicante, o chi per lui, avesse compiuto il rituale delle offerte.

Per la provenienza da Nettuno (vista in proprietà privata), per il tipo di formulario e per il nome *Arescusa*, che non ha altre attestazioni nei dintorni, è possibile accostare a questa la seguente perduta sepolcrale (CIL, X 6727): *D(is) M(anibus). / Fortunato, / qui vixit an(nos) XV, / di(es) VI, / mater Arescusa / filio fecit / b(ene) m(erenti).*

#### Bibliografia

AE 2011, 223

H. Solin, M. Kajava, *Due iscrizioni di Nettuno*, in *Epigraphica* 73, 2011, pp. 354-356, nr. 1, fig. 1

### 32.- Un medico e il *praetorium Antiatinum*

Lastra marmorea (32x max.27x3; lett. 5-4); conservata nella metà sinistra della parte superiore, retro liscio. Proveniente da Nettuno, contrada “Cadolino” (comunicazione orale Arnaldo Liboni). Museo Civico Antiquarium Comunale. Inv. A1575. Data: I sec., metà-fine. Fig. 39. (Foto S. Castellani, IRFrome).

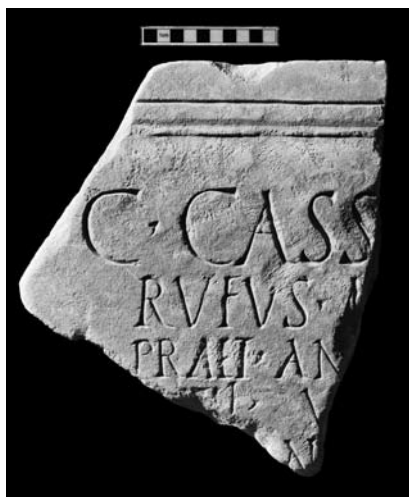


Fig. 39

*C(aius) Cass[ius C(ai) l(ibertus)]  
Rufus, m[edicus]  
praet(orii) An[tiat(ini), natus]  
[A]ntii; v[ixit ann(os)]  
5 [... , me]n[ses - - -]  
-----.*

- *Rufus*, liberto di *Caius Cassius*, medico del *praetorium Antiatinum*, nato ad *Antium*.  
Visse *tot* anni ... *tot* mesi ... -

Piano scrittorio ribassato, lisciato e scorniciato; impaginato presumibilmente centrato, con rientro dopo la prima riga; i caratteri slanciati ed apicati, risultano incisi a solco triangolare con morbido *ductus*, graduati nel modulo in funzione del contenuto e regolarmente separati tra loro da interpunti a virgola.

Poiché sembra essersi conservato per poco meno di un centimetro il margine sulla sinistra, si può calcolare che le misure originarie del campo epigrafico possano essere state di ca. cm 60x60. In tal modo si sarebbe salvata all'incirca la metà sinistra del testo, con perdita della parte restante, che non doveva essere, peraltro, molto estesa. Di conseguenza in r. 1 mancherebbe la finale del gentilizio - e *Cassius* sarebbe quello più ragionevole (ma senza riscontri in zona) - oltre all'indicazione di patronato, più probabile della filiazione per ciò che segue. In r. 2 il tratto in frattura a destra appartiene sicuramente ad una *M*. In r. 3 la decifrazione non permette molti altri completamenti. In r. 4: si osserva una *I longa* preceduta da un'altra *I*, a sua volta preceduta da una *T* e, in frattura a sinistra, due apicature superiori che possono aver appartenuto da una *N*, prima della quale, tenendo presente l'allineamento,

sarebbe caduta una sola lettera, verosimilmente una A; si osserva anche, dopo l'interpunto a virgola, un ampio intervallo, evidente indizio di uno stacco paragrafato, che riprende con una V, iniziale della frase *vivus fecit sibi et ...*, oppure, meglio, della formula *vixit annos ...*. In r. 5 si conserva una sola lettera, che sembra proprio una N.

La ricostruzione, eseguita sul calcolo degli spazi e riportata su carta millimetrata, restituisce l'epitaffio di un *medicus*, che avrebbe prestato la sua opera a chi si fosse trovato a risiedere ad *Antium*, dove la buona conoscenza della scienza terapeutica era diffusa da un importante centro d'insegnamento e cura con sede nel locale *Asclepeion* (cfr. *supra* nr. 30).

L'integrazione in r. 1 è ammissibile anche grazie all'esistenza di famosi (ed esosi) guaritori con nome *Cassius*, sui quali informa Plinio (*nat. 29.7 multos praeterea medicos celeberrimosque ex iis Cassios, Carpetanos, Arruntios, Rubrios. CCL HS annuae iis mercedes fuere apud principes*). Uno di questi (*PIR<sup>2</sup> C 474*) visse ed operò negli anni dell'imperatore Tiberio, al quale lasciò in eredità il proprio schiavo *Atimetus*. E potrebbe non essere una semplice coincidenza la presenza nell'anno 43 di un *Claud(ius) Atimetus* con l'incarico di bibliotecario (*a bib(liotheca)*) alla corte di Anzio (*CIL, X 6638*).

Della suddetta corte si sa che alloggiava in una lussuosa residenza sul mare (oggi comunemente conosciuta come "Villa di Nerone"), la quale, autosufficiente e produttiva, nonché variamente articolata in uffici amministrativi e di rappresentanza, per essere difesa da un corpo di guardia, si configurava come un *praetorium*.

Più esattamente era il *praetorium Antiatinum*.

Lo rivela una perduta sepolcrale di età traianea, relativa ad un liberto della *domus* flavia, che ne era stato *tabularius*; vale a dire che vi aveva ricoperto le funzioni di contabile-archivista, permettendo al sovrano di turno di ricevere e gestire le proprie entrate, registrandone e custodendone le relative pratiche (*CIL, X 6667; ILS 1581*): *Di(i)s Manibus. / T(ito) Flavio Aug(usti) lib(erto) / Euangelo, tab(u)lario / praetori(i) Antiatini, / M(arcus) Ulpius Aug(usti) lib(ertus) [P]riscus, / parenti bene merenti. / H(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(quetur)*.

L'*Antiatinum* non era, tuttavia, il solo *praetorium* di cui si abbia notizia. Per rimanere ai tempi della dinastia giulio-claudia, infatti, alcuni di tali "palazzi", che richiesero impegnativo lavoro al primo degli *Augusti* (Suet. *Aug. 72.3: ampla et operosa praetoria gravabatur*), riguardarono altre lussuose residenze protese sul mare, tra cui famose sono quella di Tiberio a Sperlonga (Suet. *Tib. 39.1: iuxta Tar-racinam in praetorio, cui "Speluncae" nomen est*), o quella di Baia nel golfo di Pozzuoli (*CIL, V 5050; 46 d.C.) Bai(i)s in praetorio edictum / Ti(beri) Claud(i) Caesaris Augusti Germanici propositum fuit*).

Solo dell'*Antiatinum*, però, si conosce l'organizzazione, grazie ad un frammentario lastrone marmoreo (*CIL X, 6638; Degrassi*) che fu rinvenuto nel 1711 proprio in uno dei superstiti ambienti di quella dimora; confluito in un primo momento nella collezione Albani, passò poi ai Musei Capitolini di Roma, dove tuttora si trova (Palazzo Nuovo. Invv. 2447-2448).

Si tratta di un importante documento, che gli studiosi hanno chiamato dei *Fasti ministrorum Domus Augustae*, in quanto vi sono riportati gli elenchi degli addetti ai vari servizi; il testo, redatto in diversi momenti in anni compresi tra il 31 e il 51 d.C., era accompagnato dell'ultimo semestre del calendario giuliano. Se si completassero le lastre esistenti con altre relative al primo semestre dello stesso perduto calendario, si giungerebbe a calcolare la fondazione dell'associazione e la posa dell'albo in età augustea (senza poterne escludere degli aggiornamenti dopo l'anno 51, cfr. *CIL X, 6637; CIL VI, 8639. Degrassi: tra il 55 e il 65 d.C.*).

I lavoratori che vi afferivano facevano parte di una comune organizzazione (*collegium*), con a capo un presidente (*magister*), che durava in carica un anno e che poteva essere eletto, oppure poteva aver sollecitato egli stesso tale ruolo dietro versamento di una somma, previa approvazione dei responsabili (*decuriones*) dell'associazione medesima (*pro magistratu ex decreto decurionum sestertiis ...*). I loro nomi, tutti al maschile, compaiono accanto al tipo di attività svolta, che a volte risulta ripetuta

in anni diversi; in tal caso a ricoprirla poteva essere stato sempre lo stesso individuo, oppure individui diversi. Poiché la lista aveva valore di registro, la sua lettura, come quella del calendario allegato, avrà interessato in primo luogo i membri di quel *collegium*, per cui è plausibile l'ipotesi di individuare nell'ambiente in cui avvenne la scoperta l'aula di riunione degli associati.

Le diverse mansioni da svolgere erano affidate a servi e liberti imperiali, ognuno dei quali assegnato ad uno specifico settore. Tra i domestici c'era anche qualcuno che era nato in schiavitù (*verna*) nella stessa proprietà di Anzio (*verna Antiatinus*), e in quella di Capri (*verna Caprensis*). Di tutte le faccende amministrativo-finanziarie si occupava un amministratore (*procurator*: nell'anno 40), coadiuvato da un impiegato che registrava le operazioni di cassa (*dispensator*: due occorrenze nell'anno 50). Per la stesura della corrispondenza privata c'era un segretario che, oltre ad essere scrivano, poteva fungere all'occorrenza da maestro (*librarius*), grazie ad una biblioteca ben rifornita, che si avvaleva di uno o più bibliotecari (*a bibliotheca*: 4 occorrenze, nel 37, 43, 44, 48), nonché di un rilegatore (*glutinator*: 2 occorrenze). La posta si affidava ad un corriere (*tabellarius*: anno 43). All'ingresso, o agli ingressi, della *domus*, un maggiordomo faceva da custode e da sorvegliante (*atriensis*, *atriarius*: 10 occorrenze, nel 37, nel 42, nel 44, nel 49, nel 50).

Dei vari ambienti, in cui l'edificio era suddiviso, oltre alla biblioteca di cui si è detto, va annotato un complesso termale, individuato con buona certezza, che era affidato ad un *thermarius*. Inoltre, doveva esserci anche un molo con attracco riservato, dal momento che uno dei dipendenti fungeva da pilota-timoniere (*gubernator*). E, a questo proposito, è ben noto il passo di Tacito (*ann.* 14.4.1: *nam Antio adventabat*), in cui si narra della partenza di Agrippina da Anzio per Bacoli dove, con la scusa di farla assistere ai festeggiamenti che si tenevano a Baia, il figlio Nerone meditava di sopprimerla; cosa che mise puntalmente in atto nell'anno 59.

Sono, inoltre, elencati diversi artigiani: per la lavorazione di pietre e marmi (*lapidarius*), per i pavimenti ed i mosaici (*pavimentarius*); per pitturare e decorare (*pictor*: anno 50); per levigare e ripulire (*politor*); per imbiancare (*tector*: 4 occorrenze); per fabbricare tegole, mattoni, tubuli ed altri fittili (*tegularius*: nel 50); per l'arredamento (*a suppellectile*: 2 occorrenze, nel 37 e nel 48). Tra i camerieri c'era chi curava il vasellame di riguardo (*a corinthis*: 1 occorrenza, nel 51); chi faceva il pane (*pistor*: anno 50), chi accompagnava a piedi l'imperatore, se questi decideva di uscire (*pedisequus*: 1 occorrenza, nel 37); chi ne curava l'abbigliamento, come il sarto-commerciante di tessuti di lino (*lintio*), o il guardarobiere che ne riponeva gli abiti nell'armadio (*capsarius*), o il gioielliere specializzato in ornamenti con le perle (*margaritarius*), o il fabbricante di specchi (*speclariarius*); non mancava neppure chi potesse dilettarlo nei momenti di svago, come il giocatore di pallone (*sphaerista*).

Alla proprietà erano, poi, annessi dei terreni, su cui un *subvillicus* (nel 41 e nel 51) sovrintendeva con poteri non solo amministrativi ma anche giuridici (Carlsen). La superficie di tali fondi, controllata e misurata da un geometra (*ensor*: nel 41?), includeva anche i giardini, la cui coreografia era il frutto dell'estro artistico di diversi giardinieri (*topiarius*: 11 occorrenze, nel 37, 42, 43, 51): in questi *horti* la stessa Agrippina amava passeggiare quando Nerone già progettava il suo assassinio (Tac., *ann.* 14.3.1: [*Nero*]... *abscendentem in hortos aut Tusculanum vel Antiatem in agrum laudare*). Anche alcune fabbriche secondarie dovevano essere pertinenti al complesso principesco. Tra queste esistevano edifici di culto, di non ridotte dimensioni, se era necessario un sacrestano (*aedituus*) che si occupasse di tenere aperte o chiuse le porte, e di curarne gli arredi. Due le attestazioni di *aeditui*, riferite sia ad un *aedituus verna Antiatinus* nel 43, che ad un *aedituus Fortunarum* nel 44.

E, infine, non poteva mancare chi doveva controllare lo stato di salute di chi vi abitava (*medicus*: 2 occorrenze, nel 39 e nel 51).

#### Bibliografia

A. Degrassi, *Inscr. It.* XIII.1, nr. 31, Roma 1947, pp. 320-331, tav. XCVI; nr. 32 p. 334; cfr. XIII.2, nr. 26, Roma 1963, pp. 201-212, tavv. LXIV-LXVI.

- G. Boulvert, *Esclaves et affranchis imperiaux sous le Haut-Empire romain, rôle politique et administratif*, Napoli 1970, p. 85.
- G. Boulvert, *Domestique et fonctionnaire sous le Haut-Empire romain* 1974, p. 57.
- R. Zucca, *Un'iscrizione monumentale dall'Oristanese*, in A. Mastino (cur.), *L'Africa romana*. Atti del IX convegno di studio. Nuoro, 13–15 dicembre 1991, Sassari 1992, II, pp. 628-629.
- P. Brandizzi Vittucci, *Antium: Anzio e Nettuno in epoca romana*, 2000, p. 36 e nt.137; p. 41 e nt.181.
- J. Carlsen, *Subagent or Assistant Bailiff?*, in *ZPE* 132, 2000, pp. 312 -316.
- A.M. Jaia, *I luoghi di culto del territorio di Anzio*, in *Lazio e Sabina* 2, 2004, pp. 255-264.
- S. Panciera, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti, scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006, I p. 867 nt. 24.
- B. Cacciotti, *Il patrimonio disperso di Antium: una ricerca nel collezionismo di antichità*, in *Anzio e Nerone: Tesori dal British Museum e dai Musei Capitolini*, Catalogo della mostra, Roma 2009.
- A.M. Jaia, *I luoghi dei Fasti. Appunti di topografia anziate*, in T. Ceccarini (cur.), *Anzio e i suoi Fasti, il tempo nel mito e nella storia*, Catalogo della Mostra, Anzio 2010, pp. 25-31, specie pp. 28-30.
- D. Velestino, *Fasti ministrorum domus Augustae*, in T. Ceccarini (cur.), *Anzio e i suoi Fasti, il tempo nel mito e nella storia*, Catalogo della Mostra, Anzio 2010, pp. 74-76 nr. 3.
- M. Maiuro, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel principato*, Bari 2012, App. 3.
- L. Chioffi, *Epigrafi tra Roma e Anzio: note a margine*, in *Rend.Pont.Acc.* 88, 2016, pp. 434-442.

### 33.- Un collega degli Augustales (?) Mercuriales

Lastrina marmorea scorniciata (16.5x13.2x2.6; lett. 4-2.8), conservata nell'angolo inferiore destro. Proveniente da Torre Astura. Museo Civico Antiquarium Comunale. Inv. TA 44749. Data: I-II sec. Fig. 40.



Fig. 40

-----  
 [- - -]++  
 [Augustalis ?] Mercur=  
 [rialis colle]gae b(ene) m(erenti) f(ecit).

Impaginato regolare ed elegante, aiutato da linee guida evidenti. Lettere slanciate e apicate, dal *ductus* morbido, con *apices* sulle lettere finali.

Il formulario conclusivo si addice ad una sepolcrale, composta per un *collega* scomparso, di cui si è perduto il nome, da parte di un dedicante che aveva condiviso con lui l'attività in una qualche associazione (*collegium*). E' possibile che quest'ultima sia stata di tipo religioso ed abbia avuto a che fare con il dinamico dio che muoveva uomini e merci. Per cui, piuttosto che pensare a *Mercurius* o *Mercurialis* come *cognomen* del dedicante, che sarebbe stato comunque non casuale, si potrebbe optare per una integrazione *Mercurialis*, allusiva al titolo che spettava ai membri del collegio omonimo, dedito al culto del dio *Mercurius*. Considerata la cronologia, in questo caso dovrebbe trattarsi forse di



un *Augustalis Mercurialis*, se, come sembra, a partire dall'età augustea, tra coloro che celebravano il culto dell'imperatore defunto, rientrarono anche seguaci di preesistenti associazioni religiose. Per i *Mercurialia* cfr. *supra* nr. 5. Per gli *Augustales* cfr. *supra*, nr. 18, *infra* nr. 45.

*Astura*, la località di provenienza di questo e dei successivi frammenti, segnò il confine della romana *Antium* (cfr. *supra* nr. 8). Proprio qui i Romani avevano combattuto nel 338 a.C. una decisiva battaglia contro Latini e Volsci anziati, che aveva assicurato loro il dominio del territorio litoraneo laziale (Liv. 8.13.5: *Tiburtes Praenestinique, quorum ager propior erat, Pedum pervenere; Aricinos Lanuinosque et Veliternos Antiatibus Volscis se coniungentes ad Asturae flumen Maenius improviso adortus fudit*); la vittoria offrì la possibilità di sfruttare l'approdo naturale sulle sponde del fosso omonimo (cfr. *supra* nr. 16), successivamente regolarizzato per servire come sbocco a mare non più solo alle città dell'interno, ma anche e soprattutto alle ville marittime, che, in età tardo-repubblicana ricchi possidenti edificarono sulla costa circostante.

Labili tracce degli antichi residenti si sono conservate in questo frammento e in alcuni altri lacerti d'iscrizioni di seguito presentate.

#### Bibliografia

F. Piccarreta, *Forma Italiae, Regio I, Astura*, Firenze 1977.

L. Ceccarelli, *Torre Astura*, in G. Caneva, C.M. Travaglini (cur.), *Atlante storico-ambientale, Anzio e Nettuno*, Roma 2003, pp. 343-344.

M. Mayer Olivé, “¿ Augusto nuevo Mercurio? “. *Sobre un pasaje Horacio (Carm. 1,2,42-44) y la incorporacion de los Mercuriales al culto imperial*, in *Latomus* 77, 2016, pp. 378-402.

F. Van Haepere, *Origine et fonctions des Augustales (12 av. n.è. - 37): nouvelles hypothèses*, in *L'Antiquité classique* 85, 2016, pp. 127-155.

### 34.- Ricordo di *Faustus*

Lastrina marmorea (11.5x7x2.4; lett. 3-2.2); fratta in alto, in basso e a destra, molto consunta sul fianco sinistro, dove è rintracciabile in un sol punto il filo del margine; retro liscio. Proveniente da Torre Astura. Museo Civico Antiquarium Comunale. Inv. TA 44747. Data: III/IV sec.. Fig. 41.



Fig. 41

-----  
 [F]aust[o filio]  
 dulc[issimo fe=]  
 cer[unt - - -]  
 AM[- - -]  
 -----.

Si conservano parzialmente quattro linee di scrittura a interlinea regolare, di cui le seconde due rientrate rispetto alla precedente, e in modulo minore rispetto alla prima che ha perduto la lettera iniziale; caratteri slanciati ma non profondamente incisi. In r. 2 la *L* lascia cadere il tratto orizzontale.

Nella parte perduta in basso dovevano comparire i nomi dei committenti.



### 35.- Lo schiavo *Rusticus* (?)

Lastrina marmorea (11,5x9,7x2,6; lett. 3-2); fratta a destra e in basso, tagliata a sinistra. Proveniente da Torre Astura. Museo Civico Antiquarium Comunale. Inv. TA 44748. Data: fine III/IV sec. Fig. 42.



Fig. 42

[ - - ]+ Rust[ic- - ]  
 [ - - ] conse[rv- - ]  
 - - - - - .

Impaginato in campo libero, inciso con caratteri a solco superficiale che si sforzano di essere regolari; rimane parte di due parole su due righe. In r. 2, sulla frattura a destra, c'è il solco, evanido, di una lettera con asta piegata a gomito sul segmento di base, interpretabile a senso come una *E*.

Quella che si propone come possibile ricostruzione riguarderebbe la dedica sepolcrale per un uomo che aveva condiviso la condizione di schiavo con il/la dedicante.

Il nome personale *Rusticus* è molto diffuso tra individui in schiavitù. Meno probabilmente si potrebbe pensare al gentilizio *Rustius*, che fu quello di una eminente famiglia di età tardo-repubblicana ad *Antium* (cfr. *supra* nr. 5).

### 36.- Ignoto defunto

Lastra di marmo (7x9x1,8; lett. 2.5); conservata in frammento centrale con retro liscio. Dal Poligono di Torre Astura. Scavi della Scuola Olandese di Roma, cassetta nr. 3. Museo Civico Antiquarium Comunale. Data: I sec. Fig. 43.



Fig. 43

- - - - -  
 [ - - in ag]ro IX[ - - ]  
 [ - - ]+[ - - ]  
 - - - - - .

Per quel che rimane, sembra che si sia conservata parte delle misure di una sepoltura.

### 37.- Un coniuge defunto

Lastra marmorea (7.5x6x2; lett. 2-1.8); frammento della parte centrale con retro liscio. Dal Poligono di Torre Astura. Scavi della Scuola Olandese di Roma, cassetta nr. 3. Museo Civico Antiquarium Comunale. Data: I-II sec. Fig. 44.



Fig. 44

-----  
 [ - - - ] c ] on [ iugi - - ]  
 [ - - - ] v ( ixi t ) + + [ - - - ]  
 [ - - - ] Q [ - - - ] .

R. 2: un interpunto dopo la V. La consunzione della superficie ostacola la decifrazione, ma sembra di leggervi un epitaffio a ricordo della morte di un coniuge.

### 38.- Ignoto

Lastra di marmo (3.5x4.5x2; lett. 2.8); conservata in frammento centrale con retro liscio. Dal Poligono di Torre Astura. Scavi della Scuola Olandese di Roma, cassetta nr. 3. Museo Civico Antiquarium Comunale. Data: I-II sec. Fig. 45.



Fig. 45

-----  
 [ - - - ] TI + [ - - - ]  
 -----

La crocetta corrisponde ad un tratto circolare, appartenuto ad una *O* oppure a *C* o *G*. Supponendo che si tratti di un'iscrizione sepolcrale, si potrebbe pensare ad un nome personale, come *Atticus*, *Atictus*, *Euticus*, *Antiochus*, *Antiochianus* e simili. Intrigante, ma troppo ardita, una soluzione che chiami in causa i *tignari*.

### 39.- Ignoto

Lastra di marmo (5x4.5x2; lett. 1.5); frammento centrale con risega sul retro per un riuso. Dal Poligono di Torre Astura. Scavi della Scuola Olandese di Roma, cassetta nr. 3. Museo Civico Antiquarium Comunale. Data: II-III sec. Fig. 46.



Fig. 46

-----  
 [ - - - ] + + [ - - - ]  
 [ - - - ] N + [ - - - ]  
 [ - - - ] A [ - - - ]  
 -----

Si osserva un interpunto in r. 2, ma il resto, per quanto un po' decifrabile, è difficilmente integrabile.

#### 40.- Ignoto

Lastra marmorea (6x7x1.8; lett. 2.8); frammento centrale con retro liscio e margine destro parzialmente integro. Dal Poligono di Torre Astura. Scavi della Scuola Olandese di Roma, cassetta nr. 3. Museo Civico Antiquarium Comunale. Data: I-II sec. Fig. 47.



Fig. 47

-----  
[ - - - ] +  
[ - - - ] X  
-----

Avrà contenuto l'indicazione dell'età, oppure la pedatura del sepolcro.

#### 41.- Ignoto

Torre Astura. Scavi della Scuola Olandese di Roma, cassetta nr. 3. Museo Civico Antiquarium Comunale. Data: III/IV sec. Fig. 48.



Fig. 48

*D(is) [M(anibus)]*  
[ - - - ] + A [ - - - ]  
-----

#### 42.- Ignoto

Lastra marmorea (12x11.30x1.5; lett. 2); frammento centrale, con retro liscio. Dal Poligono di Torre Astura. Scavi della Scuola Olandese di Roma, cassetta nr.3. Museo Civico Antiquarium Comunale. Data: II sec. Fig. 49.



Fig. 49

-----  
[ - - - ] + + + [ - - - ]  
[ - - - ] di vi [ xit - - - ]  
[ - - - ] + + + [ - - - ]  
-----

Le lettere avanzate contenevano presumibilmente in caso dativo il nome della persona defunta (per es. *Athenaidi*, *Caenidi*, *Nereidi* e simili), seguito dal numero di anni vissuti.

### 43.- Ignoto

Lastra marmorea (12.5x3.5x2; lett. 2.5); frammento pertinente al lato destro, con retro liscio. Dal Poligono di Torre Astura. Scavi della Scuola Olandese di Roma, cassetta nr.3. Museo Civico Antiquarium Comunale. Data: II/III sec. Fig. 50.



Fig. 50

-----  
[- - -]AS  
[- - -]IS  
[- - -] et  
[- - -]+I et  
-----.

### 44.- Ignoto

Lastra marmorea (8x7.5x2; lett. 3.5 max.); conservata in un frammento con retro liscio. Dal Poligono di Torre Astura. Scavi della Scuola Olandese di Roma, cassetta nr.3. Museo Civico Antiquarium Comunale. Data: I-IV sec. Fig. 51.



Fig. 51

-----  
[- - -]++[- - -]  
-----.

Nettuno  
Collegiata di San Giovanni

### 45.- Un cittadino benemerito

Lastra marmorea scorniciata a sviluppo orizzontale, di cui si conserva solo parte del lato destro (ca. max. 25x50x?); risulta integra in basso, rovinata ai bordi, mancante degli angoli superiore e inferiore a destra. Murata su una parete a cortina di un palazzo sito dietro la chiesa di San Giovanni, a Nettuno, all'angolo fra via delle Campane e via di San Giovanni. Provenienza ignota, ma locale Data indicativa: I-inizi II sec. Fig. 52 (Foto M.S. De Francesco).



Fig. 52

[- - - Au]gust(ali)  
[- - - ]ano  
[- - - Antiates?... pu]blice.

Composizione su tre righe, che non spezzano le parole sull'a capo, affidate ad una paleografia molto regolare, da cui si ricava orientativamente la datazione proposta. *Apices* in r. 2, sulla *A*, e in r. 3 sulla *E*. Considerate le dimensioni e quel che resta, si valuta che sia andata perduta a sinistra ben più della metà del testo.

In r. 3, dove si conserva a sinistra parte della pancia inferiore della *B*, è obbligata l'integrazione *publice*, che chiarisce il carattere di dedica, onoraria o sepolcrale, posta, a spese pubbliche appunto, dalla comunità, forse proprio quella degli *Antiates*, quale riconoscimento di meriti conseguiti e in ringraziamento di un qualche beneficio ricevuto. Se onoraria, la formula conclusiva potrebbe essere stata, per esempio, *Antiates publice*, oppure *Antiates patrono publice* e simili; se sepolcrale, se ne potrebbe immaginare una del tipo *locus datus publice*, oppure *funus locum publice*, accompagnate, o meno, dalla sigla che suggellava il decreto del consiglio comunale *d(ecurionum) d(ecreto)*.

Il nome dell'onorato, purtroppo perduto, doveva occupare quasi per intero la r. 1. Costui, tuttavia, piuttosto che un *Augustus* (solitamente abbreviato *Aug.*), deve essere stato quasi certamente un *Augustalis*, come induce a ritenere, oltre alla tipologia del supporto e al formulario, anche l'abbreviazione *Au]gust* •, conclusa da un interpunto che, in fine di linea, suggerisce l'amputazione della finale *-alis*.

Il personaggio, dunque, avrebbe ricoperto una carica sacerdotale che, nata a Roma dopo la morte del primo *Augustus* per celebrarne il culto, si estese in seguito agli altri *Augusti* riconosciuti da morti come *Divi*. Diffusasi a poco a poco anche nelle altre città, l'*Augustalità*, espressione dell'adesione periferica alle politiche del governo centrale, diventò una casta non seconda a quella degli amministratori locali; anzi, poiché a chi era in carica si richiedeva una certa disponibilità economica per finanziare giochi, banchetti, monumenti, edifici ecc., a ricoprirli furono chiamati dapprima i notabili, poi sempre più spesso cittadini di condizione sociale inferiore, ma dalle possibilità finanziarie allettanti, come alcuni ricchi liberti. La sua presenza nell'antica Anzio non costituisce una novità, dal momento che si conoscono già tre iscrizioni che riguardano Augustali: *CIL*, X 6677: *curator arc(ae) Aug(ustalium)*, forse di età traianea. *CIL*, X 6675; *ILMN* I 602: *sevir August[alis]*, cfr. *supra* nr. 18. *CIL*, X 6645: *Augustalis*. Cfr. *supra* nr. 18 e 33.

Venendo, infine, alla r. 2, si osserva che questa, leggermente rientrata rispetto alle altre due, conserva in *-ano* una desinenza di parola declinata in dativo, o ablativo maschile. La sua integrazione, tuttavia, non appare d'immediata soluzione, soprattutto se la si vuole congruente con il contenuto delle residuali linee 1 (il nome) e 3 (il dedicante). La sua posizione centrale induce, tuttavia, a ritenerla senz'altro attinente al *curriculum* dell'*Augustalis*. Ciò considerato, se si valutassero le tre lettere come un dativo, si potrebbe ipotizzare una seconda carica religiosa, e pensare, con qualche dubbio data la loro singolare infrequenza, ad una di quelle sopravvissute per i *sacerdotes Albani*, completando con *dictatori*, *pontifici*, o *salio Albano*. Supponendo, invece, un ablativo, si potrebbe proporre per l'*Augustalis* una promozione, o una premiazione qualora avesse ricoperto cariche militari, da parte di un imperatore citato nella sola formula che consentirebbe di assorbire tutto il resto della sua titolatura; del tipo: *adlecto*, vel *donis donato*, *a divo Vespasiano*, vel – ma meno probabile – *a divo Traiano*. Una sequenza che avrebbe il vantaggio di essere tutta contenuta entro la seconda riga.

#### Bibliografia

E. De Ruggiero, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, I, 1895, s.v. *Albani sacerdotes*, p. 386 e s.v. *Augustales*, pp. 824-877.

F. Van Haepere, *Origine et fonctions des Augustales (12 av. n.è. - 37): nouvelles hypothèses*, in *L'Antiquité classique* 85, 2016, pp. 127-155.

#### 46.- Lo schiavo *Eunus*

Stele (?) marmorea (ca max. 40x30x?) a sviluppo presumibilmente verticale; mancante in basso, sfrangiata lungo i bordi e attraversata da una lesione diagonale, presenta una toppa in basso a destra inserita in conseguenza dell'affissione. Murata su una parete a cortina di un palazzo sito dietro la chiesa di San Giovanni, a Nettuno, all'angolo fra via delle Campane e via di San Giovanni. "Da terreni ad oriente di questa zona [Via Nettuno-Le Ferriere] verso *Satricum*." (Brandizzi Vittucci). Data indicativa: I sec. Fig. 53 (Foto M.S. De Francesco).



Fig. 53

*Euno,*  
*Venulei*  
*Hermet(is) actor(i),*  
*Atheni[o(n) - - -]*  
-----.

- A *Eunus*, amministratore di *Venuleius Hermes, Athenio(n)* ... -

Il testo, verosimilmente sepolcrale, cui non sembra mancare nulla sui due lati ancorché consunti, mostra caratteri apicati, a solco triangolare, degradanti progressivamente nel modulo e distribuiti regolarmente in campo libero.

In r. 1 viene dato risalto al nome del defunto che, in vita, era stato uno schiavo a cui era stato affidato un incarico di responsabilità e fiducia. *Eunus* fu, infatti, *actor*, cioè amministratore (cfr. *supra* nr. 1) di un possedimento del suo padrone, un liberto, o discendente di liberti, della famiglia *Venuleia*, con *cognomen* grecanico *Hermes*. In r. 4 si legge un altro grecanico, d'attribuire al committente, verosimilmente di condizione servile al pari del defunto. Nella parte mancante doveva, poi, essere spiegato il tipo di relazione che aveva unito i due con la motivazione della posa del segnacolo funebre.

Se la provenienza è corretta, questa sarebbe per *Antium* l'unica attestazione dei *Venulei*, una *gens* che nel I secolo vede propri rappresentanti in senato, con *L. Venuleius Montanus* (*PIR*<sup>2</sup> V 375) e suo figlio *L. Venuleius Montanus Apronianus* (*PIR*<sup>2</sup> V 376, cos. suff. anno 92).

#### Bibliografia

P. Brandizzi Vittucci, *Antium: Anzio e Nettuno in epoca romana*, Roma 2000, p. 131 nt. 611.

#### 47.- Liberte defunte

Angolo superiore destro di una lastra marmorea scorniciata a listello piatto e gola rovescia (ca. max. 15x20). Murata su una parete a cortina di un palazzo sito dietro la chiesa di San Giovanni, a Nettuno, all'angolo fra via delle Campane e via di San Giovanni. Provenienza sconosciuta ma locale. Data indicativa: II sec. Fig. 54 (Foto M.S. De Francesco).





Fig. 54

[ - - - Er]otis  
[ - - - Mo]schis  
- - - - - .

Sono conservate solo alcune lettere, slanciate ed apicate, tracciate con *ductus* morbido da mano esperta che predilesse effetti chiaroscurali. In r. 1 si osserva un *apex* sulla *O* e un interpunto triangolare dopo la *S*.

Appartenevano alla fine delle prime due righe di un testo, presumibilmente sepolcrale anche in assenza di *adprecatio* agli Dei Mani, che doveva contenere, in elenco, le persone lì sepolte. La decifrazione della seconda riga, *-SCHIS*, induce alla più immediata soluzione con il nominativo femminile del ben diffuso greco *Moschis*. Di conseguenza, in r. 1, invece di ipotizzare il genitivo di greci maschili, del tipo *Eros/Erotis*, *Hermeros/Hermerotis*, *Chryseros/Chryserotis* e simili, sembrerebbe più sensato integrare con un altro greco al nominativo femminile, come il diffusissimo *Erotis/Erotinis*. Con questa lettura la lastra, cui sembra mancare più della metà a sinistra, avrebbe riguardato alcune donne, presumibilmente libere, ricordate con la loro onomastica completa di gentilizio. Il caso nominativo spiegherebbe la loro titolarità e, contemporaneamente, la loro committenza.



## INDICI

[i numeri entro parentesi quadre si riferiscono alle schede]



## SILLOGI EPIGRAFICHE

### AE

2003, 298, [5], [29]; 2008, 294, [14]; 2008, 330, [5]; 2010, 172, [23]; 2011, 51, [23]; 2011, 103, [10]; 2011, 224, [28]; 2011, 223, [31]; 2011, 225, [18]; 2012, 23, [10]

### CIL

I<sup>2</sup> 992, [5]; 2245, [5]; 1494, [5]

V, 23,5\*, [2]; 5050, [32]

VI, 378, [3]; 429, [2]; 430, [2]; 518, [5]; 8639, [32]; 15718, [25]; 15719, [25]; 23430, [29]; 30766, [2]; 30767, [2]; 30784, [5]; 37152, [26]

X, 2747, [12]; 5159, [14]; 6555, [5]; 6628, [1]; 6637, [32]; 6638, [5]; [32]; 6640, [8]; 6642-6643-6644, [16]; 6645, [45]; 6654, [15]; 6659, [8]; 6666, [8]; 6667, [32]; [22]; 6674, [17]; 6675, [18]; [45] 6677, [45]; 6680, [5]; 6684, [8]; 6685, [15]; 6700, [30]; 6704, [22]; 6705, [15]; 6709, [6]; 6713, [6]; 6727, [31]; 6729, [12]; 6730, [12]; 6739, [17]; 6740, [17]

XI, 4296, [5]; 6721,32, [5]

XIV, 2654, [3]; 3585, [1]; 3667-3668, [5]

XV, 737, [1]; 2201-2205, [3]; 4712, [10]; 7792, [15]; 7794, [1]

### Eph. Ep.

VI 82, [5]; VIII.1, 642, [15]; 650, [18]; 651, [28]

### ILLRP

562a, [14]; 679, [5]; 758, [5]

### ILMN

602, [18]; [45]

### ILS

1581, [32]; 2020, [17]; 3190, [5]; 3277-3278-3279, [16]; 4086, [2]; 4087, [2]; 8217, [15]

### Inscr. Delos

1752, [5]

### Inscr.It.

IV.1, 21, [5]; 97, [1]

X.4, 387 [2]

XIII.1, 32, [32]; XIII.2, 26, [32]

## NOMI

M. *Ac(c)enna* Cesillanus, [1]

M. *Accenna* L. f. Gal(eria) Saturninus, [1]  
*Aemilia* Asclepias, [30]

L. *Afinius* H(ilarus), [18]

L. *Afinius* Proc(ulus), [18]

D. *Antonius* Ant[ioch]us, [22]

*Antonia* Caenis, [8]

*Antonia* Secunda, [22]

*Antonia* Smurna, [22]

*Antonia* gens, [22]

T. *Atilius* Rufus Titianus, [1]

*Atilia* L. f. Balbilla, [1]

*Atilia* Plocamis [1]

M. *Aurelius* M. f. Quir. [Fa]ustus, [15]

*Bennia*, [6]

*Blaius* Fortunatus, [13]

L. *Blaius* Suavis, [13]

*Brittius*, [23]

C. *Cassius* C. l. Rufus, [32]

*Claudius* Atimetus, [32]

*Claudia Augusta*, figlia di Nerone, [5]

*Claudia* Amaryllis, [24]

L. *Clodius*, [6]

C. *Clodius* Apollonius, [6]

P. *Clodius* Crescens, [25]

M. *Clodius* [C]rescentianus, [25]

C. *Clodius* C. f. Qui. Maximus [6]

C. *Clodius*, C. f. Rufus, [11]

*Clodia* C. l. Ge, [6]

*Clodia* C. l. Gemella, [6]

*Clodia* gens, [6]

*Cossinus*, eques, [5]; [15]

*Fabentius* (?) Alexander, [24]

T. *Flavius* Aug. lib. Euangelus, [32]

Q. *Hirrius* Phoenix, [10]

L. *Hortensius* Asclepiades, [30]

Q. *Hortensius* Q.D. l. Alexander, [12]

*Hortensius* Tatin(a)es f., [12]

*Hortensia* Demetria, [12]

*Hortensia* Sperata, [30]

*Hortensia* Tatina, [12]

*Hortensia* gens, [30]

*Iulius*, [19]

*Iulia* gens, [5]; [19]

A. *Larcus* Lepidus Sulpicianus, [8]

L. *Mamillius* Naus, [17]

*Marcia* Felicissima, [25]

L. *Munatius* Sabinus, [17]

N. *Naevius Rufus*, [17]  
 Q. *Nunnius Alexander*, [2]  
*Nunnia gens*, [2]  
 M. *Octavius M. f.*, [17]  
 Ser. *Octavius Plotianus*, [17]  
*Octavia Erotis*, [17]  
*Octavia Fortunata*, [17]  
*Octavia gens*, [5]; [16]; [17]  
 N. *Ogulnius*, [29]  
 N. *Ogulnius Hermes*, [29]  
*Ogulnia Proba*, [29]  
 M. *Papius M. f.*, [14]  
 L. *Papius Celsus, monetalis*, [14]  
 M. *Papius M. f. Celsus*, [14]  
*Papia gens*, [14]  
 C. *Pomponius Pomponianus*, [23]  
 L. *Popillius*, [6]  
*Poppaea Sabina*, moglie di Nerone, [5]  
*Porciu[s - -]*, [28]  
*Porcia Primilla*, [28]  
 'C'. *Publicius Ianuarius Fab.*, [23]  
 L. *Rustius, monetalis*, [5]  
 L. *Rustius Optatus*, [5]  
 M'. *Rustius*, [5]  
 N. *Rustius*, [5]  
 Q. *Rustius M. f.*, [5]  
*Rustia gens*, [5]; [16]  
 L. *Scribonius*, [6]  
 P. *Sextilius Panchrestus*, [12]  
*Sextilia P. I. Alba*, [12]  
*Sextilia P. I. Moschis*, [12]  
 L. *Stertinius Avitus*, [3]  
 L. *Stertinius Hyacinthus*, [3]  
 L. *Stertinius Noricus*, [3]  
 L. *Stertinius Quartus*, [3]  
*Stertina Bassula*, [3]  
 L. *Sulpicius C. f. Ouf. Messor*, [8]  
 P. *Sulpicius L. f. Ouf. Peregrinus*, [8]  
*Tressia ((mulieris))l. Erotis*, [13]  
 M. *Ulpus Aug. lib. Priscus*, [32]  
 T. *Vatronicus*, [28]  
*Vatronicia T. f. Gratilla*, [28]  
*Venuleius Hermes*, [46]  
 L. *Venuleius Montanus*, [46]  
 L. *Venuleius Montanus Apronianus*, [46]  
*Venuleia gens*, [46]  
 L. *Veratius C. f. Qui. Afer*, [17]  
 L. *Veratius Certus*, [17]

## COGNOMI E SOPRANNOMI

*Afer, L. Veratius C. f. Qui.*, [17]  
*Alba, Sextilia P. I.*, [12]  
*Alexander, plumbarius*, [9]  
*Alexander, Fabentius*, [24]  
*Alexander, Q. Hortensius Q.D. I.*, [12]  
*Alexander, Q. Nunnius*, [2]  
*Amaryllis*, [24]  
*Antiochianus*, [38]  
*Ant[ioch]us, D. Antonius*, [22]  
*Antiochus*, [38]  
*Apelles, officinator*, [3]  
*Apollonius, C. Clodius*, [6]  
*Apra*, [21]  
*Arescusa*, [31]  
*Asclepiades, L. Hortensius*, [30]  
*Asclepias*, [30]  
*Athenais*, [42]  
*Athenio(n)*, [46]  
*Atictus*, [38]  
*Atimetus*, [32]  
*Atticus*, [38]  
*Avitus, Stertinius*, [3]  
*Balbilla, Atilia L. f.*, [1]  
*Bassula, Stertina*, [3]  
*Caenis, Antonia*, [8]  
*Caenis*, [42]  
*Celsus, L. Papius*, [14]  
*Celsus, M. Papius M. f.*, [14]  
*Cerdo(n)*, [1]  
*Certus, L. Veratius*, [17]  
*Cesillanus, M. Ac(c)enna*, [1]  
*Crescens, P. Clodius*, [25]  
*[C]rescentianus, M. Clodius*, [25]  
*Demetria, Hortensia*, [12]  
*Erotis*, [47]  
*Erotis, Tressia ((mulieris)) l.*, [13]  
*Erotis Octavia*, [17]  
*Euangelus, T. Flavius Aug. lib.*, [32]  
*Euticus*, [38]  
*Eunus*, [46]  
*Fabentius, Alexander*, [24]  
*Faustus*, [15]; [34]  
*Fortunatus, Blaius*, [13] ; [31]  
*Fortunata, Octavia*, [17]  
*Gallus, P. [- -]*, [12]  
*Gratilla, Vatronicia T. f.*, [28]  
*Hermes, N. Ogulnius*, [29]  
*Hermes, Venuleius*, [46]



*Hyacinthus*, L. Stertinius, [3]  
*H(ilarus)*, L. Afinius, [18]  
*Ianuarius*, C. Publicius, [23]  
*Lepidus*, A. Larcus Sulpicianus, [8]  
*Maximus*, C. Clodius C. f. Qui., [6]  
*Messor*, L. Sulpicius C. f. Ouf., [8]  
*Mercurius*, [33]  
*Moschis*, [47]  
*Moschis*, Sextilia P. l., [12]  
*Naus*, L. Mamillius, [17]  
*Nereis*, [42]  
*Noricus*, L. Stertinius, [3]  
*Optatus*, L. Rustius, [5]  
*Panchrestus*, P. Sextilius, [12]  
*Peregrinus*, P. Sulpicius L. f. Ouf., [8]  
*Phaenippus* l., [18]  
*Phoenix*, Q. Hirrius, [10]  
*Plocamis*, Atilia, [1]  
*Pomponianus*, C. Pomponius, [23]  
*Primilla Porcia*, [28]  
*Priscus*, M. Ulpus Aug. lib., [32]  
*Proba*, Ogulnia, [29]  
*Proc(ulus?)*, L. Afinius, [18]  
*Quartus*, Stertinius, [3]  
*Rufus*, T. Atilius Titianus, [1]  
*Rufus*, C. Cassius C. l., [32]  
*Rufus*, C. Clodius C. f., [11]  
*Rufus*, N. Naevius, [17]  
*Rust[icus ?]*, [35]  
*Sabinus*, L. Munatius, [17]  
*Saturninus*, M. Accenna L. f. Gal., [1]  
*Secundus*, ser., [24]  
*Secunda*, Antonia, [22]  
*Smurna*, Antonia, [22]  
*Sotericus*, [21]  
*Sperata*, Hortensia, [30]  
*Suavis*, L. Blaius, [13]  
*Successus*, [7]  
*Sulpicianus*, A. Larcus Lepidus, [8]  
*Tatina*, Hortensia, [12]  
*Titianus*, T. Atilius Rufus, [1]  
*Trophimus*, [31]

## DIVINITÀ

*Asclepios/Aesculapius*, [30]  
*Ceres Antiatina*, [8]  
*Ercole*, [5]  
*Fortuna*  
     *aedes*, Anzio, [5]  
     *Antiatina*, [5]  
     *Antiatis*, [5]  
     *Augusta*, [5]  
     *Balnearum*, [5]  
     *Equestris*, [5]  
     *Fors*, [5]  
     *Melior*, [5]  
     *Primigenia*, [5]  
     *Redux*, [5]  
     *Respiciens*, [5]  
*Fortunae*  
     *Antiatinae*, [5]  
     *Antiates*, [5]  
     *Praenestinae*, [5]  
*Iuppiter*  
     *Sabazius*, [2]  
*Iuvenalia*, [15]  
*Mater deum*, [13]  
*Mater Magna*, [2]  
*Mercuralia*, [5]  
*Mercurius*, [33]  
*Mercurius*, [5]  
*Nettuno*, [5]; [16]  
*Neuna/Nona*, [5]  
*Popluna*, [5]  
*Spes Augusta* [6]  
*Tranquillitas*, [16]  
*Vacuna*, [5]  
*Venti*, [16]  
*Vesuna*, [5]

## IMPERATORI E CASA IMPERIALE

*Antonia minor*, [22]  
*Antonino Pio*, [1]  
*Augusto*, [16]  
*Caligola*, [5]; [16]  
*Claudia Augusta*, figlia di Nerone, [5]  
*Commodo*, [15]  
*Domiziano*, [5]; [7]; [8]  
*Lucio Vero*, [15]  
*Marco Aurelio*, [15]  
*Nerone*, [5]; [15]; [17]; [32]  
*Poppea Sabina*, [5]

Tiberio, [5]; [16]; [32]  
Tito, [2]  
Traiano, [45]  
Vespasiano, [2]; [8]; [45]

## TRIBU

*Gal(eria)*, [1]  
*Fabia*, [23]  
*Ouf(entina)*, [8]  
*Pub(lilia)*, [17]  
*Qui(rina)*, [6]; [15]; [17]  
*Voturia*, [15]; [17]

## ORGANIZZAZIONE STATALE

### *consul*

L. Stertinus Avitus, [3]  
L. Stertinus Noricus, [3]  
L. Stertinus Quartus, [3]

### *monetalis*

L. Papius Celsus, [14]  
L. Rustius, [5]

### *praetor*

M. Accenna L.f. Gal. Saturninus, [1]

### *proconsul*

*provinciae Baeticae*, M. Accenna L. f. Gal. Saturninus, [1]

### *quaestor*

M. Accenna L. f. Gal. Saturninus, [1]

### *tribunus plebis*

M. Accenna L. f. Gal. Saturninus, [1]

### *viator consulum*, [26]

## ORGANIZZAZIONE E VITA DI CITTÀ, DI PAESE, DI VILLAGGIO

### *aedilis*

C. Clodius C. f. Qui. Maximus, [6]

### *Albani, sacerdotes*, [45]

### *Augustalis*, [6]; [45]

*curator arcae Augustalium*, [45]

*Mercu[ri]alis ?*, [33]

*sevir*, L. Afinius H(ilarus), [18]; [45]

### Augustalità, [45]

### *decurio*, L. Veratius Afer, [17]

### *Ilviri*

C. Clodius C. f. Qui. Maximus, [6]

M'. Rustius, [5]

Q. Rustius M. f. [5]

### *procurator*

*Augusti a frumento*, C. Clodius C. f. Qui. Maximus, [6]

### *quaestor*

C. Clodius C. f. Qui. Maximus, [6]

L. Veratius Afer, [17]

## ORGANIZZAZIONE MILITARE

*a militiis*, L. Rustius Optatus, [5]

### *centurio*

*Brittius*, [23]

*cohortis VI vigilum*, N. Naevius Rufus, [17]

*cohortis VII praetoria*, C. Mamillius Naus, [17]

*legionis*, [17]

### *cohors*

*VI vigilum*, [17]

*VII praetoria*, [17]

*X urbana*, [23]

*miles*, [17]; [23]

### *speculator*, [17]

*centurio speculatorum*, L. Munatius Sabinus, [17]

*eques*, P. Sulpicius L. f. Ouf. Peregrinus, [8]

*suus*, (di Augusto), [17]

### *speculatores*, [17]

*veteranus*, L. Veratius Afer, [17]

## COLLEGI, ARTI, MESTIERI, MANSIONI, INCARICHI

*actor*, Cerdon, M. Accennae Saturnini, [1]

*actor*, Venulei Hermetis, [46]

*aedituus*, Fortunarum, Philetus, [5]

*collegium*, [32]

*collegium fabrum Antiatorum*, [18]

*curator arcae Augustalium*, [45]

*curator arcae collegi fabrum Antiatorum*,

L. Afinius H(ilarus), [18]

*cultores*, Spes Augusta, [6]

*fabri*, [18]

*navales*, [18]

*tignari*, [18]

*praetorium Antiatorum*, [8]; [17]; [32]

*sodalis iubenum*, M. Aurelius M. f. Qui. [Fa]ustus, [15]

*verna*, Caesaris, Successus [7]

## TOPONOMASTICA

*Antium*, [16]; [17]; [32]

Anzio

necropoli di via Bengasi, [11]; [12]; [22]

necropoli di viale Severiano, [6]; [7?]

porto neroniano, [16]

residenza imperiale, [5]

Sacida, [8]

“Villa di Nerone”, [32]

Villa Mencacci, [1]

*Aqua Mercurii*, [5]

Ardea, [8]

*Astura*, [8]; [16]; [33]

Astura, Torre [vd. Torre Astura]

Bacoli, [32]

*Baetica*, [1]

*Baia*, [32]

Bedriaco, [8]

*Bovillae*, [5]

*Capua*, [14]

*Casinum*, [14]

Cremona, [8]

Delo, [5]

Detroit, U.S.A., [2]

Firenze, [2]; [29]

*Forum Iuli*, [17]

Gerusalemme, [2]

Grottaferrata, [4]

*Hispalis*, [1]

*Lanuvium*, [5]; [14]; [28]

*Loracina*, flumen, [30]

Macerata Campana, [13]

Marcianise, [13]

*Mediolanum*, [8]

Modena, [17]

*Nemus*, [5]

Nettuno

Borgo Grappa, [18]

Cadolino, [28]; [32]

chiesa di S. Giovanni, [45]; [46]; [47]

I Platani, [30]

Le Ferriere, [46]

S. Donato, [18]

Torre del Monumento, [28]

Villa Ottolini, [30]

Palestrina, [5]

Perugia, [5]

*Puteoli*, [16]

Roma, [16]; [23]; [28]

Campidoglio, [5]

Isola Tiberina, [30]

Magliana, [5]

Palatino, [5]

Porta Capena, [5]

Sette Bagni, [26]

Tor Pignattara, [2]

Trastevere, [2]

Villa Celimontana, [5]

Santa Maria Capua Vetere, [13]

*Satricum*, [8]; [45]

Sevilla, [1]

Sperlonga, [32]

*Tarracina*, [32]

*Tibur*, [5]

Tivoli, [1]

Tor S. Lorenzo, [8]

Torre Astura, [33]; [34]; [35]; [36]; [37]; [38]; [39]; [40]; [41]; [42]; [43]; [44]

*Tusculum*, [3]

*Velitrae*, [5]; [8]; [16]

*Verona*, [17]

## PAROLE NOTEVOLI

*a bibliotheca*, [32]

*a corinthis*, [32]

*aedituus*, [32]

*Fortunarum*, [32]

*verna Antiatinus*, [32]

*ager*

*Antiatis*, [32]

*Tusculanus*, [32]

*amicitia*, [23]

*a suppellectile*, [32]

*atriarius*, [32]

*atriensis*, [32]

*capsarius*, [32]

*collega*, [33]

*conlibertus*, [29]

*conservus/a*, [35]

*conserva*, [31]

*decuriones*, [32]

*defixio*, [11]; [12]

*dispensator*, [32]

*familia*, [20]

*fasti ministrorum domus Augustae*, [32]

*frater*, [8]

*glutinator*, [32]

*gubernator*, [32]  
*horti*, [32]  
*iuventus, iuventutes*, [15]  
*lapidarius*, [32]  
*librarius*, [32]  
*lintio*, [32]  
*liquamen Antiatinum*, [10]  
*magister*, [32]  
*margaritarius*, [32]  
*medicus*, [32]  
*mentor*, [32]  
*muria*, [10]  
*patronus*, [30]  
*pavimentarius*, [32]  
*pedisequus*, [32]  
*pictor*, [32]  
*pilae*, [18]  
*pistor*, [32]  
*plumbarius*, [9]  
*politor*, [32]  
*praetorium Antiatinum*, [32]  
*procurator*, [32]  
*signaculum*, [10]  
*sororitas*, [6]  
*speclariarius*, [32]  
*sphaerista*, [32]  
*Spelunca*, [32]  
*substructiones*, [18]  
*subvillicus*, [32]  
*tabellarius*, [32]  
*tab(u)larius praetorii Antiatini*, [32]  
*tector*, [32]  
*tegularius*, [32]  
*thermarius*, [32]  
*titulus maior*, [20]  
*topiarius*, [32]  
*vasus*, [12]  
*verna Antiatinus*, [32]  
*verna Caprensis*, [32]

## GLOSSARIO

**acroteri:**  
 elementi decorativi posti agli angoli di un frontone

**adprecatio:**  
 intestazione di un'iscrizione sepolcrale con invocazione agli Dei dell'aldilà

**agnomen:**  
 secondo *cognomen*

**ansae:**  
 impugnature laterali

**apex:**  
 segno, simile ad un moderno accento, che serviva a segnalare le vocali da leggere con suono prolungato

**apicature:**  
 le punte delle lettere

**apografo:**  
 copia di un originale manoscritto

**arula;**  
 piccolo altare destinato al rito

**centinatura:**  
 curvatura

**cognomen:**  
 nome individuale, terzo elemento dell'onomastica romana

**colonia romana:**  
 distaccamento autonomo di cittadini romani in un territorio conquistato da Roma

**console suffetto:**  
 sostituto del console ordinario, che all'occorrenza entrava in carica in sua sostituzione

**duumviri/duoviri:**  
 coppia di magistrati che sovrintendevano all'amministrazione di una colonia

**familia:**  
 l'insieme di servi e liberti che vivevano alle dipendenze del padrone di casa

**fistula:**  
 conduttura idrica prevalentemente di piombo

**frontone:**  
 elemento architettonico di forma triangolare, che sorregge un architrave

**gradina:**  
 scalpello con lama a pettine per rifinire una superficie marmorea

**grecanico:**  
 elemento onomastico individuale in lingua greca usato per schiavi

**hedera distinguens:**  
 elemento divisorio tra parole in forma di piccola foglia di edera

**iscrizione opistografa:**  
 iscrizione apposta sul davanti e sul retro del supporto

**lesena:**

semicolonna addossata alla parete

lesena rudentata:  
lesena la cui scanalatura è riempita fino a un terzo dell'altezza

liberto:  
schiavo affrancato dal suo padrone

linee guida:  
sottili linee tracciate dallo scalpello sulla superficie del marmo per rendere regolare l'impaginazione del testo

*manubiae*:  
bottino di guerra sottratto al popolo conquistato

modulo:  
altezza delle lettere

monetale (triumvir):  
componente della commissione di tre magistrati che sovrintendevano alla zecca

*nomen/gentilicium*:  
nome di famiglia o gentilizio, secondo e principale elemento dell'onomastica romana

*patera*:  
piccolo piatto, a volte scolpito sulla sinistra di un altare per simboleggiare il rito della libazione

patronimico:  
indicazione del nome del padre

patrono:  
ex padrone di uno schiavo da lui manomesso

plinto:  
elemento di forma parallelepipedica con funzione di base

*praedium*:  
podere di proprietà privata

*praenomen*:  
primo elemento onomastico, in genere abbreviato, che precede il nome di famiglia, o gentilizio

*praetorium*:  
edificio in cui è previsto un acquartieramento della guardia pretoria

*pulvinus*:  
letteralmente «cuscino», adoperato come elemento architettonico grazie alla sua somiglianza con un guanciale

rastremazione:  
graduale riduzione delle dimensioni di un manufatto, dall'estremità inferiore a quella superiore, o viceversa.

senatore:  
membro del senato

specchio epigrafico:  
parte della superficie di un supporto destinata ad accogliere l'iscrizione

stele:  
segnacolo a sviluppo verticale, in cui le misure dell'altezza sono prevalenti su quelle della larghezza

*tabula ansata*:  
lastra con prese laterali

*titulus maior*:  
iscrizione apposta sull'ingresso di un sepolcro per indicare i nomi degli aventi diritto alla sepoltura in esso

*taenia*:  
benda, nastro

tribu:  
circoscrizione di voto a cui venivano assegnati i cittadini romani

*urceus*:  
piccolo vaso monoansato, a volte scolpito sulla destra di un altare per simboleggiare il rito della libazione

*vitta*:  
fascia, nastro

zoccolo:  
elemento architettonico di base, a contatto con il pavimento

## SIGLE

*AE*: *Année épigraphique*

*CIL*: *Corpus inscriptionum Latinarum*

*EDR*: E.A.G.L.E; Epigraphic Database Roma, [www.edr-edr.it](http://www.edr-edr.it)

*Eph. Ep.*: *Ephemeris epigraphica*

*ILLRP*: A. Degrassi, *Inscriptiones Latinae liberae Rei publicae*

*ILMN*: *Le iscrizioni latine del Museo Nazionale di Napoli. I. Roma e Latium*

*ILS*: H. Dessau, *Inscriptiones Latinae selectae*

*Inscr. Delos*: AA.VV., *Inscriptions de Délos*

*Inscr. It.*: *Inscriptiones Italiae, Academiae Italicae consociatae ed.*

*LIMC*: *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*

*LTUR*: *Lexicon Topographicum Urbis Romae*

## REFERENZE FOTOGRAFICHE

Si ringrazia l'INSTITUTUM ROMANUM FINLANDIAE di Roma per il contributo generosamente offerto.

Per i documenti di Villa Spigarelli ci si è avvalsi dell'archivio DAIRom.

In mancanza di altre indicazioni, le foto s'intendono dell'A.





## SOMMARIO

Prefazioni	p. 05
Premessa	p. 09
Catalogo	p. 11
Villa Adele	p. 13
Villa Sarsina	p. 46
Villa Spigarelli	p. 47
Forte Sangallo	p. 51
Collegiata di San Giovanni	p. 64
Indici	p. 69
Sillogi epigrafiche	p. 71
Nomi	p. 71
Cognomi e soprannomi	p. 72
Divinità	p. 73
Imperatori e casa imperiale	p. 73
Tribu	p. 74
Organizzazione statale	p. 74
Organizzazione e vita di città, di paese, di villaggio	p. 74
Organizzazione militare	p. 74
Collegi, arti, mestieri, mansioni, incarichi	p. 74
Toponomastica	p. 75
Parole notevoli	p. 75
Glossario	p. 76
Sigle	p. 77
Referenze fotografiche	p. 77

